TORINO
Anno 70 Num. 274
(Spedizione in abbonamento postale)
Telefoni: dal N. 40-943 al N. 40-949
Ogni numero 20 centesimi

LA STAMPA

MARTEDI' 17 Novembre 1936
Anno XV
UFFICI: VIA ROMA VIA BERTOLA
(GALLERIA DE «LA STAMPA»)

CIANO SI CONGEDA DA BUDAPEST in un'atmosfera di ardente entusiasmo

Il bilancio delle conversazioni politiche: completo accordo in tutte le questioni relative agli interessi comuni dei due Paesi

Posizioni chiarite

Budapest, 16 notte.

I conti Ciano hanno lasciato Budapest fra rinnovate manifestazioni di entusiasmo delle fitte moltitudini schierate nel lungo percorso dall'albergo alla stazione. La simpatia suscitata dagli illustri ospiti è fiorita splendidamente sul tronco vigorosissimo di un'amicizia sentita in tutti gli strati di un popolo cavalleresco che ha per Mussolini una gratitudine immensa, un'ammirazione sconfinata. In tutti gli omaggi, in tutte le manifestazioni di questi giorni lo spirito del Duce era presente.

Si dice una profonda verità affermando che la comprensione e l'amicizia che in tante occasioni e in tante prove il nostro Capo ha dimostrato verso la Nazione magiara hanno costituito la prima base di fiducia per la rinascita degli animi, delle energie, delle volontà. Non ostante le ferite tremende e le inique mutilazioni, l'Ungheria ci ha dato sempre l'impressione di uno Stato saldo, temprato, sicuro del suo domani; certamente la fonte originaria è nella sua natura, nelle sue formidabili qualità di resistenza e di ostinata fierezza, ma il fattore che ha accelerato la fecondità di tali nobili virtù è nella generosa solidarietà dell'Italia fascista. Ogni ungherese era convinto che le clausole del suo trattato capestro non potevano essere una condanna per l'eternità, ma la frase mussoliniana «i trattati non sono eterni» ha sollevato la speranza dell'attesa a una certezza granitica. Le difficoltà, le ansie, le umiliazioni sono state sopportate da forti perchè nei cuori, oltre che nelle pietre, sono scolpite quelle parole fatidiche.

In una simile spontanea comunione di spiriti che, dopo la visita dei conti Ciano, avrà la sua continuazione nel viaggio a Roma del Reggente Horty, non v'è problema diretto fra i due Paesi che non debba avere le sue soluzioni più logiche e consone agli interessi reciproci. Così le relazioni commerciali verranno regolate e adattate alle nuove situazioni in modo da portare al massimo incremento e alle più eque compensazioni dei traffici. Non c'è dubbio che anche dell'assetto economico si sia parlato a Budapest, ma il valore maggiore della visita e del soggiorno del nostro Ministro degli Esteri nella capitale ungherese era nel fatto che esso avveniva all'indomani di un convegno dei tre Stati firmatari dei Protocolli di Roma, conclusosi con una riaffermazione e con un'estensione di accordi la cui portata ha e avrà delle conseguenze tutt'altro che trascurabili, come vorrebbero lasciar credere i soliti ambienti non difficili a individuare.

Quali le ripercussioni? Quali le immediate reazioni?

Dal lato dell'Ungheria, le manifestazioni calorose di Budapest sono state la risposta migliore a quanti arbitrariamente e in malafede diffondevano la voce secondo cui le ambizioni magiare, specie dopo il discorso di Milano, galoppavano verso mète attualmente irrealizzabili. Il popolo ungherese e i suoi dirigenti, nella loro intelligenza e nella loro responsabilità, sono consapevoli delle realtà; guardano all'avvenire, ma conoscono i limiti del presente. A Vienna i «desiderata» ungheresi avevano ottenuto un pieno riconoscimento. Quella revisione in atto che è cominciata da quando l'Ungheria, coll'appoggio costante dell'Italia fascista, riacquistò a mano a mano la libertà e l'autonomia soffocate dai trattati di pace, ha avuto una spinta notevolissima nell'impostazione ufficiale del principio della sua eguaglianza dei diritti in fatto di armamento. Tale principio è il coronamento di tutto un faticoso periodo di risorgimento non solo dal punto di vista giuridico ma anche da quello politico. Non è stato un semplice gesto platonico; ed era opportuno seguire le reazioni da un posto sensibilissimo quale è Budapest; tastare il polso sui luoghi.

Gli Stati della Piccola Intesa, in una dichiarazione che vorrebbe essere ufficiale e unanime, si sono imbottigliati con una contraddizione essenziale che è quella di essere disposti a riconoscere il principio della parità di diritti, ma di volerlo contrattare e mercanteggiare. Va bene che la politica è l'arte dei compromessi, ma la sovranità di uno Stato è un principio che non può essere discusso e mercanteggiato: o viene accettato o viene respinto, assumendosi le responsabilità morali e politiche dell'opposizione a un sacrosanto diritto di tutti gli Stati.

Per quegli accordi bilaterali che i Protocolli di Roma indicano e favoriscono, è necessario sgombrare il terreno dai residui di mentalità ormai assolutamente fuori tempo; gli imbottigliamenti e, ancora peggio, le eventuali ritorsioni non servirebbero che a inasprire delle situazioni delicate.

Siamo nel cuore del bacino danubiano, proprio là dove si sono compiute le maggiori assurdità etniche, economiche e politiche; il compito di ogni Stato avvantaggiato dal trattati non può essere che quello di alleggerire le pressioni, non di accentuarle. La peggiore soluzione è quella di essere sempre in ritardo (la cronistoria dei rapporti della Francia verso la Germania informi e insegni quale l'episodio più caratteristico in proposito). Le soluzioni negative totalitarie accarezzate alcuni anni or sono non sono nemmeno più concepibili; occorrono delle soluzioni realistiche per i problemi e per le situazioni che hanno raggiunto un grado di maturazione.

Al di là dei rapporti diretti e solidali fra Italia, Austria e Ungheria, il viaggio del conte Ciano ha affrettato questa maturazione, al che ne sono risultate delle posizioni chiarite; il momento delle responsabilità altrui è avvicinato. Auguriamoci che ancora una volta le prospettive non vengano compromesse dai ritardatari.

Alfredo Signoretti

Il comunicato ufficiale sui risultati del viaggio

Budapest, 16 notte.

Dopo quattro giorni di permanenza in Austria e altrettanto in Ungheria il conte e la contessa Ciano questa sera alle 20 sono ripartiti per Roma con un treno che, attraversando la Jugoslavia — ed è la prima volta se male non ricordiamo che un uomo di Stato italiano, il quale viaggia in forma ufficiale, tocca il territorio jugoslavo — sarà nella capitale domani sera verso le 19.

Il bilancio di questi otto giorni trascorsi in paesi amici mostra risultati che non interessano unicamente Italia, Austria e Ungheria: gli Stati confinanti hanno visto e imparato molte cose. Noi siamo convinti che in un non lontano avvenire si delineeranno chiare ripercussioni. In ogni caso anche se ripercussioni a breve scadenza dovessero mancare, i colloqui di Vienna e Budapest e gli amichevoli festeggiamenti che ne hanno formato la cornice, avranno dato la riprova dell'unità e della compattezza del del gruppo costituito dagli Stati firmatari dei Protocolli di Roma, documenti che hanno reso possibile l'accordo austro-tedesco dell'11 luglio e la partenza da Vienna per Berlino — fissata per mercoledì sera — del Segretario di Stato agli Esteri austriaco Schmidt. Sulle conversazioni che il conte Ciano ha avuto a Budapest è stato diramato il seguente comunicato ufficiale:

«Durante il suo soggiorno a Budapest, S. E. il Conte Ciano, Ministro degli Affari Esteri d'Italia, ha avuto vari colloqui con il signor Daranyi, Presidente del Consiglio e con il signor De Kanya, Ministro degli Affari Esteri.

«Nel corso di tali colloqui sono state esaminate tutte le questioni relative agli interessi comuni dei due Paesi in maniera approfondita e con lo spirito più amichevole.

«Un completo accordo è stato constatato in merito a tutte le questioni esaminate».

Noi abbiamo già accennato alle questioni che più direttamente riguardano Italia e Ungheria e ne abbiamo anche posto in rilievo la non comune importanza. Dato ciò, la frase della constatata perfetta identità di vedute non deve per nulla apparire convenzionale e rituale.

La visita alla scuola italiana

Il *Pester Lloyd* sviluppa tali concetti scrivendo:

«L'accoglienza che l'Ungheria ha fatto al giovane autorevole uomo di Stato italiano e alla sua consorte è stata caratterizzata da una qualità che nella politica odierna diventa sempre più rara: la sincerità. Il conte Ciano ha potuto convincersi nella capitale ungherese, ad ogni passo, di essere circondato, assieme alla sua consorte, dalla cordialità, profondamente sentita, di tutto un popolo grato. Le conversazioni politiche che il conte Ciano ha avuto con i capi politici dell'Ungheria sono terminate e con queste sembra conclusa la prima fase dell'importante incontro fra i membri del gruppo romano di Stati. Dopo che a Vienna erano già stati minutamente discussi i vari aspetti della situazione internazionale interessanti gli Stati firmatari dei Protocolli di Roma, a Budapest le conversazioni hanno potuto aggiungere qualcosa di nuovo solo per quanto riguardava le questioni interessanti in particolare l'Italia e l'Ungheria. Si è così creata l'atmosfera nella quale avrà luogo il viaggio a Roma del Reggente di Ungheria, viaggio che costituirà una nuova importante tappa nei rapporti italo-ungheresi. Già oggi si può constatare che il soggiorno del conte Ciano a Budapest ha molto contribuito all'approfondimento di tali relazioni».

La cronaca dell'ultima giornata ungherese del conte e della contessa Ciano è la seguente: Stamane, in compagnia del Ministro d'Italia a Budapest, principe Ascanio Colonna, il Ministro degli Esteri italiano ha visitato la locale scuola italiana dove l'hanno ricevuto gli insegnanti con alla testa il direttore Lorenzi. I 150 allievi riuniti nel vestibolo hanno salutato il conte e la contessa Ciano con grida di *Duce! Duce!* ed hanno quindi cantato in coro *Giovinezza*.

Anna Maria Boros, una bimba di sei anni, figlia di un pasticcere italiano residente a Budapest, fattasi avanti ha offerto alla contessa Ciano un grande mazzo di rose e dopo di lei Lucia Königpeder ha reso lo stesso omaggio a nome degli allievi magiari, pregando gli ospiti di voler esternare al Re Imperatore e a Mussolini l'affettuosa venerazione che per essi nutrono i ragazzi di Ungheria. Terzo minuscolo oratore è stato il piccolo Roberto Almos, figlio di un allenatore di calcio residente a Roma, il quale ha detto: «Noi ragazzi e ragazze italiani viventi in Ungheria preghiamo Vostra Eccellenza di dire al nostro grande padre Mussolini che noi siamo e vogliamo rimanere italiani e che il Duce può sempre fare assegnamento su di noi». Il piccolo è stato ricompensato con un abbraccio.

Dopo aver assistito a delle esercitazioni ginnastiche il conte ha parlato affettuosamente agli allievi e per primo si è rivolto ai bimbi ungheresi manifestando la gioia che gli procurava il vedere i ragazzi italiani e magiari prepararsi ai compiti della vita nella stessa scuola: sui banchi di scuola si possono stringere fra i figli dei due popoli amicizie durature capaci di rendere più tardi ancora più intimi i legami fra le nazioni ungherese e italiana. Ai piccoli italiani il conte Ciano ha rivolto il monito di non dimenticare mai che essi rappresentano la grande e potente Italia e di rimanere sempre consci della loro italianità.

Alle 11 il conte e la contessa Ciano si sono recati a Orkeny a visitare la scuola militare ungherese di equitazione e di guida in compagnia del principe Colonna e dell'addetto militare colonnello Mattioli e dell'addetto aeronautico colonnello Pallotta. Agli ospiti hanno fatto da guida il ministro della difesa Röder, il comandante supremo dell'esercito ungherese Sonyi, il comandante della guarnigione di Budapest tenente feldmaresciallo Nagy e l'ispettore generale della cavalleria generale Denk con numerosi altri ufficiali. Ugualmente erano presenti a Orkeny il ministro degli esteri sig. De Kanya e il Segretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dott. Barczy.

Gli ufficiali della scuola di Orkeny hanno dato bellissima prova del loro virtuosismo, degno delle tradizioni dei cavalieri ungheresi. Quindi nella sala della mensa degli allievi ha avuto luogo una colazione.

Alle 16 il conte e la contessa Ciano erano di ritorno a Budapest.

Il saluto del congedo

La partenza, come dicevamo, è avvenuta alle 20: ma la folla si era ammassata dietro i cordoni molto prima che il corteo delle automobili partisse dall'albergo Duna Palota per recarsi alla stazione. Davanti all'albergo e sugli adiacenti ponti sul Danubio la polizia aveva sospeso ogni traffico. Quando gli ospiti sono apparsi in strada per salire in macchina gli applausi e gli evviva hanno echeggiato fragorosamente. Sulla piazza della stazione la folla si ammassava dietro ai distaccamenti di polizia a cavallo e alle rappresentanze delle organizzazioni giovanili. Una musica militare ha annunciato l'arrivo dell'automobile con gli ospiti intonando la marcia reale. Il Presidente del Consiglio Daranyi che attendeva sulla gradinata, fattosi incontro alla contessa Ciano le ha baciato la mano e le ha offerto un mazzo di rose rosse e bianche; il signor De Kanya le ha offerto altre bellissime rose bianche; il Reggente aveva incaricato il suo aiutante di campo, capitano di fregata Scholtz, di rimettere alla contessa Ciano un mazzo di orchidee.

Nominare uno per uno i personaggi che erano presenti alla partenza del ministro degli Esteri italiano e della sua consorte è superfluo. Il conte Ciano prima di salire in treno ha stretto la mano alle personalità ungheresi, quindi al principe Colonna e ai membri della Legazione d'Italia ed ha chiacchierato ancora per qualche minuto con il signor Daranyi e col signor De Kanya. Quando il giovane ministro è salito nel vagone speciale la folla ha gridato a gran voce «Evviva il Duce», «fate venire il Duce a Budapest!». Affacciatosi allo sportello il conte Ciano ha fatto cenni di saluto ed ha stretto la mano a tutti i membri del Fascio di Budapest. Allorchè il treno si è messo in moto i presenti hanno intonato l'inno *Giovinezza*.

Scortano il conte e la contessa Ciano fino alla frontiera tra Ungheria e Jugoslavia i segretari di Stato Tahy, Barczy e conte Teleki.

Un messaggio di Ciano

S. E. il ministro Ciano prima di lasciare Budapest, ha diretto al popolo ungherese il seguente messaggio:

«Nel momento in cui sto per lasciare il territorio ungherese mi è grato di rivolgere un caldo saluto al nobile Popolo magiaro. Le accoglienze vibranti che mi sono state tributate durante il mio soggiorno a Budapest mi hanno vivamente commosso. Esse sono una nuova palese dimostrazione dei sentimenti che uniscono l'anima dell'Ungheria e quello dell'Italia fascista, sentimenti che il popolo italiano ti ricambia con profonda simpatia. La prossima visita a Roma di S.A.S. il Reggente, che guida con mano così salda e sicura le sorti di questo paese, darà occasione al popolo italiano di dimostrare ancora una volta il suo affetto verso il popolo ungherese. Sono stato personalmente ben lieto di incontrarmi, in questa occasione, con i vostri uomini di Stato e particolarmente con il vostro eminente Presidente del Consiglio, signor Daranyi, e di aver avuto con il vostro Ministro degli Affari Esteri, signor De Kanya, la possibilità di un nuovo amichevole e cordiale scambio di idee, che ha riconfermato l'identità di vedute dei due governi sulle questioni interessanti i nostri due popoli. Alla generosa Nazione ungherese ed agli uomini che ne guidano i destini, giunga il mio sincero e bene augurante saluto».

Italo Zingarelli

Il Gran Consiglio si riunisce mercoledì sotto la presidenza del Duce

Roma, 16 notte.

Il Gran Consiglio del Fascismo, come fu già annunciato, si riunirà mercoledì 18 corrente, alle ore 22, a Palazzo Venezia, sotto la presidenza del Duce.

INTORNO A MADRID continuano ad affluire colonne di truppe nazionali. Ecco un reparto di soldati di Franco nelle vie di Alcorcon conquistata dopo violenta battaglia.

Una giornata di battaglia nei sobborghi di Madrid

Vani tentativi dei comunisti di forzare il cerchio di ferro dei nazionali -- Prosegue la penetrazione delle avanguardie di Franco nell'abitato -- Un battaglione di rossi catturato

(DA UNO DEI NOSTRI INVIATI)

Cuatro Vientos, 16 notte.

I combattimenti iniziatisi ieri all'alba, calata l'oscurità sono diminuiti di violenza ma non sono stati interrotti. Durante tutta la notte, sotto il cielo reso livido dalle vampate delle esplosioni e dai bagliori degli incendi e sciabolato ininterrottamente dai raggi dei riflettori, la popolazione è stata tenuta sveglia dall'infernale rumore della battaglia che ha divampata lungo una metà del perimetro di Madrid. Il sordo e misterioso rombare di aeroplani invisibili ha accresciuto il terrore dei cittadini, che da un istante all'altro temevano un bombardamento aereo.

Una notte di spavento

Nella città, mentre alla periferia si combatteva, le squadre volanti della ronda notturna hanno prelevato in molte abitazioni tutti gli uomini, compresi quelli appena validi ed i vecchi, costringendoli ad armarsi e a raggiungere le linee della lotta. Molti, che hanno tentato di esimersi o che hanno sollevato qualche obbiezione, sono stati fucilati sotto gli occhi dei famigliari.

Tutte le case in prossimità della linea del fuoco sono state fatte sgombrare e la truppa se ne è impossessata, trasformandole in altrettanti fortilizi. Gli sfrattati hanno passato la notte esposti alla temperatura rigidissima, ammassati nelle piazze del centro e nei tunnels della ferrovia metropolitana.

Il mattino ha trovato i combattenti fermi nelle loro posizioni. Le operazioni notturne si sono limitate, da parte nazionale, ad annientare i focolai di resistenza rimasti incolumi nelle loro file dopo il fulmineo balzo di ieri entro i trinceramenti nemici, e da parte governativa si sono limitate puramente a scopi difensivi.

Col primo sorgere della luce, stormi di aeroplani nazionali si sono levati in volo ed hanno iniziato il martellamento dall'aria delle successive posizioni governative, coadiuvato da un intensissimo tiro delle artiglierie terrestri. Particolarmente attivo è stato il bombardamento effettuato ai limiti della città universitaria, verso l'interno di Madrid. Durante la notte gran parte degli edifici universitari erano stati occupati di sorpresa, con assalti all'arma bianca, dai marocchini, e in essi la truppa si era sistemata a difesa.

L'intervento degli aerei era appunto destinato ad aprire un varco ai marocchini nell'abitato. Il bombardamento è stato uno dei più violenti di quanti siano stati registrati nelle ultime settimane. Durante l'azione dei trimotori nazionali, una trentina di caccia hanno impegnato con gli apparecchi governativi un violento combattimento, mentre i trimotori seguitavano la loro opera. La battaglia aerea, per quanto accanita, non è durata più di un quarto d'ora. Alla fine di essa, quando cioè il bombardamento dei trinceramenti in terra è sembrato agli aviatori nazionali completamente eseguito, tre attaccanti governativi erano precipitati in fiamme nell'abitato. I piloti rossi non hanno seguito gli apparecchi di Franco, che si sono allontanati ancora al completo. Uno di questi, in seguito a danneggiamenti subiti, ha dovuto compiere, poco dopo, un atterraggio di fortuna, entro però le linee nazionali.

I marocchini avanzano

Coperti dal fuoco delle artiglierie, i marocchini sono usciti dai loro posti ed hanno proceduto alla completa occupazione della città universitaria. L'artiglieria, che eseguiva i suoi tiri dal campo del Moro, prosegue senza tregua nella sua opera di preparazione per il successivo balzo dei marocchini, per ora fortemente trincerati nella nuova posizione raggiunta.

Nel settore della Casa de Campo, dove pure da ieri si combatte, nella prima parte della mattina i governativi hanno tentato un attacco, che è da ritenersi il più agguerrito e il più serio di quelli eseguiti finora. Tenendo presente che il fronte della Casa de Campo si estende su una lunghezza di oltre cinque chilometri, e che l'offensiva, alla quale hanno partecipato carri armati in grande numero, una ventina di aeroplani e numerose batterie di cannoni leggeri, si possono valutare le forze governative impegnate in questo tentativo a circa trentamila uomini.

L'assalto era stato preceduto da un nutritissimo tiro delle artiglierie pesanti, che però non aveva arrecato gravi danni alle linee nazionali, essendo venuta a mancare la direzione del tiro da parte degli aerei, poichè le posizioni nazionali da colpire erano tutte mascherate sotto la folta vegetazione arborea dello sterminato ex-parco reale.

La truppa della colonna Tella, che presidia il parco, ha resistito validamente all'urto, finchè da Carabanchel, sobborgo situato all'estremità sud della Casa de Campo, un'altra grossa colonna di rinforzo non ha iniziato e condotto a termine un movimento accerchiante sul lato sinistro degli assalitori.

Verso il centro

I governativi sono stati costretti a sgombrare, ritirandosi entro la città e lasciando in mano nazionale un intero battaglione con tutto l'equipaggiamento bellico, sette carri armati e due batterie di sette cannoni ciascuna.

Non è ancora possibile valutare il numero dei caduti, che si ritiene però altissimo. Altri tre carri armati sono stati distrutti dai cannoncini anticarro.

In seguito a questa nuova sconfitta governativa, reparti nazionali, agli ordini del colonnello Tella, hanno varcato il Manzanarre anche di fronte all'ex-parco reale, ed hanno iniziato la penetrazione in città.

Alcune formidabili trincee in cemento armato sono state trovate abbandonate precipitosamente dai rossi. Si sono trovati al suolo arnesi quali zappe, pale, nonchè barelle e carri trainanti. Tutto è stato lasciato nella fretta dai militi, che hanno trovato scampo soltanto in una precipitosa ritirata.

Negli altri settori la battaglia si è svolta con uguale accanimento ed intensità. Lungo tutto il fronte le truppe nazionali hanno ormai passato il Manzanarre e addentano l'agglomerato urbano in ogni punto.

Scontri di particolare importanza si svolgono tuttora entro il rione di Vallecas e carri armati nazionali stanno tentando di penetrare nella Calle de Atocha, arteria che immette direttamente nel centro di Madrid.

Circola la voce che l'infiltrazione dei nazionali sia giunta fin sotto l'edificio della caserma della Montaña — entro la quale, come si ricorderà, morì eroicamente nello scorso giugno la guarnigione che aveva preso le parti di Franco — e che la conquista di essa debba ritenersi imminente.

Viene riferito che un proiettile d'artiglieria sparato dai nazionali è caduto sullo stabile n. 47 in via Lopez de Vega e che il segretario dell'ex-Presidente della Repubblica Alcalà Zamora, Victorio Hidalgo, che abitava colà, è rimasto ucciso.

Stamane si è avuta la conferma di un curioso avvenimento accaduto ieri l'altro, in un territorio della periferia madrilena ancora occupato dai rossi. Un apparecchio del tipo «Martin Bomber» fabbricato in Russia e sfuggito alla caccia dei nazionali nel cielo di Torrijos, era costretto a atterrare fuori campo per le gravi avarie subite in seguito al mitragliamento. Gli aviatori sovietici, malsicuri sulla ubicazione delle linee rosse, abbandonarono precipitosamente l'apparecchio cercando di nascondersi tra le case vicine. Ma i miliziani, insospettiti dal loro contegno, che accoglievano gli aviatori a colpi di mitragliatrice, uccidendoli. Gli uccisi non parlavano spagnuolo ed è per questo che non hanno saputo spiegarsi.

Un comunicato radiofonico della radio di Madrid ha raccomandato ieri alla truppa di non uccidere i piloti degli apparecchi che eventualmente venissero a cadere entro le linee rosse. Questo eccezionale appello illustra sufficientemente i sistemi in uso presso i comunisti, che per strana combinazione si sono rivolti ai loro danni.

Sandro Sandri

LA LAPIDE CHE RICORDA L'ASSEDIO ECONOMICO e che verrà solennemente inaugurata domani, 18 novembre in Campidoglio, nella ricorrenza del primo giorno delle sanzioni.

Guerra di movimento

L'organizzazione

Nel precedente articolo abbiamo esaminato dal punto di vista italiano e con quell'intento divulgativo che in una nazione militare spetta alla stampa, quali siano i presupposti morali e tecnici della guerra di movimento e quale lo scopo; abbiamo accennato alla fisionomia della inevitabile battaglia di rottura iniziale sulle frontiere, ed abbiamo infine notato come, una volta frantumata la corazza esterna di protezione dell'avversario messo sulla difensiva, il belligerante che vuole e deve condurre guerra di movimento celere si trovi dinanzi al compito più difficile, poichè egli dovrà in quel momento iniziare la vera e propria avanzata in grande per portare il nerbo delle sue forze, veloci, mobili e irresistibili, ad impadronirsi di uno o più elementi vitali dell'organismo avversario od a minacciarli così direttamente da poter decidere le sorti della guerra.

Gli obiettivi vitali

Questa grande marcia celere nel cuore di un paese straniero e nemico è certamente più facile da immaginare con l'aiuto della fantasia, che non da eseguire con l'intervento effettivo di masse di armati e di colonne di mezzi idonei a farle vivere e combattere. Nella realtà una tale travolgente incursione offensiva in casa altrui per dettarvi legge, sarà impresa assai rischiosa e soltanto chi ne avrà previsto le asprissime difficoltà e si sarà meticolosamente preparato a superarle potrà affrontarla con fondata speranza di successo.

L'esercito che aspira ad una campagna rapidamente decisiva, non ha d'altronde altre vie di scelta, sicchè consistendo, a questo punto, tutto il problema nell'avanzare veloci e in forze, la sua preparazione dovrà in definitiva, concentrarsi nella organizzazione del movimento celere. Rotti i baluardi della copertura, l'assalitore avrà infatti il compito di dilagare irruento per scardinare tutto il sistema difensivo, prendendo subito la rincorsa verso quel tale obiettivo vitale del nemico che noi chiamiamo molto spesso, ma sul quale chi fa guerra offensiva celere dovrà tenere incessantemente fisso lo sguardo, se non vorrà veder sfumare tutte le possibilità di pronta conclusione della guerra.

Abbiamo accennato alla convenienza di possedere unità specialmente costituite, attrezzate e addestrate per la battaglia di rottura sulle frontiere. A maggior ragione occorrerà disporre ora di unità specialmente idonee alla seconda e conclusiva fase delle operazioni e cioè alla profonda penetrazione in territorio nemico.

Un esempio pratico di guerra con una tale fisionomia ce lo ha mostrato, in sostanza, la vittoriosa nostra campagna etiopica. Ma l'esempio può servire di traccia soltanto a chi sappia tener conto delle ben maggiori e differenti difficoltà che presenterebbe una guerra siffatta nel campo europeo.

Oggi tutti i fautori del movimento sono orientati, in tema di organica, verso le cosidette unità celeri e verso le unità motorizzate; ed è indubbiamente a queste unità che spetterà il compito di realizzare la fase decisiva di penetrazione.

Colonne e strade

Sulle necessità e sulla formazione delle unità celeri esiste ormai un accordo di massima fra tutti gli esperti e infatti, quando per esse sia risolto il non semplice problema del rifornimento delle munizioni, le unità celeri possono essere considerate capaci di azione autonoma e di scioltezza di movimento in qualsiasi terreno anche non ricco di viabilità; esclusa sempre, s'intende, l'alta montagna.

Molte discussioni e contrasti esistono invece tuttora circa la costituzione e l'impiego delle unità motorizzate: si riconosce che tali unità dovranno sempre rappresentare il grosso dell'esercito invasore, sia per la necessità di usare con una certa cautela le unità celeri, data la loro fragilità e difficoltà di reintegrazione, sia perchè l'avanzata si risolverà sovente, soprattutto all'inizio, in una successione di azioni di rottura che richiederanno l'intervento di unità dotate di quel potere dirompente cui abbiamo già accennato in precedenti articoli e cui non si prestano del tutto le unità celeri.

La libera mobilità delle unità motorizzate è assicurata solamente quando esistano buone strade, perchè senza strade gli autocarri non avanzano. Le strade però non saranno soltanto quelle delle nostre retrovie e cioè preventivamente organizzate, ma saranno le strade del territorio nemico, dove l'attaccante deve penetrare e inseguire. Su questi itinerari è presumibile che, a parte le interruzioni provocate, si addenseranno ostacoli di ogni genere: reparti in ritirata, salmerie, carreggio, autocarri ecc., il tutto in quel disordine caratteristico di chi è in rotta, od è inseguito. Recenti calcoli precisano che una divisione motorizzata in marcia su di una sola strada (i casi in cui una divisione potrà avanzare su due itinerari indipendenti saranno piuttosto rari) occupa una profondità di circa 40 chilometri e, quando il terreno permetterà a questa lunga colonna di serrare, lo scarico dovrà sempre avvenire su una profondità di 15-20 chilometri, sicchè gli elementi di coda della divisione ...

piegheranno non poco tempo per allestare e consentire alla divisione di schierarsi.

Senza provvedimenti speciali da studiare e da predisporre in tempo, la celerità di movimento potrà quindi trovarsi spesso neutralizzata dalla lentezza di schieramento.

Si calcola, inoltre, che il parcheggio degli automezzi necessari al trasporto di una divisione richieda uno spazio di circa 50.000 metri quadrati, sicchè la divisione ed i suoi mezzi costituirebbero, tanto in marcia come in sosta, imponenti e vulnerabilissimi bersagli per l'aviazione nemica.

Il controllo del traffico

Non basta quindi invocare: «automezzi, automezzi» perchè il problema della guerra di movimento celere si avvii ad una soluzione: occorre soprattutto organizzare la mobilità bellica pratica e la possibilità di vita di tali poderosi mezzi di trasporto.

La soluzione integrale del problema potrà essere ritrovata soltanto nello studio e nella predisposizione accurata degli itinerari e, soprattutto, nella organizzazione razionale del movimento stradale, che andrà disciplinato con procedimenti appositi, che non è qui il caso di specificare, ma che potranno presentare analogie più o meno vicine, ad esempio, con l'esercizio del traffico stradale nei grandi centri metropolitani mondiali, o con alcuni provvedimenti che vengono messi in atto durante le gare automobilistiche.

A questa complessa organizzazione dovranno presiedere enti militari speciali forniti di sperimentata competenza e di addestramento pratico — gli Stati Maggiori dell'avvenire saranno essenzialmente organi direttivi del movimento — e tali enti dovranno disporre di personale esecutivo munito di poteri assoluti, così da creare dei veri dittatori della strada con autorità decisoria di fronte a chiunque e in qualsiasi circostanza.

Con gli argomenti e i dati che abbiamo così presentato sommariamente al lettore abbiamo voluto mettere in risalto, da una parte i vantaggi e in taluni casi la inderogabile necessità della guerra di movimento celere e, dall'altra parte, le caratteristiche che essa presenta e le esigenze formidabili di preparazione che essa importa.

In sintesi diremo: l'Italia, in molti casi di guerra, per avere la certezza di vittoria dovrà vincere presto; è facile determinare già a priori quali sarebbero questi casi; occorre quindi essere preparati moralmente e tecnicamente alla guerra rapida.

Tutto quanto abbiamo esposto sinora è stato riferito, più che altro, alle forze di terra. Perchè la guerra sia prontamente decisiva e tutto concorra a questo scopo dominante è però anzitutto indispensabile il comando unico e l'indirizzo unitario nella preparazione e nella condotta della guerra da parte di tutte le forze armate.

Giacomo Carboni.

Importanti scoperte in Anatolia
della missione archeolog. italiana

Le vestigia di Nazianzo

Istambul, 16 notte.

E' qui rientrato reduce da un viaggio di due mesi in Anatolia durante il quale furono coperti 7000 chilometri, il prof. Giulio Jacopi della R. Università di Roma, capo della missione archeologica italiana. L'attività della missione è consistita in esplorazioni e scavi nei villaggi di Kastamonu e Nigde e in Cappadocia.

La missione si è dedicata specialmente allo studio e al rilievo e allo scavo dei tumuli funerari nella valle del Go-su (antico Amnias). In prossimità di Tas Kuprux (antica Compsiopolis) recuperando pregevoli materiali pertinenti al corredo delle sepolture: vasi di bronzo, di terracotta e di vetro, strumenti, oggetti d'armamento in oro e pasta vitrea. Quattro tumuli dettero luogo alla scoperta di altrettante tombe dell'età romana; in uno di essi fu scavata anche una sepoltura preistorica di alto interesse per la documentazione che essa offre dell'alta antichità dell'origine dei tumuli stessi e del relativo rito che persiste per più di un millennio fino in bassa epoca. Le esplorazioni hanno fatto luce definitivamente sul problema dell'ubicazione dell'antica Nazianzo che era ancora dibattuto fra gli studiosi; hanno portato alla scoperta d'una stazione preistorica nell'ambito della città di Nyssa nota finora specialmente per le sue vicende religiose in età cristiana e di un centro sconosciuto nella pianura, forse la Regia di Tolomeo ove alcuni autori suppongono l'esistenza del tempio di Giove asbameo il più importante di Cappadocia dopo quello Comana al quale potrebbe appartenere la colonna monumentale ancora in piedi in mezzo al vasto campo di rovine scoperto dalla missione. Furono rettificate e completate le osservazioni di precedenti esplorazioni a proposito della tomba rupestre monumentale di Salarkoy e della basilica paleocristiana di Andaval (Antica Andavalis) che si vuole fondata da Sant'Elena. Furono raccolti una cinquantina di testi epigrafici greci e latini di grande importanza per lo studio delle istituzioni dei culti dell'onomastica e della topografia delle regioni percorse. Meritano speciale menzione le iscrizioni militari che fiancheggiano la grande strada romana che da Tyana, la capitale della Cappadocia seconda, conduceva alle porte di Cilicia e di qui al mare.

Il professor Jacopi, che ha consegnato al museo archeologico di Ankara i materiali scoperti, si riserva di esporre il risultato dei suoi studi e delle sue scoperte in una conferenza ad Ankara alla Casa del popolo sotto gli auspici della Società storica alla quale egli ha già presentato la relazione illustrativa a stampa della sua campagna del 1935 che ha suscitato vasto interessamento negli ambienti scientifici della capitale.

Schmidt partirebbe per Berlino
mercoledì prossimo

Vienna, 16 notte.

A quanto apprendiamo, la partenza per Berlino del Segretario di Stato austriaco agli Esteri dott. Schmidt sarebbe stata fissata per mercoledì.

Lo studio della lingua italiana
nei ginnasi bulgari

Sofia, 16 notte.

Il Governo ha disposto l'apertura di 22 corsi obbligatori di lingua italiana presso i ginnasi bulgari.

Il disavanzo
del bilancio francese

Il ministro delle Finanze Auriol ha presentato al Parlamento il bilancio dello Stato per l'anno 1937. Si prevede e si teme una dura battaglia innanzi al Senato perchè la cifra del disavanzo ha termini di confronto soltanto con gli anni di guerra.

Il bilancio ordinario prevede 47,9 miliardi di spese e 44,4 di entrate con un deficit di 3,5 miliardi. Inoltre due miliardi per la futura Cassa Pensioni, quindi un totale di 5,5 miliardi.

Un disavanzo notevole ma in limiti comprensibili. Purtroppo a fianco del bilancio ordinario vi è quello straordinario che comprende per l'anno 1937 le seguenti spese: 9,5 miliardi per gli armamenti; 5,4 per lavori pubblici atti a combattere la disoccupazione; 7 per coprire il disavanzo delle ferrovie, 1 per spese del ministero delle poste. Complessivamente un deficit di 28 miliardi di franchi.

Per far fronte ai propri impegni lo Stato francese avrà bisogno nel corso del 1937 di un prestito di circa trenta miliardi. Date le nuove diffidenze del risparmiatore gli esperti ritengono molto difficile, per non dire escluso, che il Governo del Fronte Popolare possa raccogliere una somma così importante. In tal caso non rimarrà al ministro Auriol altra soluzione che ricorrere, ancora una volta, agli anticipi della Banca di Francia, cioè all'inflazione.

La svalutazione del franco non ha fatto tornare in Francia un'atmosfera di fiducia tra i risparmiatori. E' ricominciato il fenomeno dell'esodo di capitali e tra il pubblico si è diffuso il timore della possibilità d'un nuovo deprezzamento del franco.

Con l'allineamento monetario il Governo francese mirava a due risultati principali: fare affluire sui mercati finanziari, liberati dalla minaccia della svalutazione, i cinquanta miliardi tesaurizzati dai risparmiatori paurosi; adattare i prezzi interni a quelli mondiali.

Ambo i risultati sono mancati. La politica economica del Fronte Popolare non ha fatto rinascere la fiducia nel Paese; le riforme sociali e salariali hanno provocato un tale aumento dei prezzi che i margini del diminuito valore oro del franco sono già divorati. Poco a poco si ritorna al punto di prima, col pericolo di dover ricominciare.

LA PROTESTA DI BERLINO A MOSCA

L'insoddisfacente risposta
del Commissario sovietico agli Esteri

Berlino, 16 notte.

Viva è tenuta dalla stampa e vivissima è in tutta la pubblica opinione l'attesa per il seguito diplomatico che non potrà a meno di avere l'arresto di sudditi tedeschi a Mosca a proposito dei quali il Governo del Reich l'altro ieri ha avanzato la sua energica protesta al Governo sovietico.

Al riguardo si apprende oggi che il numero degli arrestati è salito secondo le ultime notizie da da 18 a 25.

Ma «La Germania aspetta una risposta» così intitola il *Boersen Zeitung* quanto scrive oggi sull'argomento: «la Russia sovietica si è attirato con questi arresti un serio caso di conflitto con il Reich tedesco. La Germania ha elevato una protesta e vuole assolutamente sapere che cosa si rimprovera alle persone arrestate che le risultano essere cittadini integerrimi ai quali nulla è possibile politicamente rimproverare. Le autorità russe invece credono di poter tacere e ciò facendo altro non fanno se non aumentare la misura del torto in cui questi arresti le hanno messe di fronte alle pubbliche opinioni del mondo.

All'ultima ora si apprende che alle insistenze dell'incaricato tedesco a Mosca von Tippelskirch, il commissario sovietico degli esteri modificando il suo primitivo atteggiamento al momento della protesta per cui l'aveva respinta trincerandosi dietro il fatto che si trattava di sospetti di azione antistatale, ha fatto or ora al rappresentante stesso alcune nuove comunicazioni. Il vice-commissario sovietico agli esteri Krestinsky ha infatti comunicato a von Tippelskirch i nomi dei sudditi tedeschi arrestati e ha indicato gli articoli del codice della cui violazione gli arrestati si sarebbero resi colpevoli.

Questi articoli contemplano l'alto tradimento, lo spionaggio e la congiura contro lo Stato. Il rappresentante tedesco ha replicato protestando l'insostenibilità delle accuse onde la protesta tedesca rimane.

Al riguardo l'agenzia ufficiosa *D. N. B.* pubblica testualmente: «Secondo comunicazioni ufficiali del governo sovietico dell'Ambasciata del Reich a Mosca, i tedeschi arrestati nell'Unione Sovietica sono 23: 9 a Mosca, 12 a Leningrado, 1 a Karkos e 1 a Novossibirsk. I rappresentanti consolari tedeschi non sono riusciti, malgrado ogni loro sforzo, a far visitare le persone incarcerate da funzionari del Reich. E' solo dopo prolungate insistenze che il commissariato sovietico degli affari esteri ha comunicato oggi all'ambasciata di Germania il nome di 14 arrestati e gli articoli del Codice penale della cui violazione sono accusati. Si tratterebbe di spionaggio, atti terroristici e organizzazioni di attività ostili allo Stato. Queste informazioni, date ufficialmente dal governo sovietico devono essere considerate da parte tedesca come assolutamente insufficienti, poichè dieci giorni dopo gli arresti e malgrado i passi ripetuti dell'ambasciata di Germania, il governo sovietico non è in grado di fornire indicazioni concrete sui reati che si possono addebitare alle persone arrestate. L'ambasciata di Germania a Mosca ha sottolineato espressamente il suo punto di vista al commissariato degli affari esteri dell'U.R.S.S. L'ambasciata ha qualificato come assolutamente inverosimili nelle presenti circostanze le accuse portate contro persone conosciute dall'ambasciata stessa, ed ha protestato formalmente contro gli arresti in massa di cittadini tedeschi innocenti. Il commissariato degli affari esteri sovietico ha tentato di respingere la protesta con argomenti giuridici puramente formali. La Germania ha tuttavia mantenuto la protesta nella sua piena estensione contro i procedimenti delle autorità sovietiche».

Piroscafi sovietici e messicani
con carico sospetto

Istambul, 16 notte.

Il piroscafo *Lenin* passato una quindicina di giorni addietro diretto a Murmansk, è ripassato diretto ad Odessa, ciò che prova che la destinazione dichiarata era inesatta perchè il viaggio per Murmansk e ritorno richiede due mesi. Sono inoltre passati il piroscafo *America* che batte bandiera del Messico e che si ritiene noleggiato dal Governo spagnuolo perchè il disbrigo delle pratiche è stato affidato al consolato di Spagna, i piroscafi *Neva* reduce da Odessa, *Volgoles* e *Skliansky* tutti diretti nel Mediterraneo con carico dichiarato di combustibile. E' passato anche il piroscafo *Bezarra* che batte bandiera spagnola.

Emissari del Comintern
arrestati alla frontiera finlandese

Helsinki, 16 notte.

Militi confinari hanno arrestato a Rauta sulla frontiera finlandese sovietica, tre emissari del Comintern che tentavano di varcare la frontiera per svolgere in Finlandia attività terroristica.

L'immenso Sin-Kiang
sotto il dominio sovietico

Quel che ha visto e quel che ha passato un giornalista americano

New York, 16 notte.

La provincia di Sin-Kiang, nominalmente cinese e punto di contatto degli antagonismi inglesi, giapponesi e sovietici, situata nella Cina nord-occidentale, fra il Tibet, l'Unione sovietica e la Mongolia, è ora interamente sotto il dominio sovietico.

La Russia svolge in queste regioni un'opera di penetrazione insidiosa, lenta, ma sicura, di cui non solo in occidente, ma negli stessi ambienti europei e giapponesi di Sciangai e di Nanchino non si hanno che vaghe o contraddittorie notizie.

Che cosa sia il Sin-Kiang lo dicono poche cifre: un milione e mezzo di chilometri quadrati di superficie, qualche cosa come la Germania, la Francia e la Spagna messe insieme; da 4 a 5 milioni di abitanti. Le ricchezze del paese sono favolose: miniere di giada, oro, rame e argento, vasti giacimenti petroliferi inesplorati, vaste regioni bene irrigate da corsi d'acqua, con tutte le produzioni dei climi temperati.

Quale sia in realtà delle cose e a quale prezzo l'abbia conosciuta lo può dire il giornalista nord-americano Hathaway, giunto in questi giorni a Sciangai dopo mesi di torture inaudite sofferte nelle carceri di Urumci.

Partito nel dicembre del 1935 da Srinagar, nel Cascemir, attraversò l'Imalaja in pieno inverno e dopo un viaggio pieno d'avventure giunse a Khotan, nel Sin Kiang.

Il suo soggiorno in terra cinese cominciò sotto cattivi auspici: sospettato come spia venne fatto prigioniero da una banda di irregolari e fu solo dopo lunghe discussioni e ripetuti esami dei suoi documenti, che erano del resto in perfetta regola, che egli potè riprendere il suo viaggio verso l'interno.

Nella città di Ask-Ahsu egli venne fermato da un distaccamento di truppe regolari sovietiche, malmenato e rinchiuso in un tetro carcere dove, privo di ogni indumento, dovè trascorrere tre giorni senza cibo, finchè sfinito per le sofferenze, venne trasferito, per ordine di un medico sovietico, a Urumci.

Durante il viaggio verso la capitale, a bordo di un autocarro, il giornalista potè osservare lunghe colonne di autocarri carichi di materiale di ogni genere destinato ai comunisti cinesi del nord-est.

Giunto ad Urumci, le autorità sovietiche locali non lo sottoposero neppure ad interrogatorio e lo fecero rinchiudere in un'angusta cella senza finestre, dove il disgraziato visse per ben cinque mesi.

L'americano aveva ormai pagata cara la sua curiosità di sapere quel che Mosca facesse nel Sin-Kiang. Lacero, macilento, sorretto solamente da un'energia indomabile, egli venne messo in libertà con l'ordine di lasciare il paese immediatamente.

Privato del denaro, del bagaglio, della macchina fotografica, l'Hathaway si incamminò a piedi verso il sud: traversò l'infernale deserto di Gobi, chiedendo soccorsi alle carovane che incontrava e giungendo, dopo settimane di una marcia estenuante a Kwei-Hu, nel Sey-Yuan, da dove, aiutato da connazionali, poteva ristorarsi alquanto e partire quindi per Sciangai, dove ora si trova, amorevolmente assistito per cura delle autorità americane di questa città.

Un incidente d'auto
al Primo Ministro Baldwin

Londra, 16 notte.

L'automobile, nella quale il Primo Ministro e la signora Baldwin facevano ritorno a Downing Street da Chequers, ha avuto una collisione vicino a Uxbridge nel Middlesex.

Non vi è stato alcun ferito, ma tutti hanno avuto una forte scossa. L'automobile del Primo Ministro, dopo una prima riparazione ha potuto continuare il viaggio sebbene molto danneggiata.

Smentita a favole
di certa stampa straniera

Roma, 16 notte.

La vivace smentita della *Stefani* al corrispondente romano dell'*Associated Press* che aveva diramato ai suoi giornali «un mucchio di notizie assolutamente menzognere e ridicole» è commentata questa sera dal *Giornale d'Italia* il quale si occupa anche di altre favole messe in circolazione in questi ultimi giorni da certa stampa straniera, favole che danno largo spunto alla sempre vigile speculazione antifascista. Partendo dal principio lapalissiano, mai passibile di smentite, che presto o tardi, come è già sempre avvenuto, muteranno anche i ministri fascisti in carica, secondo il noto sistema dell'avvicendamento delle prove e delle capacità, da qualche settimana taluni giornali stranieri annunciano i nuovi rifacimenti che il Duce avrebbe deciso nel suo governo.

Il *New Times* di ieri si fa mandare da Roma un cablogramma con la notizia che è imminente la nomina del maresciallo Balbo e del presidente del Senato Federzoni, rispettivamente ambasciatori a Berlino e Parigi. Una notizia simile aveva già trovato collocamento in alcuni giornali francesi, fra i quali il *Temps*. Naturalmente, queste designazioni straniere agli alti posti di competenza italiani, hanno il loro evidente indirizzo speculativo.

«Le Nazioni alle quali queste notizie sono elargite — scrive il *Giornale d'Italia* — non dovrebbero ignorare, dopo un'esperienza di ormai quindici anni, che il Duce non usa propagandare le sue decisioni prima che esse siano prese e debitamente comunicate nella formula ufficiale. I giuochi di corridoio, i «si dice», in funzione di azione e di pressione, non appartengono al Fascismo e tanto meno al metodo del Duce, il quale va diritto per la sua strada, consigliandosi con la sua coscienza solitaria e severa dopo che ha maturato i suoi giudizi con una attenta osservazione. Ma all'ufficio internazionale delle voci passano soltanto gli elementi utili ai tentativi speculativi. Ogni favola narrata ai lettori dei due mondi deve avere la sua morale: la morale sarebbe «sempre nuovo elemento di accusa e di sospetto contro il Fascismo».

«Tipico è poi il caso della *Associated Press* che in un telegramma da Roma è annunziata la prossima abolizione in Italia di tutti i tribunali civili e penali, compreso il tribunale speciale per la sicurezza dello Stato; i quali sarebbero sostituiti da commissioni corporative, mentre gli avvocati sarebbero ridotti di numero e diventerebbero funzionari dello Stato, con la sola funzione dell'imparziale accertamento preventivo dei fatti che appartiene oggi ai giudici istruttori. La notizia è offerta in largo pasto ai commentatori americani per l'inevitabile morale dell'antifascismo. Per un esempio, il deputato democratico Summers, presidente del Comitato giudiziale della Camera dei rappresentanti, subito interrogato come autorità qualificata, ha sostenuto che la pretesa decisione italiana significa «un ritorno allo zarismo, nel suo senso più completo». La propaganda bolscevica di Mosca, in cerca di atti di accusa contro l'Italia, esulterà come i felici risorti nel giudizio universale, in questa grottesca paragone trovato tra il Fascismo e lo aborrito zarismo.

«Ma Summers non è lasciato solo a disputare sul nuovo tema. La *Washington Post* si è precipitata ad intervenire intervistando ben sei noti avvocati della capitale i quali naturalmente hanno tutti deplorato con forti parole la pretesa decisione del Governo italiano. Il *Philadelphia Inquirer* afferma pure la propria opinione definendo il presunto passo italiano una «socializzazione dei tribunali», anche se si riserva poi circa gli interessanti risultati».

«La smentita italiana è giunta dunque a buon punto per troncare le nuove manovre contro l'Italia fascista. Nessuno al Ministero della Giustizia ha potuto dare notizie del genere. Nulla, in Italia ne legittima anche solo in apparenza, il fondamento.

«E tuttavia i precipitosi commenti seguiti in America — conclude il *Giornale d'Italia* — dovranno per la lealtà che si conviene fra gentiluomini, essere annullati con una netta dichiarazione che confessi il colpevole errore per il quale non vi sono attenuanti».

Il Principe Borghese
preside della Provincia di Roma

Roma, 16 notte.

Il Capo del Governo, Ministro dell'Interno, ha nominato il Principe ing. Giangiacomo Borghese Preside della Provincia di Roma.

Il nuovo Preside della Provincia di Roma, principe ing. Gian Giacomo Borghese, è nato in Marliano (Firenze) il 20 luglio 1889. Egli ha partecipato alla grande guerra in qualità di pilota aviatore della squadriglia «S. Marco». E' decorato della medaglia di bronzo al valore militare. Nel 1919, mentre frequentava il Politecnico, prese parte alle prime azioni squadriste. Nelle varie cariche ricoperte il Principe, Gian Giacomo Borghese ha dimostrato capacità organizzative. E' attualmente vice presidente generale del RACI e fa parte degli organi direttivi del Sindacato ingegneri agrari e del Consorzio delle bonifiche. Ha preso parte alla guerra italo-etiopica, come volontario, in qualità di maggiore della riserva aeronautica. E' cavaliere di onore del Sovrano militare ordine di Malta.

Lo scambio delle consegne
tra S. E. Bottai e S. E. Colonna

Roma, 16 notte.

Nel pomeriggio, nella sala Rossa del Campidoglio, ha avuto luogo lo scambio delle consegne tra S. E. Bottai e S. E. Piero Colonna. Alla cerimonia, svoltasi in perfetto stile fascista, erano presenti il vice Governatore marchese Dentice D'Accadia, il Segretario generale del Governatorato, la Consulta di Roma, i direttori di ripartizione e tutti i funzionari del Governatorato.

S. E. Bottai ha salutato tutti coloro che hanno collaborato con lui nel periodo in cui egli fu a capo dell'Amministrazione governatoriale ed ha rivolto un caldo e cameratesco saluto al suo successore. S. E. il Principe Colonna ha risposto dicendosi fiero di obbedire al Duce assumendo questo nuovo e alto posto di responsabilità. Ha contraccambiato il saluto rivoltogli da S. E. Bottai e si è detto sicuro di trovare in tutti i funzionari del Governatorato dei fedeli collaboratori.

Prosegue l'occupazione dei territori dell'A. O. I.

L'inizio della festa del Ramadan - Scambio di telegrammi fra il Vicerè e il Sovrano in occasione del genetliaco del Re Imperatore

Addis Abeba, 16 notte.

Le nostre colonne proseguono nella pacifica occupazione dei territori dell'ovest.

Una trentina di aeroplani da bombardamento hanno sorvolato ieri le regioni dell'Uollega e del Gimma, discendendo a bassa quota sopra i centri abitati. Tali voli hanno avuto carattere dimostrativo.

IL SERGENTE GRAMIGNA che è stato decorato dal Vicerè di Medaglia d'oro.

Il Vicerè, il Ministro Cobolli-Gigli e tutti i rappresentanti degli enti interessati hanno tenuto una riunione per definire le questioni riguardanti i lavori stradali nei territori dell'A. O. I.

Il Ministro dei Lavori Pubblici parte oggi per Dessiè in automobile. Egli percorrerà tutta la strada Addis Abeba-Dessiè, in modo da potersi rendere conto dello stato dei lavori e della necessità di un rapido proseguimento.

Ciò prova la ormai piena sicurezza del percorso, a cui i ribelli non possono più arrecare alcuna noia.

La popolazione musulmana ha iniziato il digiuno del Ramadam. Salve di artiglieria hanno avvertito la popolazione musulmana, cosa questa che non avveniva da moltissimi anni in Etiopia. Il fatto viene considerato una nuova prova del rispetto che il Governo italiano ha per tutte le religioni.

Il Vicerè ha indirizzato al Re Imperatore il seguente telegramma:

«Popolazione e Forze Armate, Vicereame, nella fausta ricorrenza del genetliaco di S. M. il Re Imperatore, riaffermando sentimenti fervida e entusiastica devozione Augusto Sovrano, inviano per mio mezzo vivi sinceri voti augurali, ai quali aggiungo miei personali particolarmente fervidi. Graziani».

Il Re Imperatore ha risposto:

«Giungono molto graditi sentimenti che Ella mi esprime nel suo telegramma cortese, ed invio a Lei personalmente e alle valorose truppe e alle popolazioni, tutti i miei migliori ringraziamenti. *Vittorio Emanuele*».

Le accoglienze di La Spezia
ai legionari reduci dall'A. O. I.

La Spezia, 16 notte.

Questa mattina la Spezia ha vissuto ore che non si dimenticano. Il ritorno dei legionari del 135° battaglione della Spezia e del 181° battaglione di Livorno è stato salutato con indescrivibile entusiasmo dall'intera popolazione, accalcatasi lungo il tragitto che le gloriose Camicie Nere hanno percorso attraverso le vie cittadine. La città era pavesata a festa come non mai si era visto. Numerosi festoni con scritte di saluto erano tesi fra casa e casa. I tricolori erano migliaia e migliaia. In piazza del Municipio erano sistemati i palchi per le autorità.

Alla Veleria, dove i reduci sono sbarcati, erano convenute le autorità: S. E. Russo, capo di Stato Maggiore della Milizia, S. E. De Feo, comandante in capo del dipartimento, S. E. l'ammiraglio Bernotti, S. E. il gen. Tringali-Casanova, S. E. il prefetto Mariani, il Federale Maggini, i generali Guidotti, Amalfitano e numerosi altri.

Il generale Russo e l'ammiraglio De Feo attendono sullo sbarcadero. Durante le operazioni di sbarco che si svolgono rapidamente e ordinatamente la folla applaude freneticamente. Le Camicie Nere quindi lasciano la banchina dirette in città. Esse passano attraverso le vie cittadine accolte e accompagnate da una dimostrazione di popolo veramente maestosa.

Il 181° battaglione ha raggiunto la caserma del 21° fanteria, mentre il 135° si è diretto alla caserma «Ferdinando di Savoia»; i reduci hanno consumato il rancio insieme ai familiari, alla presenza di S. E. Russo e delle autorità. Quindi in serata il 181° battaglione è partito alla volta di Livorno.

Le notizie militari
per i «libretti del lavoro»

Roma, 16 notte.

Il Ministero delle Corporazioni con nota diretta alle due Confederazioni dell'industria, e per conoscenza al Ministero della Guerra, all'Ispettorato generale sottufficiali e truppa e agli Ispettorati corporativi, ha fatto presente quanto segue:

«Il Ministero della Guerra comunica che i distretti militari ricevono numerose richieste di fogli matricolari e di atti di servizio da parte dei lavoratori che intendono munirsi del «Libretto di lavoro» prescritto dalla legge 10 gennaio 1935. In proposito si comunica che per il rilascio del libretto di lavoro non si richiede la presentazione dei documenti suddetti ma soltanto la presentazione di certificato relativo alle domande contenute nella pagina N. 14 nel libretto di lavoro. Pertanto, allo scopo di evitare inutile lavoro ai distretti militari, questo Ministero, d'accordo con quello della Guerra, dispone che l'Unione provinciale fascista dell'industria, che si occupa della raccolta dei documenti inerenti al rilascio del libretto, rimetta ai Comandi di distretto, per la compilazione delle notizie militari di loro competenza, un foglio contenente esclusivamente le indicazioni riportate nella suddetta pagina del libretto di lavoro».

Per il contratto nazionale
delle industrie estrattive

Roma, 16 notte.

Nei giorni 12 e 13 sono continuate le riunioni per la discussione del contratto nazionale per i lavoratori delle industrie estrattive. Tali riunioni, svoltesi tra i rappresentanti della Federazione nazionale lavoratori delle industrie estrattive assistiti da alcuni esperti chiamati dalle provincie, e i rappresentanti della Federazione degli esercenti delle industrie estrattive assistiti da imprenditori e da direttori delle miniere, hanno portato a dei risultati concreti.

I risultati finora raggiunti lasciano sperare in una soddisfacente conclusione, ma sono affiorate delle difficoltà che saranno superate con l'aiuto della reciproca comprensione delle parti, in relazione alle superiori esigenze della Nazione. La trattazione del contratto fu sospesa la sera del 13 per essere rimandata al giorno 19 e seguenti. Con ciò si vede chiaramente come le due Federazioni desiderino portare a termine nel più breve tempo i loro lavori onde dare ai lavoratori delle miniere quella equa e chiara regolamentazione contrattuale che da tempo attendono.

Le automobili nel mondo
e la produzione italiana

Roma, 16 notte.

Sulla base della statistica della produzione automobilistica mondiale, si hanno alcuni rilievi circa la parte che spetta alla produzione italiana. La produzione di vetture automobilistiche è stata nel mondo, durante l'anno 1934 di tre milioni 728.891 unità; la quota dell'Italia è stata di 43.416 unità; nel 1935 la produzione mondiale è stata di 5.156.000 unità. La parte dell'Italia fu di 45.000 unità; le auto in circolazione erano complessivamente, nel 1934, 31 milioni 242.400 e l'Italia aveva in circolazione 361.807 vetture ed occupava il quinto posto nel mondo, venendo dopo gli Stati Uniti (24.881.000), la Francia (1.871.000) la Gran Bretagna (1.830.000), la Germania (903.638).

Nel 1935 il totale delle auto in circolazione nel mondo risultava salito a 23.093.428; l'Italia era rappresentata con 392.698 auto, venendo dopo gli Stati Uniti con 26.167.000, la Gran Bretagna e l'Irlanda con 2.119.000, la Francia con 2.050.000, la Germania con 1.089.000.

La scoperta di un deposito
di motociclette rubate

Milano, 16 notte.

I carabinieri di Cesano Maderno, dopo attive indagini, hanno scoperto nel vicino comune di Varedo un grande deposito di motociclette rubate a Milano, Varese, Como e Bergamo, le quali, dopo accurate trasformazioni, venivano rivendute. Il maresciallo Zucca dei carabinieri sequestrava nell'officina nove motociclette e materiale diverso; ma il proprietario della fabbrica con due complici poteva darsi alla latitanza. L'officina funzionava da oltre un anno, e il numero delle motociclette rubate, trasformate e vendute è certamente cospicuo. Il maresciallo ha arrestato il quarantanovenne Angelo Oca, che con i tre latitanti, dopo avere rubato le motociclette quasi nuove, ne acquistava delle vecchie, ormai inutilizzabili di cui usufruiva delle targhe per i veicoli rubati. I lestofanti aggiungevano o alteravano i numeri di matricola del telaio e del motore; oppure facevano scomparire le matricole imprimendovene delle altre, corrispondenti al libretto di circolazione della motocicletta demolita.

I carabinieri hanno pure tratto in arresto per ricettazione il quarantacinquenne Carlo Seveso. Sono attivamente ricercati i tre fuggiaschi e altri due complici che abitano nella nostra città.

Pregiudicato rivoltoso
ucciso dai carabinieri

Reggio Calabria, 16 notte.

Perchè responsabile di lesioni gravissime, si era dato alla latitanza certo Pasquale Papalia, da Dellanova, temibile pregiudicato. I carabinieri di Dellanova apprendevano che costui si trovava in contrada Molloto, e nella località si recavano alcuni militi i quali avvistavano il ricercato e gli intimavano il fermo. Il Papalia rispondeva con un colpo di pistola contro i carabinieri, che rimanevano illesi trovandosi appiattati dietro un tronco d'albero. I militi uccidevano l'avversario con due colpi di moschetto.

Due condanne
per troppa abilità meccanica

Alessandria, 16 notte.

Il temuto pregiudicato Bovero Michele, di 43 anni, recentemente condannato dalla nostra Corte di Assise a 30 anni di reclusione per aver ucciso la cognata è comparso nuovamente a giudizio col fabbro Pietro Pollastri, per avere costruito perfetti congegni atti allo scasso, genere in cui il Bovero è un campione inarrivabile. Egli è stato condannato a tre mesi di reclusione e 300 lire di ammenda, il Pollastri a due mesi di reclusione e lire 200 di ammenda.

Galleria ferroviaria ostruita
in conseguenza di una frana

Pescara, 16 notte.

Questa mattina, causa le pioggie torrenziali, si è prodotta una frana sulla collina sovrastante a una galleria ferroviaria fra le stazioni di Tollocanosa Bannita e Ortona, lungo la linea Pescara-Foggia. La frana ha causato la caduta di due massi rocciosi che precipitando hanno provocato il cedimento della galleria e interrotto il transito. E' stato necessario provvedere al trasbordo delle merci e dei passeggeri.

Due morti in una fabbrica

Piacenza, 16 notte.

Nel Laboratorio caricamento proiettili, in un incidente al macchinario di un reparto, due operai, certi Ercole Susani, di 34 anni e Giovanni Co di 44 anni, hanno riportato ferite gravissime, per cui decedevano subito.

Un commovente caso di fedeltà canina

Aosta, 16 notte.

La fedeltà dei cani ha avuto una nuova dimostrazione in un episodio che ha prodotto commozione. Un anno fa in uno scontro motociclistico trovava tragica fine l'esercente Giuseppe Tornago della nostra città. Dal giorno della sciagura il suo cane, un intelligentissimo fox-terrier, ha manifestato segni di inquietudine, scomparendo saltuariamente, verso l'ora in cui è avvenuta la sciagura, e facendo ritorno a sera inoltrata. Si è constatato che la povera bestia, guidata dal suo eccezionale intuito, si recava sul luogo della sciagura e con le zampe raspava la terra, che era stata bagnata dal sangue del padrone. Lo stesso istinto e affetto lo conduceva poi al camposanto, sulla tomba.

Il destino ha voluto che la povera bestia, proprio nell'anniversario della morte del padrone, trovasse eguale fine. Il fox-terrier infatti, di ritorno dal cimitero, è stato investito da una macchina che lo ha ucciso sul colpo.

Teatrini di marionette fatti chiudere a Napoli

Napoli, 16 notte.

Gli ultimi due teatri di marionette esistenti alla periferia della città sono stati chiusi per ordine del Questore. I due locali, in verità, non richiamavano più molti spettatori, dato che oggi anche i nostri ragazzi amano lo sport e i ritrovi del Dopolavoro. I due teatrini costituivano una specie di anacronismo, specie per le cose rappresentate. Il provvedimento, infatti, è stato provocato dal fatto che gli impresari si ostinavano a non intonare i loro spettacoli allo spirito dei nuovi tempi, illustrando, con le loro rappresentazioni, le gesta dei camorristi della vecchia Napoli, per fortuna tramontata.

Crollo durante una demolizione
Due feriti

Parma, 16 notte.

Durante i lavori di demolizione dell'ex-Casa di provvidenza, situata in via del Correggio, è avvenuto il crollo di un'arcata. Una squadra di operai ha corso pericolo di essere travolta. Sono rimasti feriti due di essi, Riccardo Pantoni di anni 20 e Guido Basi di anni 25, entrambi di Parma. Le macerie hanno ostruito la strada fino a tarda ora.

Finge di pregare
e spoglia degli ori una Madonna

Piacenza, 16 notte.

Stamane una donna, accompagnata da un bambino, sostava nella chiesa parrocchiale di Monticelli d'Ongina, in attitudine di devota preghiera, presso una cappelletta dedicata alla Madonna. Il personale di custodia della chiesa non vi fece caso; ma più tardi il sagrestano notava che la donna si era appropriata di tutti gli oggetti d'oro e d'argento che ornavano la Madonna, per un ingente valore non ancora precisato. I carabinieri hanno iniziato indagini.

Guardia di finanza ferita
in uno scontro coi contrabbandieri

Como, 16 notte.

Una pattuglia di guardie di finanza si è scontrata l'altra notte con una comitiva di ben dieci contrabbandieri, i quali, all'intimazione di «alt», hanno risposto sparando alcuni colpi di rivoltella contro gli agenti. Costoro hanno risposto al fuoco costringendo i contrabbandieri alla fuga. La guardia Guido Orlando è rimasta ferita.

Il soprabito verde

Verde: un verde sgargiante, un verde smeraldo, un verde bandiera, un verde che era uno squillo, una risata, una sfida. Aveva scelto quella stoffa per il soprabito da primavera il giorno in cui aveva deciso di fuggire con Alberto. Volevano costringerla a sposare quell'antipatico, quel seccatore, quel bruttone pretensioso di Vianelli, solo perchè aveva dei quattrini? Ebbene, no: lei era innamorata di Alberto, aveva fede nell'ingegno di Alberto, e se ne andava via con lui...! Alberto l'aveva attesa una mattina d'aprile allo svolto della strada, con una automobile di piazza. Fuga dalla meschinità della vita di provincia; un calcio ai pregiudizi della gentuccia borghese!

Naturalmente, non s'erano sposati. Alberto era un artista, un pittore, un uomo d'eccezione. Amanti, dunque! A testa alta. Con la fierezza, con la superbia, di sentirsi diversi dagli altri. Ogni volta che Giacinta toglieva dall'armadio il soprabito verde, provava lo stesso fremito di entusiasmo che le era guizzato pei nervi il pomeriggio in cui aveva scelto la stoffa, la mattina che era scappata di casa. Quel colore verde vivo era il colore medesimo della sua giovane passione, della sua fresca fiducia nell'amore e nel destino. Fuori, per la strada, il braccio di Alberto, le pareva che il vistoso soprabito dovesse attirare l'attenzione di tutti i passanti, che ognuno guardandola in faccia dovesse capire che lei era la donna più felice del mondo. Ed era contenta di conquistarsi quell'ora di gioia sfacchinando tutta la giornata, nelle due stanzette mobiliate dove erano andati ad abitare all'ultimo piano di un grande casamento popolare.

— Milano — diceva Alberto, ravviandosi il ciuffo di capelli biondicci sulla fronte pensosa — è una città dura, ma fertile. Stenti a farti largo, ma se arrivi a strappare un successo sei a posto. Verrà il giorno, vedrai, che i miei quadri faranno furore.

In attesa di quel giorno, egli tirava a campare col traffico minuto, grigio, avvilente, dei disegni offerti per poche lire agli editori di quart'ordine, delle commissioni pescate nei bar di sobborgo, dei quadretti venduti di pianerottolo in pianerottolo previa intesa diplomatica col portinai. Veniva a casa con una fame da lupo, magro, pallido, eccitato. Appena finito di mangiare si alzava da tavola per mettersi al lavoro: carta, matite, pennelli, tavolozza. Poi ficcava i disegni nella borsa, involtava un paio di quadretti, e partiva in caccia di clienti, col suo passo lungo ed elastico da cane levriero. Ma in un angolo della camera da letto, fra il comò e il lavabo, di mese in mese si accatastavano i quadri importanti, quelli che egli dipingeva nelle ore di grande inspirazione, quelli che un giorno gli avrebbero dato gloria e ricchezza... Sei mesi; un anno; un anno e mezzo; due anni. Il ritmo monotono della vita tediosa, a poco a poco acquistava la forza di una trita fatalità. La stoffa del bel soprabito verde aveva incominciato a stringersi: e Giacinta, per servirsene ancora in qualche modo, dovette trasformarlo in una vestaglia.

— Il male è — brontolava Alberto — che in questo mondo non esiste giustizia! Gli imbecilli vanno avanti perchè tutti li aiutano, e invece contro chi ha ingegno si fa la congiura del silenzio. Senza contare che non si può fare l'artista sul serio, quando si è costretto a sgobbare dalla mattina alla sera per buttar fuori della robaccia commerciale!

Fu così che Giacinta prese la risoluzione di lavorare mezza giornata fuori di casa. La moglie di un ragioniere che abitava nello stesso stabile, al primo piano, aveva una sorella che era proprietaria di una piccola pasticceria-caffè. Ogni pomeriggio, dalle due alle otto, Giacinta servì gli avventori al banco e ai tavoli, in abito nero e grembiule bianco. L'aiuto del suo salario permise ad Alberto di sacrificare solo la mattina alla produzione commerciale, dedicando le ore pomeridiane ai quadri da esposizione. Ma non pareva che il maggiore agio favorisse la sua fantasia. Crisi di invincibile perplessità lo tenevano per ore inoperoso davanti alla tela. «Hai lavorato bene, oggi?». «No. Ma ho pensato». A furia di meditare, non dipingeva più. Un flutto di pigrizia lo cullava. «In fondo, a che vale essere ambiziosi? Vive meglio chi si contenta di poco. Ti pare, Giacinta?». Dormiva molto. Sbadigliava spesso. Ingrassava. I suoi lineamenti si appesantivano. Quando rientrava a mezzogiorno, il suo alito sapeva di alcool e di tabacco. Giacinta doveva star su dopo cena fino a mezzanotte, per terminare le faccende di casa, per ricucire bottoni e rammendar calze. La parte inferiore della vestaglia verde s'era sdruscita in tal modo, che bisognò tagliarla all'altezza della cintura e farne una mantellina da gettarsi sulle spalle nelle serate d'inverno.

Pensa, ripensa e torna a ripensare, dallo impressionismo nebbioso che era stato la sua prima maniera, Alberto si evolveva verso la pittura difficile, astratta, metafisica. Coni, cubi, losanghe, frutta mummificate, paesaggi sghembi, facce geometriche. Lavorava a letto: «per concentrarsi meglio», diceva. Non si alzava prima di mezzogiorno. Spesso Giacinta entrando in camera lo trovava addormentato. A tavola, ingozzando enormi forchettate di pasta asciutta, dichiarava che oramai la sua coscienza artistica gli impediva in modo assoluto di prostituirsi nella paccottiglia dei disegni da illustrazione e dei quadretti dozzinali. Giacinta, per arrotondare la cifra del salario, dovette accettare da una cugina della portinaia, cucitrice, commissioni per lavori di ricamo e di rammendo fine... Anche la mantellina, intanto, era divenuta inservibile. Il bel verde di un tempo s'era tutto logorato e corrotto. Strisce giallastre, ombreggiature plumbee, chiazze color marrone. Un giorno, Giacinta la tagliò in quattro pezzi, buoni a spolverare la casa.

Soltanto adesso le apparivano chiari, svelati, lo squallore della propria esistenza, e la bruttezza delle cose che la circondavano, mobili miserandi, tappezzerie stracciate, pavimenti sconnessi. Sino a ieri aveva veduto la realtà in una luce di illusione e di speranza, quasi nel riflesso verde del soprabito che era stato un simbolo del suo amore e della sua fede. Ora che il colore della stoffa era corroso, spento, ora che la sua passione era esausta, inaridita, vedeva le cose, gli uomini, la vita, nella loro fredda, indifferente nudità...

Ma un pomeriggio verso le tre, quando la pasticceria era deserta, una bella automobile venne a fermarsi davanti alla porta, e Giacinta in grembiule bianco si trovò faccia a faccia con quell'antipatico, con quel vanesio nasone di Arturo Vianelli. Sorbendo un caffè, sorridendole con malizia, egli le disse:

— Sono venuto a stare a Milano anch'io. Lei mi piaceva troppo. Non potevo stare lontano da lei, Giacinta. Mi sono informato. So tutto. Perchè vuole continuare una vita simile? Sono qua io, che le voglio bene. Non dico per sposarla, questo no. Ma io le dò un appartamentino elegante. Sono ricco. Lei vive senza preoccupazioni. No? Proprio no? Sa cosa faccio? Da domani, per tre giorni, l'aspetto ogni mattina dalle dieci alle dieci e un quarto con la macchina davanti al portone di casa sua. Ci pensi. Arrivederci, Giacinta.

Antipatico e villano! Davvero se non fosse stata lì, in servizio, lo avrebbe pigliato a schiaffi! L'indomani, alle dieci, Giacinta affacciandosi alla finestra vide in istrada, di fianco al marciapiedi, la macchina ferma: e, per dispregio, a costo di buscarsi una multa, scosse fuori dal davanzale il cencio col quale era intenta a spolverare. Il giorno seguente alla stessa ora, l'automobile era di nuovo ferma in attesa. La terza mattina, Giacinta la vide arrivare in ritardo, alle dieci e cinque minuti. Indispettita, fece l'atto di gettar giù il cencio. E restò lì immobile per qualche istante, a fissare lo straccio. Era uno scampolo del soprabito verde. Quasi irriconoscibile, così zeppo di polvere. Grigio-piombo, grigio-sudicio, grigio-miseria. Ma dietro, c'era ancora la fodera, e Giacinta la strappò. Sotto la fodera, la stoffa aveva conservato il vivo colore di un tempo. Lo sguardo di Giacinta fissò il bel verde che era stato uno squillo, una risata, una sfida, e che adesso era uno schiaffo, un sarcasmo, un'ingiuria.

Fu come una frustata, una trafittura che la fece trasalire, fremere tutta dai talloni alla nuca. Irosamente, furiosamente, col lembo di stoffa color verde-amore si pulì le scarpe. Poi gettò sopra una sedia il grembiule. E a testa bassa uscì, stringendo i pugni, correndo stimolata dalla paura di arrivar troppo tardi...

Bruno Corra

RINASCITA DELL'ALTO ADIGE

Dalle sterili nozze di Margherita Maultasch al fecondo miracolo del 1934-36

BOLZANO, novembre.

Quando il Duce, due anni or sono, si recò in Alto Adige per assistere alle manovre e convocare il Gran Consiglio in una sala della Prefettura di Bolzano ormai consegnata alla storia per i vasti e urgenti problemi che il Capo del Governo prospettò alle alte gerarchie ivi raccolte, dettò anche a S. E. Mastromattei le direttive per la rinascita della Provincia.

Migliaia e migliaia di soldati bivaccavano allora sui monti e nelle valli; la divisione motorizzata faceva per la seconda volta la sua comparsa per un grandioso esperimento reso ancora più arduo dalla configurazione del terreno sul quale doveva muoversi; i carri armati salivano e scendevano gli aspri pendii delle montagne; i cavalleggeri appiedati manovravano, gomito a gomito con gli alpini ai quali era consegnata la difesa delle cime più impervie; l'aviazione, con temerarie azioni notturne, lanciava i suoi apparecchi da bombardamento sui centri maggiormente importanti della regione; i soldati del genio gettavano ponti sui torrenti ingrossati dalle pioggie che in quei giorni imperversavano; i pompieri si trasportavano da un paese all'altro con automezzi e scale e pompe per spegnere ipotetici incendi segnalati qua e là improvvisamente dalla Direzione Generale delle manovre e finalmente la popolazione, tutta la popolazione, mescolata alle truppe partecipò alle azioni condotte dall'esercito come se veramente vivesse gli episodi incalzanti di una guerra guerreggiata.

Lumi spenti nelle città e nei piccoli centri appena scesa la notte; automobili borghesi procedenti con i fari mascherati d'azzurro fra i carri armati, le fanterie, i quadrupedi, i traini d'artiglieria, le «prolunghe» della sussistenza, gli ospedaletti motorizzati, le vetture dei comandanti delle unità impegnate, le motociclette dei comandanti di reparto e quelle dei portaordini, le biciclette dei bersaglieri, i carretti dei vivandieri, le macchine dei giudici di campo, delle autorità, dell'Ufficio stampa, dei giornalisti e dei curiosi.

Alla scacchiera

Sua Maestà il Re, alle ansie del giorno era già fra le truppe dei due partiti; il Duce appariva all'improvviso nei punti nevralgici della grande esercitazione, soldato tra i soldati, combattente, giudice e condottiero. Dalla zona di manovra Egli scendeva di colpo fra le popolazioni che lo attendevano, pronunciava discorsi, inaugurava nuove opere del Regime, ricompariva a Bolzano per chiamare intorno a sè generali ministri e gerarchi, ripartiva a galvanizzare con la sua presenza i reparti stroncati dalla fatica, poi nel raccoglimento di una sala della Prefettura, astraendosi da tutto ciò che intorno a Lui urgeva con tanta violenza, studiava e risolveva i problemi della rinascita Alto Atesina.

Nella sala giungeva l'eco lontana delle artiglierie, saliva il passo cadenzato delle truppe, entrava il rombo degli aeroplani e l'ansioso rotolare sull'acciottolato dei carri armati, batteva contro le pareti lo scalpitio dei cavalli carracollanti nella strada, si infiltrava l'ululato delle sirene seguito dal rabbioso e rapido latrare delle batterie antiaeree, squillavano i campanelli dei telefoni da campo che riassumevano attimo per attimo lo svolgimento delle manovre.

La guerra insomma, pure nella finzione, gettava l'onda altisonante dei suoi clamori fin contro i muri del palazzo.

Il Duce in seguito e in riviera mentre nel suo spirito si disegnavano i confini dell'Impero del quale pochi giorni dopo, a fianco del Re, avrebbe affidata la creazione a centomila soldati.

Il Capo del Governo seduto davanti ad un piccolo tavolo che era un nostro tricolore attraversato e una targa commemorativa illuminava, risolveva i pacifici problemi dell'avvenire industriale della regione.

VediamoLa e pensiamoLa un momento come se giuocasse una partita a scacchi, attento e murato in un cerchio di silenzio creato quasi magicamente dal Suo spirito per il tranquillo sviluppo di uno dei suoi pensieri. Abbiamo richiamato l'immagine di una partita a scacchi non soltanto per la nobiltà strategica del giuoco ma per un certo legame figurativo che avvicina, come nella fusione delle fotografie cinematografiche, la visione panoramica e storica dell'Alto Adige ai quadrati bianchi e neri di una scacchiera.

Ma più ancora di una scacchiera, panorama e storia dell'Alto Adige appaiono ora, guardandoli nella lontananza del tempo, come i dadi di un mosaico intricato e opaco. Ci voleva un occhio raffinatamente politico e acutamente artistico per trarli, uno ad uno, dall'ingannevole pincevolezza della loro confusa disposizione romantica e quindi ricollocarli in modo che ognuno di essi brillasse nella scala cromatica e positiva del suo giusto valore.

Questi due termini, arte e politica, qualche volta possono sembrare antitetici ma, riferiti all'Alto Adige perfettamente coincidono.

L'acqua e il vino

Coincidono perchè per la prima volta un Uomo, il Duce, profondo e sensibilissimo umanista, ha trovato il loro originale punto di contatto. Prima di Lui mai nessuno aveva pensato a tale avvicinamento.

Guardiamo per un momento questo mosaico ormai scomposto ma le scaglie del quale, come i vetrini di un caleidoscopio stanno girando nella trasparenza della idea ricostruttrice per disporsi in una nuova e definitiva figura, geometricamente perfetta, colorata in tricromia nelle linee che la caratterizzano: commercio, agricoltura, industria.

Al principio, le fortune dell'Alto Adige dipendevano da due elementi: l'acqua e il vino. Quando mancava l'una mancava anche l'altro: siccità sulla terra e siccità nei bicchieri. Quando abbondava l'una abbondava anche l'altro sicchè i bolzanesi, specialmente, si abbandonavano allora al gusto del bere.

Bevevano, dicono gli storici, fin anche i bambini e le vergini sicchè le autorità erano costrette ad intervenire e a frenare tali dissolutezze con la proibizione dei brindisi che, si sa, toccando bicchiere con bicchiere, bevi tu che bevo io, alla mia e alla tua salute, si concludevano con solennissime sbornie.

Gli osti infatti, a quell'epoca del vino e dell'acqua, formavano la più ricca e autorevole corporazione e le cantine, i nomi delle quali sembravano uscili dai fumi dell'alcool, come ad esempio quelli di due locali concorrenti battezzati l'uno del «Moro bianco» e l'altro del «Moro nero» pullulavano nelle strade scure della vecchia Bolzano.

S'era arrivati al punto da consacrare un Nettuno tuttora esistente sulla piazza del Mercato dove ha preso il posto dell'ignobile palco sul quale si esponevano alla berlina i ladri matricolati, col nome di «Oste della forchetta». L'arte era entrata in funzione dei grossolani piaceri della mensa e di quelli del vino di Borgogna.

La bimba fosca e brutta

Sulla problematica gioia di tali intemperanze trasvolava, di tempo in tempo, la bieca figura di Grid, la donna gigante, la strega che dal Mare del Nord, cavalcando le nubi, scendeva fino all'Adige soffiando tempesta, scatenando terremoti, seminando la peste, svolando sulle campagne sciami di cavallette che, nel millettrecentotrentotto, divorarono fin anche i mantelli degli uomini e le sottane delle donne.

Questa megera, creata dall'ignorante fantasia di quelle popolazioni, si incarnò, attraverso le più strane e crudeli vicende politiche nella contessa del Tirolo, Margherita Maultasch, e la favola prese origine dalla puntualità stagionale dei viaggi aerei della volante Grid che urlava nei cieli tirolesi il venti luglio d'ogni anno, nella ricorrenza onomastica di santa Margherita.

Se l'ultima contessa alto-atesina avesse avuto un altro nome forse la sua vita avrebbe avuto un corso meno tortuoso e tormentato.

La povera Maultasch (nomignolo spregiativo con il quale la bollò il popolo, scaturito dalla leggenda che la contessa avesse una bocca addirittura bestiale, e risultante dalla congiunzione di Maul che significa muso e tasch che significa tasca) venne chiamata dai suoi sudditi la «nostra Grid» cioè la nostra strega.

La feroce politica del tempo, condotta dai tre più potenti casati tedeschi ognuno dei quali voleva arricchire a spese del Tirolo, il Lussemburghese, quello dei Wittelsbacher e quello degli Habsburgo, trascinò la povera Margherita in un groviglio di sofferenze inenarrabili, la consperò fino al punto da farle concepire il più atroce dei delitti.

A dodici anni la brutta contessa andò sposa, intontita e spaurita fino al raccapriccio, al principe Giovanni di Lussemburgo che aveva otto anni.

Matrimonio naturalmente infecondo che durò undici anni, undici lunghi anni durante i quali la infelice Margherita visse come un insetto ingabbiato e trafitto a colpi di spillo dal bambino crudele che oltre alla moglie in miniatura tanto oppresse la popolazione finchè questa, lo cacciò dal Tirolo, ingiuriandolo e bastonandolo. I Wittelsbacher che stavano in agguato subito si impossessarono alla loro volta della vittima e, Leopoldo IV di Baviera la gettò in braccio al proprio figlio Ludovico di Brandeburgo.

I fulmini del Pontefice caddero sul capo della Maultasch che venne scomunicata per questo suo matrimonio illegale e con essa soggiacque alla scomunica tutto il popolo bolzanese.

Per diciassette anni le campane non suonarono più: le campane ammutolirono nei campanili, decoro e benedizione delle città e delle campagne.

Il dono di Dolomieu

Ludovico in questo tragico silenzio si sfogò a tagliar teste di sudditi scomunicati e a spogliare dei loro diritti i nobili della regione.

La piccola sposa intanto, odiata e temuta dal popolo, palleggiata fra tante bramosie politiche, consolata — si dice — da amanti più teneri del marito, dette alla luce un bambino al quale invece del latte propinò una bevanda venefica con la quale dissetò anche il consorte, sicchè padre e figlio morirono in una tragica notte durante la quale, a cavallo delle nubi, arrivò dal Nord Grid la strega gigante pronta a volteggiare fra le torri del maledetto castello che ancora oggi si erge sui monti della chiusa di Terlano.

La miseria e l'ignoranza spezzettano così una delle più belle e fertili terre del mondo in un bieco mosaico fra i dadi del quale l'acqua e il vino seguitano a scorrere, l'uno dirompendo dal divino candore dei ghiacciai, gocciolando l'altro dall'opulenza dei vigneti che verdeggiano sulle colline bolzanesi.

Nel millesettecento un naturalista francese regala agli inconsapevoli tirolesi il miracolo cariogiato delle dolomiti.

Si chiamava Dolomieu e battezzò col suo nome un paradiso sconosciuto.

I contadini, per affrancarsi dalle tenebre fra le quali pauroamente e anacronisticamente vivono, si attaccano con amore alle loro terre chiudendosi in un geloso commercio individuale; gli osti sacrificano al dio della «forchetta» ognuno per proprio conto senza unità di vedute e di iniziative; gli albergatori più ricchi si chiudono negli alberghi meranesi, i più sontuosi di Europa, e raccolgono quindi mente la nobiltà errabonda, balcanica e russa, sfrenatamente avida di facili piaceri; un artista, Ignazio Rischer, tenta in solitudine l'industria della porcellana. Gli esportatori gettano nelle cantine di Maria Teresienstrasse a Innsbruck i vini di Borgogna che poi si incanalano e si distribuiscono nelle trecento storiche cantine della città vecchia e le leggende seguitano a vivere, le streghe a volare, i gnomi a popolare le pareti sfolgoranti e multicolorate delle dolomiti «inventate» da un francese e, di tempo in tempo, Grid la strega torna, portata dal vento delle nordiche bufere a planare sul placido corso del nostro Adige che nasce, con occhi di cielo italico, nei prati del colle di Resia, facendo una tenera concorrenza azzurra alle corolle della genzianella.

La vita nuova

Così la guerra sorprende il Tirolo.

Soltanto dopo l'ultima cannonata l'Alto Adige si risveglia.

In tanto magnifico disordine, il Duce contempla per un attimo, in una sala della Prefettura di Bolzano, lo sfolgorante mosaico.

Sotto l'inutile e smagliante disegno urge una forza naturale viva e prepotente che cerca la via di uscita per esplodere; centomila cavalli di energia elettrica con le criniere spumeggianti galoppano in fondo alle valli senza la mèta di un qualsiasi traguardo; una popolazione rarefatta, numericamente impotente, guarda attonita le pesanti ricchezze che poche braccia non possono sollevare dalla terra e dall'acqua e attende il miracolo.

Il Duce lo compie in un minuto, mentre l'Esercito manovra, mentre nel suo pensiero si affermano i confini dell'Impero coloniale.

I dadi del freddo mosaico che compongono il morto disegno storico, culturale, commerciale, industriale, turistico dell'Alto Adige volano in frantumi per ricadere ordinatamente sulla carta topografica sulla quale il Duce ha posto gli occhi. Bolzano già viva Provincia, i trentamila abitanti si moltiplicano per due, le acque canalizzate imbrigliate corrono verso le turbine, la vecchia città si dilata, i suoi polmoni neri si riempiono di ossigeno, le ciminiere si alzano a far concorrenza alla maestosità dei pioppi, le strade si coprono della pelle nera e dura del bitume e si arrampicano sui colli a portare e a raccogliere il tumulto della vita oltre le montagne, migliaia di operai sciamano calpestando il silenzio dei sentieri campestri che si allargano, sotto la spinta delle loro spalle; nei nuovi stabilimenti le fiamme degli alti forni risplendono giorno e notte, alle osterie si sostituiscono le sale chiare e luminose del Dopolavoro, la statua di Nettuno, dio del mare, alza sulla folla dei mercanti il tridente invece della forchetta; la vecchia Grid, la nordica strega sfuma nel cielo italico, i Gnomi rovinano dalle pareti delle dolomiti, l'oscurantismo, cacciato per sempre, si rifugia nell'ombra azzurra delle boscaglie dove i militi forestali con le asce dei fasci littori, raggiungendolo, lo feriscono di luce, e lo distendono, ridotto a romantico ricordo, sulle lunghe e innocenti ombre degli abeti. Il miracolo è compiuto.

Ernesto Quadrone

I GRANDI STABILIMENTI CHE STANNO SORGENDO A BOLZANO.

LA FOTOGRAFIA E LA PAROLA

(Conflitto o collaborazione)

Pare che, in quest'epoca di conflitti, se ne acutizzi uno tra l'immagine e la parola scritta, con qualche avvantaggio già in atto per quest'ultima, troppo impacciata nei suoi movimenti mentre impera la velocità. I quotidiani hanno già largamente ceduto al gusto del pubblico inserendo fotografie in sempre maggior numero e sacrificando la parola, non soltanto per il minore spazio concessole ma per la distrazione in cui cade il lettore, certo di essersi messo al corrente di tutto con uno sguardo alle illustrazioni. Ma il conflitto è più apparente che reale: Marziano Bernardi e Vittorio Zumaglino lo hanno risolto con un affettuoso concordato pubblicando un volume in cui l'immagine e la parola si abbracciano. («100 Istantanee» - Ulrico Hoepli, edit., Milano). Zumaglino, munito del gingillo che «vede» più dell'occhio umano e imprigiona le figure con maggiore esattezza, ha colto 100 espressioni diverse della vita, delle cose, del sentimento; Bernardi, analizzando i documenti, li ha arricchiti con un discorsetto ciascuno. Per quanto eloquente risulti una fotografia, essa è frammentaria; apparentemente colpisce e spiega con maggiore evidenza del discorso ma, in sostanza, non agisce che in superficie; è un'infinitesimale polvere d'oppio alla quale si abbandonano volentieri le anime pigre o quelle in desiderio di pigrizia. Nelle cellule della corteccia cerebrale, dove la parola incide (e, per ciò, provoca un senso di stanchezza e di lavoro) la fotografia solletica appena: con l'aiuto illustrativo di un parlatore intelligente, essa invece si nobilita, apre la strada all'efficacia maggiore e non per nulla è sempre più predicata come elemento didattico nelle scuole. In tal senso la fotografia sarebbe come un leggerissimo anestetico per rendere indolore la fatica di pensare e quella di assimilare la conoscenza.

Ma Bernardi e Zumaglino non si sono limitati a risolvere il conflitto con un esempio qualsiasi: vi hanno invece profuso intelligenza e buon gusto, trasformando un film di cento istantanee in un documento di vita dove collaborano il fatto visivo e la memoria scritta. Il gioco è riuscito bene per la sensibilità artistica del fotografo che ha tagliato rettangoli espressivi del mondo contemporaneo «raccontandoli» con un'intensità che sfiora talvolta il virtuosismo; e per il merito dello scrittore il quale ha «scavato» nell'immagine mettendone in luce i particolari che si rivelano solamente attraverso il cuore. Malgrado la faciloneria con la quale è di moda classificare i critici, Marziano Bernardi, critico d'arte, è un poeta: la sua prosa — anche quando parte in polemica e par voglia trafiggere — traspira una sensibilità superiore che diviene lirica se incontra il bello e soffre — come per ferita — se il brutto l'offende.

Per merito del commento, le cento fotografie si «assaporano», la pigrizia visiva è vinta, i segreti portati alla luce. Dove apparentemente come in «Oggetti», «Mare ondoso», «Traffico», «Zucchero e caffè», «Banane», «Orologi», «Curve», «Libero», «Materiale da costruzione», «Primavera», «Burrasca invernale», «Fiaschi», «Per la strada» l'immagine ha un che d'impacciato e d'inespressivo, passa dalla morte alla vita per la lettera che la illustra. Se talvolta l'analisi tradisce lo sforzo, il partito preso d'interpretare a tutti i costi, non importa: il brano scritto può anche staccarsi dal soggetto e vivere un'indipendenza propria senza soffrire d'anemia. Ma si tratta di eccezioni. Nel totale, la fusione dei due spiriti — quello della luce fermata e quello che la seziona — è perfetta.

Ciò che si è detto per il commento vale per il tema. Le cento fotografie possono vivere staccate e parlare da sole. Molte risultano eloquentissime e assumono un'espressione d'arte figurativa, criticabile forse dal punto di vista puramente fotografico ma inerente alla realtà sorpresa dall'obiettivo. «Verso i campi», «Vignella», «In piazza» ricordano quadri, specialmente oleografie. Ma anche questo è un «racconto» documentario: la pastorella, se si vede osservata dall'occhio umano e, più, dall'occhio meccanico, assume un atteggiamento artificiale; si crea per apparire come la immagina il pubblico perchè, come è, sa di destare un mediocre interesse. Giocano in ciò la letteratura assorbita nei secoli, il convenzionalismo, la civetteria, il senso teatrale: tutti fattori sovrapposti alla natura e che l'obbiettivo traduce con la indifferenza che lo distingue. Gli capiterà allora anche la disgrazia di catturare un frammento di paesaggio, a prima vista, incantevole, e di partorire invece una semplice cartolina illustrata; ciò è inerente al logorio cui sono stati sottoposti dall'uso alcuni aspetti della terra perchè divulgati troppo; ma anche ciò non è grave: il Vesuvio visto sul posto non presenta un decimo della suggestività che sprigiona dalle cartoline. Dove la fotografia accelera in campo proprio è nei vantaggi conferitile dal fatto tecnico: il centesimo di secondo ferma la corsa di un film negli atteggiamenti più bizzarri e negli altri in cui la natura fa l'arte. Così cinque uomini nello sforzo del salto sono immobilizzati in volo, la fioritura di un pesco è tradotta in canto, due manichini, miracolati dalla luce favorevole sembrano vivi.

Insomma anche le fotografie parlano, il che mi sembra una soluzione definitiva del conflitto che ha suggerito inizialmente questo breve discorso.

Ant.

«Giovinezza»: una delle cento tavole del volume.

51 tra inglesi ed americani colti da un attacco di «spleen»

Londra, 16 notte.

Cinquantuno fra inglesi e americani sono stati colti da un attacco di spleen e intendono abbandonare la civiltà per ritirarsi in un'isola delle Antille e qui fondarvi una colonia sotto la bandiera britannica. Essi hanno mandato un'avanguardia, rappresentata dalla signora Tyrrel Beck, munita di una borsa piena di biglietti da mille con i quali ella potrà comprare l'isola. Il marito della Tyrrel, un ex-maggiore dell'esercito britannico, sta mettendo a posto le sue faccende londinesi per seguire al più presto la consorte. Egli dichiara di voler dire addio alla civiltà, che gli rende la vita impossibile con i continui pericoli di guerra, con le tasse, con i costumi malsani.

L'americano Beck, capo del gruppo d'oltre Atlantico, dal canto suo, fa sapere che la decisione di darsi all'eremitaggio è stata presa da lui in seguito al fatto che così grande maggioranza di americani ha votato in favore di Roosevelt.

I candidati alla vita di Robinson si propongono di vivere indipendentemente, coltivando le proprie terre e dandosi alla caccia e alla pesca. Essi intendono, in ogni modo, farsi prestare servizi anche dalla popolazione indigena e il maggiore Tyrrel ha dichiarato a questo riguardo che la moglie ha l'incarico di trovare un'isola nella quale la mano d'opera indigena sia a buon mercato.

LIBRERIA

Romanzi di donne

L'espiazione d'una colpa d'amore: ecco il vecchio motivo romantico sul quale Milly Dandolo ha svolto un suo romanzo (*E' caduta una donna* - Ed. Treves) che si potrebbe catalogare forse fra i racconti veristi ma che è tutto percorso da una sottile vena di poesia che dona alle più umili cose un incanto patetico e una commozione gentile. Dina, una piccola borghese, è stata vinta un giorno dalla malia d'un fuggevole lusso e si è abbandonata ad un uomo. Protesta, fuga, evasione dalla tristezza della sua casa, dal piccolo ambiente famigliare, dall'umile e decente insistenza d'un fidanzato che le è imposto e che essa non ama non ostante la ricchezza che egli le può offrire. Ed ecco che un giorno la ragazza deve andar lontano per nascondere la sua colpa. Una casa ancor più povera della sua la ospita e quivi essa attende trepidante che si compia il mistero materno. Nasce un bimbo e la miseria batte alla porta. Situazione tragica dalla quale Dina cerca di sfuggire tornando al fidanzato devoto che la perdonerà e le offrirà un avvenire sereno ed agevole. Ma questa serenità ed agiatezza non danno pace alla giovine donna che, dopo una notte passata nella nuova casa, fugge ancora per tornare al suo bimbo. Si compie così il tragico fato di Dina. Con gli ultimi soldi che le restano entra in un lussuoso negozio per comprare un povero giocattolo pel suo bimbo. «Riattraversò la strada correndo. Rimase tra un'automobile e un tram, cadde senza un grido, subito scomparve. L'oca di celluloide stretta tra le dita. — Che è successo? — chiese il garzone del bar al giornalaio che passava. — E' caduta una donna — rispose il giornalaio». E così, con questa indifferente nota di cronaca, si chiude la tragedia. Ma la Dandolo ha voluto poi aggiungere un altro capitolo alla vicenda facendo accompagnare il bimbo nato dal tristissimo amore dall'ombra della donna morta; e l'ombra nella fantasia della scrittrice prende corpo e vive in una comunione redentrice con la vita di quaggiù. «E così si svolge l'eredità dell'amore, in eterno. Ella si sentì, finalmente, perdonata e felice. Ci sono anche gli angeli con lei: grandi, belli, bianchi, con ali di cigno; sono tutti biondi: portano in testa una coroncina di rose». Cataraì gentile di un romanzo malinconico e grigio di una vita di donna. Ma è nella malinconia e nel grigiore che Milly Dandolo ha saputo sorprendere più davvicino la poesia: poesia umile e disadorna ma ricca di intimità, corida di sentimento.

Un caso più complesso ha attratto Anna Maria Speckel: quello di un uomo che per la malattia mentale della moglie, ritenuta inguaribile, si è creata un'altra famiglia: ma ecco che la moglie, contrariamente a tutte le previsioni della scienza, guarisce. Il dramma umano è inquietante: ma la donna che aveva occupato il posto della moglie legittima lo risolve con la rinuncia. Questa *Arianna* (Ed. Ceschina, Milano) della Speckel è un romanzo concepito con bella audacia, allentata però troppo spesso dalla preoccupazione letteraria. Raramente, cioè, la letteratura scende alla vita o, meglio, diventa espressione poetica della vita.

Maria Luisa d'Aquino con *Finestre sul mondo* (Ed. Carabba, Lanciano) ha tracciato una specie di autobiografia sentimentale che, sotto una vernice di spregiudicatezza, rivela uno squisito candore che è il pregio più bello del libro. La vita femminile, aperta e rivolta all'amore, è vista con occhio limpido e vivacità fantastica.

Racconti

Haste Dini, che ha come tanti altri il torto di voler fare dichiarazioni personali nel presentare un suo nuovo libro (*L'ultima amante*, Ed. Treves), definisce tuttavia con schiettezza la sua arte dicendo che il suo vuol essere un «placevole novellare che nulla presume fuorchè destar curiosità, spianare una ruga, mettere nella corrente del pensiero un brivido luminoso». Questa raccolta di racconti non ha infatti altra pretesa. Ma i quadretti di genere, le beffe popolaresche, le allegre commedie paesane si avvicendano con letizia ridanciana, in uno stile pieno di sapore, in una lingua fresca ed arguta.

Gaspare Greati in *Uomini e donne* (Ed. Jonica, Catania) cerca di racchiudere nella cornice della novella dei lembi di vita sorpresa con attenzione curiosa e talora commossa. Dei quattro racconti raccolti nel volume il più interessante e nuovo è forse il primo che, con procedimento unanimista, vuol dare la sensazione contemporanea dello svolgersi della vita in una casa nella quale abitano parecchie famiglie. La meschinità sordida si affianca alle apparenze del lusso, l'amore all'odio. Il dramma alla commedia. Il Greati è scrittore che sa osservare con acutezza e tradurre le sue osservazioni con efficacia. Peccato che spesso la trasandatezza della scrittura oscuri queste sue belle qualità.

Curiosità

La *Cabala delle curiosità* (Ed. Hoepli, Milano) di Valentino Brosio, è una raccolta, ordinata sotto forma di dizionarietto, di aneddoti, motti di spirito, piacevolezze che si riferiscono a personaggi della storia e della letteratura d'ogni tempo. Libro dilettevole, di erudizione, che ravviva una quantità di figure note o meno note attraverso un motto o ad un ricordo arguto. Sono personaggi celebri che con poche parole stringate e per opera di famosissime penne ci si ripresentano in un atteggiamento atto a sorprenderci o, comunque, a colpirci; è la musa o la voce popolare che, sotto l'apparente bonomia dell'anonimo, afferrano il carattere di un uomo o di un popolo; spunti d'ogni sorta, insomma, che si riferiscono alle persone più varie di tempo e di luogo. E se il lettore vuole che per suo diletto peschiamo a caso nell'interessante volumetto eccogli una frase raccolta da un diplomatico turco nei riguardi di Lloyd George quando questi era allo zenit della sua potenza politica: «Che Allah conceda molti anni di vita e di potere a Lloyd George: egli solo è in grado di distruggere l'impero britannico». E di queste piacevolezze argute il libro è ricchissimo.

V.

LUCA DEI SABELLI: «Storia di Abissinia». Vol. II (Edizioni Roma, Roma) L. 20.
BENEDETTO GIACALONE: «America» (Ed. Libreria M. Bozzi succ. Lattes, Genova) L. 15.
GIUSTINO BOSON: «Tavolette cuneiformi sumere, degli archivi di Drehem e di Djoha, dell'ultima Dinastia di Ur» (Soc. Ed. Vita e Pensiero, Milano) L. 20.
PIA VANNI BOVIGHI: «L'immortalità dell'anima nei maestri francescani del Secolo XIII» (Soc. Ed. Vita e Pensiero, Milano) L. 25.
A. M. PELLACANI: «Evadere!...», romanzo (Ed. Carabba, Lanciano) L. 8.

PREVISIONI E TRAFFICI alla Borsa dei Fiori

Le esportazioni: Germania e Svizzera in prima linea -- Il miglior mercato: l'interno

Ventimiglia, 16 notte.

Col 15 novembre si sono aperte per i fiori italiani le frontiere tedesche (da alcuni anni ormai il Reich limita, praticamente, le importazioni floreali al periodo 15 novembre-fine di aprile) e da due giorni la Borsa dei fiori riflette un'animazione più intensa, pari all'entità della nuova corrente di acquisti che si è andata schiudendo. La Germania ha sempre rappresentato uno dei maggiori mercati d'assorbimento della nostra produzione floreale: il [illegible] per cento della totalità degli scambi con cui essa partecipava nell'anteguerra al nostro movimento di esportazione (la quota maggiore, allora, spettava all'Austria-Ungheria con oltre il 40 per cento) si è via via elevata nel dopoguerra, sino a raggiungere, sei anni or sono, il 38,8 per cento. E poichè, nel frattempo, la nostra produzione floreale si è raddoppiata ed un analogo incremento ha ottenuto il volume delle esportazioni, è chiaro che, rispetto all'anteguerra, la massa degli acquisti tedeschi sul mercato italiano si è del pari raddoppiata.

I frutti di un'organizzazione

Le ragioni, i fattori dello sviluppo di questa corrente di traffico stanno nelle inimitabili qualità della nostra produzione, ma risiedono anche nella tenace, fattiva opera spiegata dalla teoria dei nostri esportatori. Sono costoro, infatti, i più diretti, accorti, infaticabili valorizzatori della nostra produzione floricola. La loro azione non si dispiega soltanto collegialmente, attraverso una propaganda che giunge ai centri più disparati e lontani, che alle manovre ed alle insidie della concorrenza internazionale oppone la realtà dei pregi offerti dai nostri prodotti, ma attraverso una penetrazione minuta, capillare, diremmo, dei più lontani mercati. Prima che la categoria degli esportatori sorgesse e si organizzasse su salde basi, in modo da costituire la fattiva compagine che essa rappresenta attualmente, chi spediva fiori all'estero andava incontro alle alee più bizzarre, alle delusioni più amare. Secondo le convenzioni internazionali, quando manca, per una ragione o per l'altra, la possibilità di recapitare la merce al destinatario, le ferrovie di tutti i paesi procedono alla vendita all'asta delle merci medesime, accreditando al mittente il prezzo ricavato. Orbene, accadeva in passato che dall'estero piovessero a questi floricoltori copiose ordinazioni di merci all'indirizzo di persone che finivano col risultare sconosciute: in tutti questi casi, trattandosi di merci deperibili, le ferrovie procedevano alla vendita costitiva dei prodotti e chi finiva col fare un affare non era il produttore, il quale, molte volte, non ricuperava neppure le spese di trasporto, ma il destinatario... sconosciuto il quale si era servito appunto di un indirizzo apocrifo per compiere la gherminella ed assicurarsi, presentandosi all'asta, l'acquisto dei fiori per un prezzo irrisorio.

A questa e ad altre alee cui erano esposti, i floricoltori sono oggi sottratti, in virtù della organizzazione degli esportatori, i quali esercitano un attivo controllo che ha consentito di risanare taluni mercati, di avviare la produzione nei centri più lontani e dove la produzione stessa è maggiormente apprezzata, di dare al volume degli scambi una consistenza stabile e proficua. Non c'è esportatore che non intraprenda o faccia intraprendere ai figli, ogni anno, la via dell'estero, per percorrere tutti i mercati, per visitare tutta la clientela, per rinsaldare vecchi rapporti, per crearne dei nuovi. Negli anni scorsi, prima che intervenisse per parte di quasi tutti i paesi l'inasprimento delle misure doganali, con imposizione di dazi così elevati da costituire, praticamente, larvati divieti d'importazione, questa sapiente organizzazione aveva portato il volume della nostra esportazione ad una cifra che si elevava oltre la metà della nostra produzione floreale (la sola provincia di Imperia produce annualmente dieci milioni di chilogrammi di fiori) per un valore che si accostava ai cento milioni.

Londra e i narcisi

Le lotte economiche hanno, purtroppo, intaccato questi risultati, comprimendo il volume globale degli scambi, alterando la fisionomia di molti mercati, sbarrando le possibilità che erano offerte da altri. La Germania, pure, nell'ultimo quadriennio, ha ridotto la massa dei suoi acquisti, ma, per l'entità e la regolarità con cui si sono effettuati gli scambi, il mercato tedesco rimane sempre il più importante mercato d'assorbimento per i fiori della nostra Riviera. Pienamente giustificato è quindi il senso di attesa con cui produttori ed esportatori hanno accolto il dischiudersi di questa corrente di traffico, senza d'altronde acuito, quest'anno, dall'incognita in cui si traduce per i fiori importati dall'estero l'applicazione delle recenti leggi intese a conseguire una generale disciplina dei prezzi. Secondo, in ordine di importanza, per il nostro movimento d'esportazione, è il mercato svizzero. Ed anche in questo settore si disegnano nubi: i produttori francesi, attraverso prezzi da dumping, stanno scatenando su questo mercato un'offensiva vivace.

Tutto ciò, per altro, non genera previsioni colorate di pessimismo. I fiori della Riviera sono stati richiesti e sono giunti in tutta Europa anche durante i mesi della parentesi sanzionista, allorchè le frontiere di quasi tutti i paesi dovevano restare chiuse inesorabilmente alla nostra produzione. E' singolarmente istruttivo quanto si è verificato in quel periodo. Attraverso il mercato austriaco, gli importatori inglesi, cecoslovacchi, polacchi, scandinavi, ecc. sono riusciti a provvedersi regolarmente dei nostri fiori ed a rifornire i rispettivi mercati esattamente nella misura in cui li avevano riforniti negli anni anteriori. A Londra non si sapeva e non si poteva rinunciare alla luminosa fragranza dei fiori italiani. E gli importatori escogitarono tutti gli stratagemmi per procurarseli; il vantaggio economico che ne ritraevano era, per essi, la più idonea spinta ad eludere le leggi: per tutto l'inverno, sul mercato londinese i narcisi italiani non avevano prezzo. Del resto a dare concretezza di fondamento e serenità alle previsioni sulla campagna in corso, concorre la constatazione che da alcuni anni il mercato interno ha soverchiato, per capacità di assorbimento, tutti i mercati stranieri. Nell'anteguerra ed ancora nel dopoguerra, il sessanta per cento della produzione floreale era assorbita dai mercati esteri; oggi il mercato interno ha preso decisamente il sopravvento e mette insieme la clientela più eletta, quella che ricerca la merce migliore e che non sta a leticare sul prezzo.

Francesco Argenta

Norme per la celebrazione della Maternità e dell'Infanzia

Roma, 16 notte.

Il rito della celebrazione della maternità e dell'infanzia sarà rinnovato il 24 dicembre prossimo nell'atmosfera di vittoria e di impero creata dal Duce per il benessere e la grandezza d'Italia. Fermo restando le decisioni generali impartite, nelle quali si avvertiva altresì che nessuna raccolta di denaro sotto qualsiasi forma deve essere consigliata, vengono ora fissate le norme alle quali i presidenti delle Federazioni provinciali dovranno attenersi:

I - Anche quest'anno avrà luogo a Roma nella seconda metà di dicembre il raduno delle coppie prolifiche, scelte questa volta fra quelle che siano sposate dopo il 28 ottobre 1922, I E. F. Ciascuna Federazione pertanto provvederà a segnalare alla sede i nomi delle coppie di sposi che celebrato il matrimonio dopo quella data abbiano il maggior numero di figli viventi. Requisiti essenziali: che il matrimonio civile o religioso sia effettivamente avvenuto dopo il 28 ottobre 1922, che i figli considerati agli effetti del concorso siano nati in seguito al matrimonio, che la moralità dei coniugi accertata accuratamente sia sotto tutti gli aspetti irreprensibile, che di essi almeno il marito sia iscritto al P. N. F. o in caso eccezionale in mancanza di tale requisito risulti appartenere a una organizzazione del Regime. Comunque sarà sempre necessario ottenere prima della segnalazione dei nomi, il nulla osta del Segretario federale del P. N. F. Il concentramento a Roma delle madri e dei padri sarà a totale carico dell'Opera.

II - La sera del 23 dicembre il presidente dell'O. N. Maternità e Infanzia parlerà alla radio intorno all'alto significato della manifestazione.

III - Anche quest'anno in sede centrale prenderà accordi con le superiori autorità ecclesiastiche perchè il mattino del 24 in tutte le chiese i sacerdoti esaltino la famiglia.

IV - Per quanto riguarda la celebrazione della giornata nei singoli comuni i presidenti delle Federazioni provinciali provvederanno perchè ogni comitato di patronato predisponga: a) l'organizzazione nella mattina del 24 dicembre di solenni riunioni in luoghi chiusi nei quali siano rigorosamente assicurate le misure di sicurezza col seguente programma: b) breve discorso di apertura avente per tema l'illustrazione del significato ideale e politico della cerimonia tenuto dai presidenti dei rispettivi comitati locali o da oratori dagli stessi designati; c) distribuzione di premi di nuzialità e di natalità che verranno assegnati dall'Opera e da altri enti e istituzioni locali; d) distribuzione di premi alle famiglie numerose predisposte da enti e istituzioni locali; e) conferimento delle borse Maria Pia di Savoia per l'ammissione gratuita agli asili infantili. A ciascuna Federazione sarà assegnato un certo numero di tali borse da ripartire fra i comitati di patronato; f) distribuzione dei premi e dei diplomi di allevamento igienico del bambino assegnati tenendo presente che oltre ai premi fissati dall'opera i comitati potranno di propria iniziativa formarne altri con fondi di enti locali o di privati. Alle mamme benemerite invece si distribuiranno solo diplomi di benemerenza; g) assegnazione di speciali diplomi di benemerenza ai padri che abbiano almeno dieci figli viventi e a quali il tale diploma non sia stato già distribuito lo scorso anno; h) distribuzione di diplomi e di attestati di medaglie di benemerenza conferite durante l'anno a persone che hanno reso segnalati servizi all'opera; i) distribuzione di opuscoli di propaganda; l) organizzazione di spettacoli cinematografici i quali dovranno avere un duplice scopo: di [illegible] demografica del popolo italiano e di ricreazione delle mamme e dei fanciulli. Pertanto dovranno essere proiettati films che esaltino la famiglia in genere e la maternità in specie, cartoni animati che attirino e divertano i bambini.

V - Le donne fasciste patronesse dell'Opera prepareranno a tempo utile corredini (corredini) per i bambini poveri e li distribuiranno nelle rispettive sedi di Fasci nella stessa giornata della madre e del fanciullo.

VI - Il 24 dicembre avranno luogo poi le inaugurazioni di istituti di protezione della maternità e dell'infanzia (Case della madre e del bambino, Asili-nido, Consultori, ecc.).

Il Bollettino Giudiziario

Roma, 16 notte.

[illegible]

Nessun mutamento per pubblicazioni ridotte o sospese

Roma, 16 notte.

Qualche associazione sindacale si è rivolta al Ministero delle Corporazioni per conoscere se, in conseguenza della cessazione del regime sanzionista, possono essere ripristinate le pubblicazioni che furono, come è noto, ridotte o sospese.

In conformità delle disposizioni date dal Ministero, e tenuto presente che le attuali condizioni generali dell'economia nazionale rendono necessario che sia ancora mantenuta la limitazione delle pubblicazioni e che della situazione economica, anche in relazione a particolari aspetti dell'economia mondiale consiglia di evitare rigorosamente ogni ragione di nuove spese non prettamente necessarie, le associazioni stesse sono state invitate a tener stretto conto, per la parte che eventualmente le riguardi, delle precise disposizioni emanate dal Ministero delle Corporazioni a seguito in particolare del decreto del Capo del Governo del 25 dicembre 1935-XIV.

False notizie sulla salute del Papa

Roma, 16 notte.

Agenzie e giornali stranieri hanno da qualche tempo trovato quale argomento d'attualità da servire ai proprii lettori lo stato di salute del Papa.

Qualche giorno addietro una stazione radio di una capitale europea ha lanciato, senz'altro, la notizia della morte del Papa e questa voce è stata, da allora ad oggi, ripetuta almeno ogni due giorni. Altri danno il Papa ammalato d'idropisia o paralizzato alle gambe. Insomma è una vera gara di vivacità fra le fantasie di questi informatissimi informatori intorno allo stato del Pontefice.

Tale florilegio di notizie non avrebbe neanche bisogno di essere smentito per chi legge niente più che le cronache quotidiane del Vaticano.

Dette cronache, ogni giorno, annunciano nome e cognome e qualifica di tutte le persone che il Papa riceve in udienza privata e danno notizia delle numerosissime udienze pubbliche, nelle quali Pio XI pronuncia discorsi che, talvolta — come quelle dell'altro giorno all'Unione missionaria del Clero — si prolungano quasi per un'ora: tutte cose che naturalmente un Papa idropico o paralizzato nelle gambe o morente non potrebbe fare.

Dunque, che cosa v'è di vero nello stato di salute del Papa? Nulla, assolutamente nulla all'infuori di quegli incomodi, quei disturbi e quelle debolezze che può avere un uomo di ottanta anni. Pio XI certo, oggi, non si muove più, come quando faceva le ascensioni alpine e nemmeno come quando quattordici anni fa fece l'ascensione di ben altro genere alle vette del pontificato.

In ciò non c'è nulla di straordinario, anzi lo straordinario è che un uomo di quell'età e d'una vita di pensiero così intensa possa attendere, con tanta energia e freschezza di forze, all'immane lavoro che grava sulle spalle di chi tiene il governo della Chiesa universale, in un momento così particolarmente grave come quello che oggi l'umanità attraversa.

Pure se le forze fisiche sono diminuite in Pio XI non è però venuta meno, neanche d'un pollice, la sua energia intellettuale e morale. E' quello di cui coloro che lo avvicinano ogni giorno hanno una nuova conferma.

Il Principe visita a Napoli la Mostra topografica

Napoli, 16 notte.

Il Principe di Piemonte, accompagnato dal suo primo aiutante di campo, ha visitato l'interessantissima Mostra topografica nella sala Carlo V a Castelnuovo.

La Direzione generale del Ministero Stampa

Roma, 16 notte.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il Decreto ministeriale concernente la costituzione presso il Ministero della Stampa e Propaganda, in via transitoria, della Direzione generale per i servizi amministrativi, gli affari generali e il personale. La Direzione generale viene istituita per provvedere alle esigenze temporanee inerenti al primo assetto dei servizi del Ministero, e resterà in ogni caso soppressa quando il funzionario di grado quarto di altra amministrazione dello Stato comandato presso il Ministero Stampa e Propaganda e proposto alla Direzione generale medesima, cessi dalla detta posizione di comando.

GLI SPORT

LA PARTITA CON LA GERMANIA nei commenti della stampa estera

A BERLINO

«I giocatori italiani hanno, ancora una volta, dato saggio delle loro qualità eccezionali»

Berlino, 16 notte.

La squadra dei calciatori italiani è partita oggi alle 15.30, accompagnata dal presidente del C.O.N.I., dal comm. Mauro, dal segretario Barassi e dal comm. Pozzo. Alla stazione a salutare i nostri campioni erano le nostre autorità diplomatiche e consolari, i rappresentanti della Federazione calcistica tedesca e moltissimi connazionali.

La stampa si esprime in modo molto soddisfatto sulla partita di ieri. Si rileva, generalmente, che la squadra avrebbe potuto rendere di più se non fosse stata priva di alcuni suoi campioni. Il giuoco è piaciuto. Si è rilevata la condotta cavalleresca delle due parti. Tutti i giornali affermano che rare volte una partita di calcio ha suscitato tanto interesse: ne è prova che molte rappresentanze sportive venute per l'occasione a Berlino dalla Baviera, dalla Marca orientale bavarese, avevano dei distintivi fabbricati apposta in cui erano uniti la Croce uncinata e il Fascio littorio.

La partita è stata molto ricca di emozioni. Gli italiani hanno svolto un giuoco assai vario, bello artisticamente, ricco di azioni. I giornali rilevano che i tedeschi sono stati di una misura inferiori a quello che essi furono quando gareggiarono con gli scozzesi.

Ad ogni modo i giornali tedeschi esprimono la soddisfazione per il risultato, che rappresenta per la squadra tedesca un grande successo in quanto si è misurata con la squadra dei campioni del mondo. Del giuoco italiano i tedeschi hanno specialmente ammirato i passaggi di testa. Alcuni giornali rilevano che i tedeschi avrebbero ottenuto migliori risultati se avessero rinunciato al giuoco alto. Degli italiani è molto piaciuto Ferrari per la sua straordinaria attività. Molte lodi sono fatte pure al portiere Olivieri e a Piola.

Il *Voelkischer Beobachter* scrive che la partita è stata importante non solo dal punto di vista sportivo, ma da un punto di vista più ampio e, si direbbe, politico, in quanto che è stato l'incontro delle rappresentanze di due nazioni amiche. Il giornale elogia il carattere generale dello scontro, affermando che la condotta delle due parti è stata grandemente cavalleresca e ha costituito un reale contributo all'intesa fra i due popoli. Le due parti in gara hanno dimostrato di essere pronte entrambi ad accettare l'una la vittoria dell'altra poichè l'onore della nazione non dipende in queste partite calcistiche dalla vittoria, ma dalla condotta assolutamente corretta del giuoco, e solo importante è l'eccellente prova sia singola che collettiva dei giuocatori.

Fra i commenti più significativi è quello del *Berliner Tageblatt*, il quale scrive che i giuocatori italiani hanno ancora una volta dato saggio delle loro qualità eccezionali. Essi hanno dimostrato di appartenere veramente a una classe di eccezione. I nostri atleti, — dice il giornale — hanno potuto sostenere l'urto degli avversari fino al momento in cui sono stati nel pieno delle loro forze; ma ben presto le forze sono loro venute a mancare e ciò è accaduto nel secondo tempo, quando gli italiani hanno avuto il sopravvento. Nel secondo tempo, infatti, la partita si è svolta in gran parte nella nostra area e più volte la difesa tedesca si è trovata in pericolo gravissimo dinanzi all'irruenza dell'attacco azzurro.

Analizzando poi le risorse dei vari giuocatori, il giornale trova che Piola, Pasinati e Ferrari sono stati oltremodo pericolosi. Essi costituiscono una triade formidabile che, quando fosse meglio armonizzata, potrebbe realizzare affermazioni imponenti. Tutto sommato ci si può dichiarare soddisfatti dell'esito della drammatica contesa. Certo non bisogna perdere di vista che l'undici italiano non era al completo. L'assenza di Meazza ha indebolito la compagine italiana. D'altra canto anche la squadra tedesca aveva qua e là degli elementi se non scadenti, non ancora maturi. Di tutti i giuocatori il migliore è stato Szepan.

In termini pressochè identici si esprime l'*Angriff* il quale aggiunge che una maggiore coesione dell'attacco italiano avrebbe assicurato la vittoria degli azzurri. Mirabile Ferrari che, sebbene non sia nel fiore degli anni e anzi appartenga a una generazione calcistica che sta per tramontare, ha tuttavia fatto sfoggio delle sue straordinarie riserve; in alcune fasi del giuoco ci è parso per conto nostro migliore di Piola.

Il *Giornale delle dodici* ore ha voluto sentire il parere dell'arbitro Eklow, il quale gli ha detto che Ferrari è stato quello che ha svolto il miglior giuoco e che anche Pasinati e Colaussi hanno saputo battersi allo sbaraglio tempestivamente, raggiungendo affermazioni mirabili. Ottima, secondo Eklow, la difesa e sopratutto Olivieri.

A PARIGI

«La squadra italiana è da felicitare in blocco»

Parigi, 16 notte.

Ampio spazio e chiaro rilievo è dato dai giornali parigini all'incontro di Berlino. Tutti i commenti e le corrispondenze sono unanimi nel rilevare la bellezza della partita, la cavalleria dei giocatori e l'eccellenza tecnica degli «azzurri». Per quanto riguarda l'esito dell'incontro, v'è chi dice apertamente che una vittoria italiana avrebbe meglio corrisposto ai valori in campo, mentre altri ammette l'equità del risultato di parità. Nessuno è del parere che le sorti avrebbero potuto volgere in favore dei calciatori germanici.

Tra i commenti più interessanti meritano citazione alcuni passi dei due grandi quotidiani della sera.

Scrive l'*Intransigeant*:

«Non si poteva far a meno di pensare, osservando la perfetta tecnica, la velocità e l'ardore del gioco degli italiani, che essi avrebbero meritato la vittoria, e che questa non sarebbe certamente loro sfuggita, se uno dei migliori «nazionali», Meazza, avesse potuto giocare a Berlino e se la squadra italiana non avesse dovuto subire negli ultimi giorni scorsi tanti rimaneggiamenti che dovevano fatalmente nuocere alla sua coesione ed alla sua unità».

A sua volta *Paris Soir* conclude così le note di commento all'estesa cronaca:

«Il nullo, non si potrebbe pensare diversamente, è il risultato normale di una partita che si può chiamare d'equilibrio. Se i germanici, nella prima mezz'ora, non sono riusciti a trovare una certa intesa, se durante questa parte dell'incontro essi erano dominati dagli italiani, essi seppero ritrovarsi prima del riposo, per fornire una partita equivalente a quella dei loro avversari, sebbene il gioco degli italiani fu più ricco di sfumature, più rapido e di quel virtuosismo di cui li si sa capaci».

Il corrispondente dell'*Auto* da Berlino, raccontando le varie fasi dell'incontro Germania-Italia, nota che fino al 30.o minuto gli italiani fecero mostra di una certa superiorità e che alla fine essi furono per molto tempo minacciosi. I tedeschi si ripresero un poco, ma gli italiani si mostrarono sempre superiori ai loro avversari.

La squadra italiana, nota il giornalista, è da felicitare in blocco ma Olivieri, Piola, Ferrari, Andreolo e Allemandi si distinsero in modo particolare.

Le novità in campo atletico

Il campionato di società ed il suo funzionamento -- L'attività internazionale per l'anno XV -- Un corso per allenatori italiani

Roma, 16 notte.

Nella recente riunione tenutasi a Firenze, gli esperti della Fidal hanno esaminato varie formule per lo svolgimento di un campionato di società. La formula che ha ottenuto i maggiori suffragi è quella che già si attua in Germania con tanto successo. A questo campionato, che potrebbe avere inizio a maggio e termine in settembre, potranno partecipare tutte le società.

Ogni incontro si svolgerà secondo un programma di gare fissato dalla Fidal, che sarà quello olimpionico, meno la prova dei 10 chilometri e la staffetta quattro per quattrocento, comprendendo cosi sedici gare. Queste sedici gare verranno suddivise in due serie. Il programma di ciascun incontro comprenderà una delle due serie di gare, ma una società per essere classificata dovrà disputare le prove comprese tanto nella prima che nella seconda serie. Il campionato è così congegnato che non stabilisce nessuna limitazione di incontri. A ciascuno potranno partecipare tre atleti di società per gara e la classifica verrà stabilita secondo la tabella finlandese. In linea tecnica la formula è incorruttibile. Essa spinge, come abbiamo detto, le società a migliorare la loro classifica, migliorando i risultati dei loro rispettivi atleti. Il fatto poi, che ad ogni gara dovranno partecipare sei concorrenti, stabilirà lo stesso a punto di un numero di atleti rilevante. Non ci si preoccuperà solamente degli «assi», ma anche degli elementi di rincalzo e di quelli che saranno indispensabili per le prove del programma, siano essi atleti provetti o soltanto promesse.

Questa formula, pur non essendo l'ideale, è l'unica accettabile date le condizioni finanziarie delle nostre società, non comportando essa grandi spostamenti dato che ogni società potrà eventualmente disputare i suoi incontri nella sua zona o con squadre di zone vicinori. In fine di stagione le tre squadre che avranno ottenuto il migliore punteggio, disputeranno tra di loro un incontro di finale con due concorrenti per gara e con lo stesso programma stabilito per le eliminatorie: sarà proclamata campione d'Italia la squadra che, al termine degli incontri avrà ottenuto il migliore punteggio secondo la tabella finlandese. E' ora da aggiungere che ogni decisione in merito verrà presa dal Direttorio federale nella prossima riunione, durante la quale dovrà essere stabilito un piano di attività atletica per la prossima stagione. Sarà compilato il calendario e saranno stabilite date e località di svolgimento delle prove più importanti.

Il calendario internazionale non sarà molto carico di incontri: sono per ora previsti incontri con la Francia e con l'Austria fuori casa; sembra possibile anche un confronto con l'Ungheria in Italia, mentre è da scartarsi senz'altro un incontro con la Svizzera. E' nei propositi della Presidenza federale di mandare nostri atleti all'estero per partecipare ad incontri, come pure di intensificare l'attività, sia in casa che fuori, dei nostri marciatori e maratoneti.

Il Direttorio federale, infine, stabilirà le norme per un corso allenatori italiani che, sotto la guida di Boyd Comstock, saranno chiamati a curare e a sorvegliare la preparazione degli atleti «azzurri» in vista delle Olimpiadi del 1940.

F. M.

La stagione a Tor di Quinto

Grande corsa ad ostacoli per la Coppa del Duce

Roma, 16 notte.

Il Consiglio di presidenza della S.I.C., riunitosi recentemente a Roma sotto la direzione dell'onorevole Starace, ha varato il programma della riunione che avrà inizio a Tor di Quinto il 1° gennaio prossimo e termine il 28 febbraio. La massima attrattiva della riunione stessa sarà costituita dalla Coppa del Duce, che sarà disputata il 7 febbraio. L'ambitissima coppa e il premio di 100 mila lire faranno assurgere la prova, che verrà disputata ad ostacoli, a un avvenimento di eccezionale interesse. Alla corsa potranno partecipare cavalli di quattro anni e oltre di ogni paese e servirà di severo collaudo agli attuali tre anni che nella stagione si sono cimentati per la prima volta nel nuovo rischioso mestiere. La Coppa del Duce sarà disputata su un percorso di 4200 metri, non molto dissimile dal percorso del Gran Premio Merano.

Tornei e campionati dei pugili dilettanti

Roma, 16 notte.

La F.P.I. ha compilato il calendario dell'anno XV che comprende le seguenti manifestazioni: Torneo nazionale dei «novizi» e tornei degli otto pesi, Campionato d'Italia dilettanti, Campionato nazionale dei Giovani Fascisti, Il Torneo nazionale di qualificazione e campionato dell'O.N. Dopolavoro, III Campionato italiano dilettanti III serie che verrà organizzato dall'O.N.D.

Il Torneo nazionale degli otto pesi farà affluire a Roma i migliori otto elementi delle varie categorie. Il 5 dicembre vi sarà il torneo degli otto pesi mosca, il 17 quello dei pesi gallo, il 7 gennaio quello dei piuma, il 14 gennaio quello dei leggeri, il 21 gennaio quello dei medio leggeri, il 28 gennaio quello dei pesi medi, il 4 febbraio quello dei medio massimi e l'11 febbraio quello dei pesi massimi.

Il Campionato d'Italia dilettanti avrà inizio in febbraio con l'effettuazione dei campionati provinciali che sono facoltativi. Saranno, invece, obbligatori i campionati di zona che si svolgeranno nel mese di marzo.

Il campionato nazionale dei Giovani Fascisti si svolgerà in periodo successivo attraverso selezioni interprovinciali a squadre che dovranno aver inizio il 13 maggio. Le finali di questo campionato dovranno effettuarsi dal 18 al 20 giugno.

L'O.N.D. riorganizzerà le sue gare che avranno inizio a maggio con le eliminatorie provinciali e proseguiranno in giugno con le eliminatorie di zona, terminando in luglio con le finali. L'O.N.D. stessa organizzerà in agosto il Campionato italiano dilettanti III serie con eliminatorie provinciali.

L'attività remiera della prossima stagione

Roma, 16 notte.

Il 29 novembre si riunirà a Roma il Direttorio della Reale federazione di canottaggio per la compilazione del calendario nazionale della prossima stagione e per esaminare tutti i problemi che hanno stretta attinenza con il potenziamento di questo sport e con la preparazione olimpica. La scelta dei nuovi membri del Direttorio è caduta su vecchi e appassionati sportivi, che rappresenteranno nel massimo consesso federale le forze remiere di centri di notevole importanza.

La nomina del rag. Ghiozzi è stata accolta con sincero compiacimento: sono unanimamente riconosciuti i meriti del vecchio timoniere del Livorno e del sagace preparatore dell'«otto» canottieri livornesi tanto a Los Angeles che a Berlino, sul quale la Federazione fa pieno e assoluto affidamento.

Il canottaggio italiano è in buona efficienza: è ora intendimento della Federazione di proseguire nel suo lavoro iniziato due anni fa di stimolare la ripresa remiera in ogni centro, di costituire nuovi equipaggi. Occorre seminare per raccogliere a tempo opportuno i frutti del lavoro svolto con passione, con pazienza e con metodo. Come collaboratori, Ghiozzi avrà quattro allenatori federali, che saranno prossimamente nominati.

Il Direttorio federale dovrà compilare il calendario nazionale della prossima stagione: è intenzione della federazione di ridurre il numero delle regate nazionali, in modo che alle poche che si terranno possano partecipare tutti i migliori equipaggi. Le regate internazionali dovrebbero essere tre: la prima a Salò, nei primi di giugno; la seconda a Cremona, alla fine di giugno o ai primissimi di luglio, in occasione dei grandi festeggiamenti in onore di Stradivario e del 50.o annuale della fondazione della Canottieri Baldesio, e la terza a Lecco, ai primi di settembre.

La Leva atletica del Guf si svolgerà sabato

Il Guf di Torino ha iniziato con fervore l'attività sportiva dell'anno XV. Dopo il successo dei Brevetti sportivi, eccolo annunciare per sabato pomeriggio, 21 novembre, la Leva atletica, altra manifestazione propagandistica di indubbia importanza. Le gare in programma saranno le seguenti: corse piane m. 80, 300 e 1000; salti in alto e in lungo, lanci del peso e del giavellotto. Le prove sono aperte agli studenti non tesserati, e non classificati. Sono in palio medaglie. Le gare avranno inizio alle 14.30. Verrà compilata una classifica alla finlandese per avere i tre migliori dei salti, dei lanci e delle corse.

Per quanto riguarda le «matricole» che hanno partecipato al Brevetto atletico e per quelli della Leva, l'allenatore del Guf li ha convocati per dopodomani, giovedì, al Guf. Le prove di tiro a segno per il Brevetto Avranno, infine, luogo al poligono del Martinetto nel seguente ordine: sabato (ore 14) per il Gruppo A, domenica (ore 8,30 e 14) per i Gruppi B e C.

NOTIZIARIO

— Il Giro ciclistico del Piemonte si svolgerà il 13 giugno p. v. Tale data è stata fissata nel calendario nazionale della F. C. I. di prossima pubblicazione.

— Il giocatore milanese Rivolta, che ha militato nelle file dell'Ambrosiana e del Napoli, ha giocato con i grigi ieri in un incontro di allenamento ed è probabile che col 1.o gennaio venga assunto a difesa dei colori dell'Alessandria U.S.

— Il Genova ha oggi perfezionato le trattative con il Milan per il passaggio fra le file dei rosso bleu dell'ala destra Arcari, che giocherà pel Genova dal primo gennaio 1937.

— Contrariamente a quanto è stato pubblicato da alcuni giornali, la Lazio non ha intavolato trattative per l'ingaggio del terzino Mascheroni.

BOLLETTINO METEOROLOGICO

16 novembre 1936-XV

Località	Mass.	Min.	Pr.bar.	Cielo	Mare
Genova	—	—	—	—	—
S. Remo	19.0	10.0	dim.	misto	agit.
Milano	11.0	4.0	staz.	ser.	—
Venezia	12.0	4.0	»	misto	moss.
Trieste	11.0	10.0	dim.	»	agit.
Bologna	11.0	8.0	staz.	»	—
Firenze	14.0	10.0	aum.	»	—
Ancona	13.0	10.0	dim.	piov.	moss.
Rimini	14.0	10.0	»	misto	agit.
Roma	16.0	11.0	staz.	ser.	cal.
Napoli	16.0	13.0	aum.	cop.	[illegible]
Bari	16.0	13.0	»	piov.	agit.
Taranto	17.0	11.0	»	misto	»
Palermo	—	—	—	—	—
Catania	18.0	10.0	var.	misto	agit.
Messina	20.0	13.0	aum.	piov.	moss.
Cagliari	18.0	10.0	staz.	misto	»
Tripoli	16.0	12.0	aum.	cop.	agit.
Bengasi	24.0	15.0	staz.	misto	[illegible]
Rodi	21.0	18.0	aum.	cop.	cal.

TEMPERATURA DI TORINO

Minima — 1
Pressione barometrica mm. 746
Umidità 95%

R. Osservatorio di Pino

Massima + 8,5
Minima + 4,4
Cielo sereno.

Previsioni del tempo

Il tempo andrà gradatamente migliorando sulle regioni tirreniche e settentrionali, altrove sarà ancora perturbato. Piovaschi temporaleschi sull'Adriatico, sulle regioni meridionali e più scarsi sul bacino tirrenico. Temperatura generalmente in diminuzione. Mare molto agitati i bassi bacini e lo Jonio, generalmente agitati gli altri mari.

Previsioni per il Piemonte, Lombardia e Liguria. — Perdura tempo buono [illegible]

LA VITA AMERICANA E I SUOI SCRITTORI

Saga di una civiltà morta

Uno dei più colossali successi librari del secolo -- La guerra tra il nord e il sud nel romanzo di Margaret Mitchell

NEW YORK, ottobre.

« Gone with the wind »: è sulla bocca di tutti. Chi non legge « Gone with the wind »? Gettate un'occhiata sul libro della ragazza che vi siede accanto nel « subway »? E' « Gone with the wind ». Andate a far visita a una famiglia amica? Trovate la padrona di casa o una delle sue figliuole sdraiate sul divano e immerse nella lettura di « Gone with the wind ». Una vera ossessione: il volume vi occhieggia dalle vetrine dei librai, vi si mostra di faccia, di dorso, rovesciato sulle pagine aperte, tutto spalancato sui tavoli e sulle poltrone dei saloni degli alberghi, vi ammicca negli uffici dalle ginocchia e dai diretti delle dattilografe che ne proseguono la lettura appassionata nei momenti di sosta nel loro lavoro. Chi s'imbarca per un viaggio più o meno lungo ne trova una mezza dozzina di copie tra i regali che gli amici gli hanno inviato in cabina. « Gone with the wind » di Margaret Mitchell (Gone with the wind, by Margaret Mitchell, New York: The Macmillan Company, $ 3) è il successo dell'annata. Successo tipicamente americano, colossale, improvviso, assurdo, imprevveduto o imprevedibile. Uno di quei successi decretati dal pubblico che fanno restare a bocca aperta i critici e gli uomini di lettere.

600 mila copie in 4 mesi

In un potente impulso di reazione alla deprimente letteratura realistica degli Anderson, dei Dos Passos o, peggio ancora, a quella morbosa dei March, degli Erskine Caldwell, dei Faulkner, il pubblico ha accolto con un sospiro di sollievo un romanzo del buon tempo antico, un romanzo di guerra e di duelli, di amori e di chiari di luna, d'imponenti case aristocratiche dai grandi colonnati bianchi spiccanti sullo sfondo di alberi secolari, di campi di cotone che si stendono a perdita d'occhio e di schiavi negri che cantano e ballano nelle serate calde e stellate del Sud. Dopo tanta malinconia, dopo il diluvio delle analisi che sentono di disfacimento, sembrava che il pubblico attendesse con impazienza un romanzo simile per gettarvisi letteralmente sopra e saziarsene. E' il più grande successo librario che si sia avuto dopo « Anthony Adverse ». In quattro mesi il libro di Margaret Mitchell sta per raggiungere le seicentomila copie di tiratura e prima che un anno sia compiuto dalla sua apparizione avrà toccato il milione. Essendo un libro che correrà per dieci o quindici mesi almeno, si possono facilmente prevedere i due o tre milioni di copie. Per dare un'idea della avidità con cui il pubblico s'è gettato sul volume riporteremo alcune cifre che la Casa editrice s'è affrettata a far conoscere. Dopo una settimana si era già alla quinta ristampa e dopo un mese s'erano spacciate 200.000 copie. In soli tre giorni la Casa Macmillan dovette spedire circa 16.500 copie ai rivenditori. In una giornata essa ricevette ordini per 11.000 copie. Il libro, poi, ha superato ogni record di vendite anticipate di ordini, cioè, piazzati prima ch'esso vedesse la luce. La Casa aggiunge, inoltre, alcune statistiche di stile americano: le copie di « Gone with the Wind » stampate nei due primi mesi, collocate una sull'altra raggiungerebbero l'altezza dell'Empire State Building, il più alto « skyscraper » di New York e d'America, e le loro pagine messe l'una accanto all'altra circonderebbero per circa tre volte la zona equatoriale del globo. E poi: tante decine di tonnellate di cartone e tante centinaia di migliaia di metri per la legatura dei volumi. La carta usata riempirebbe varie decine di vagoni ferroviari. Due stabilimenti tipografici lavorano di continuo con tre turni giornalieri di otto ore e due grandi legatorie mettono assieme i fogli del volume. Il successo sarà molto più apprezzato quando si riflette che il prezzo del libro, superante le mille pagine, è di tre dollari, un prezzo tutt'altro che usuale per libri del genere.

Che cosa è sparito col vento

« Gone with the Wind », sparito col vento: che cos'è stato spazzato via dal ciclone senza che ne sia rimasta traccia? Una nazione in formazione: la Confederazione degli Stati del Sud restata in piedi per quattro anni, il periodo in cui visse la sua agitata e precaria esistenza mentre resisteva disperatamente agl'invasori del Nord. E con essa furono trasportati via dal turbine scatenatosi dal Settentrione costumi, modi di vita e di sentire di una società in cui prevalevano certi valori: costituzione patriarcale della famiglia, senso di onorabilità gentilizia che faceva preferire una povertà dignitosa al piegarsi a pratiche equivoche per la conquista della ricchezza. E ancora, la galanteria, la passione romantica, il sentimento cavalleresco sia pure cirano e guascone, il pregio in cui erano tenute certe qualità essenzialmente femminili: dolcezza, bontà, riservatezza, dignità, modestia. Quando il generale Lee si arrese ad Appomattox ai « maledetti *yankees* » come gli abitanti del Sud chiamavano comunemente i loro consanguinei del Nord, con la Confederazione sparì una società e una concezione di vita che, pur essendo arretrate, conservavano un fascino e un senso di romanticismo di cui fu assolutamente sprovvista la civiltà imposta dagl'invasori « yankees », quella dell'arricchirsi con ogni mezzo passando sopra a principii, a sentimenti, e vite umane. Margaret Mitchell, una giovane donna di circa trent'anni, discende ella stessa da un'antica famiglia del Sud stabilitasi nella regione pedemontana della Georgia fino dal tempo della Rivoluzione contro gl'inglesi. Da bambina « Peggy », nelle riunioni domenicali tanto care alle genti del Sud, non aveva fatto che ascoltare le storie della Guerra di Secessione. Un suo zio vi aveva partecipato quando appena adolescente ed era rimasto ferito a una gamba alla battaglia di Dalton. La ferita, egli diceva, gli aveva procurato i reumatismi ma non ci avrebbe badato molto ai reumatismi se non gli fossero stati causati dai « maledetti yankees ». L'anima della bambina si impressionò, s'imbevve, s'impregnò di racconti di eroismi dei combattenti della Confederazione, tanto che per lei fu un colpo assai grave quando, all'età di dieci anni, finalmente comprese che la Confederazione aveva perduto. Perchè il Sud, fino ai primi anni del secolo presente, viveva ancora sotto l'incubo della Guerra di Secessione e della terribile marcia di Sherman attraverso la Georgia. Nelle famiglie del Sud non si parlava d'altro. Niente contava: nè la guerra di liberazione contro gli inglesi, nè le guerre messicane, nè la recente guerra di Cuba. Per il Sud non esisteva che una sola guerra: la Guerra di Secessione da cui ogni famiglia era stata direttamente o indirettamente toccata, sconquassata, travolta e deviata dalla sua mèta o dal suo destino. La Mitchell non ebbe dalla natura un fisico robusto ed esuberante, è piccola, esile, ma vivacissima ed irrequieta. Per colmo di disgrazia circa dieci anni addietro fu vittima di un accidente automobilistico che la costrinse a rimanere per circa tre anni immobilizzata nell'ingessatura con cui le era stato involto quasi tutto il corpo. Fu in quel tempo ch'ella si diede a leggere voracemente di tutto, finchè un bel giorno il marito, un pezzo d'uomo calmo e geniale, le disse che i soli libri della biblioteca pubblica che le restavano a leggere erano libri di scienze esatte. « Peggy » cominciò da quel tempo a gettare sulla carta le prime impressioni del periodo che più aveva colpito la sua fantasia infantile, benchè il libro sia stato scritto e completato negli ultimi tre anni. Senza idea di pubblicarlo: solo per il piacere di scrivere uno sull'argomento favorito. « Peggy » ripose il manoscritto in settanta enormi buste, una per ogni capitolo, e non ci pensò più. Un anno addietro capitò ad Atlanta, dov'ella risiedeva, un agente di una grande casa editrice di New York. Questi sapeva che la Mitchell aveva scritto un libro sulla Guerra di Secessione, ma chi del Sud, uomo o donna, non ne aveva scritto uno? « Peggy » condusse l'ospite in giro per la città, lo accompagnò a visitare i campi di battaglia ed altri punti interessanti, ma senza parlargli del libro. Nel licenziarsi, solo per cortesia, l'agente le fece cenno del libro esprimendo il desiderio di vederlo. « Peggy » corse a casa, tirò da qualche ripostiglio polveroso le settanta buste e fece appena in tempo a rovesciarle sulle ginocchia dell'agente il quale aveva già preso posto nel treno che stava per muoversi. I direttori della casa editrice ne rimasero talmente presi che lo lanciarono immediatamente.

La critica scontenta, ma...

La storia ha per protagoniste due donne: la prima, Scarlett O' Hara, figlia di padre irlandese di cui ha ereditato i tratti, irruente, aggressiva, senza scrupoli, decisa a non lasciarsi sommergere nel rivolgimento di tutta una civiltà che affonda. L'altra, Melanie Wilkes, l'incarnazione di quanto aveva di meglio la femminilità del Sud: disinteresse, dolcezza, inclinazione a vedere negli altri sempre il buono, impulso a prodigarsi a vantaggio degli altri, a confortare, a lenire dolori e disgrazie. E nello stesso tempo, sotto un'apparenza di arrendevolezza e di sottomissione, un coraggio indomito nel sopportar le disgrazie, un'inflessibilità di carattere che non le permette di transigere con i propri principi. E si assiste al travolgimento di una società dalle sue basi ch'erano quelle dell'economia terriera fondata sullo schiavismo. Le armate della Confederazione, cenciose, affamate, scalze, che offrono una resistenza eroica incredibile agli eserciti del Nord infinitamente meglio armati, nutriti ed equipaggiati, le loro scoraggianti ritirate sotto la pioggia, la marcia di Sherman attraverso la Georgia, le case e le città bruciate, le grandi famiglie ridotte alla miseria dalla confisca della proprietà, dall'abbandono degli schiavi, dalla distruzione delle loro belle grandi case dominanti le piantagioni. E poi il periodo della Ricostruzione, ancora peggiore di quello della guerra, in cui la metà vittoriosa di una nazione, per solo spirito di odio e di rappresaglia cerca d'imporre sulla metà sconfitta la dominazione negra, la dominazione degli schiavi liberati, appena una generazione lontani dalla jungla originaria. E l'arrembaggio degli avventurieri scesi dal Nord a predare sui vinti senza difesa, e la conseguente reazione del Ku Klux Klan che fa in quel tempo la sua prima apparizione.

L'alta critica non ha fatto buona accoglienza al romanzo della Mitchell e la cosa si spiega. Ma questa stessa critica ha riconosciuto esser, questo, un libro che si legge, che suscita delle emozioni, che vi fa fremere sui pericoli e le disgrazie dei suoi personaggi, piangere alla loro scomparsa, sussultare di gioia ai loro trionfi o agli scampati pericoli. E' insomma un libro che vi tiene avvinti e che si chiude con un certo rammarico a lettura finita. E di ben pochi libri lodati dalla critica si può dire lo stesso.

Amerigo Ruggiero

L'ADUNATA DELLE CAMICIE NERE ALL'ASMARA ALLA PRESENZA DEI MINISTRI LESSONA E COBOLLI GIGLI.

Berlino e il regime dei fiumi

Poco fortunato tentativo francese di provocare una protesta collettiva

La politica di ricatto contro la Jugoslavia

Parigi, 16 notte.

Delbos il quale era partito per la Dordogna onde prendere parte all'imminente sessione dei Consigli generali è tornato precipitosamente a Parigi per attendere al lavorìo diplomatico in corso circa la denuncia delle clausole fluviali del trattato di Versailles da parte della Germania. Uno sforzo intenso viene fatto, a quanto pare, dal Governo francese per esagerare la gravità della decisione tedesca nella speranza di dar vita a una protesta collettiva che, sia pure restando platonica nei confronti della Germania, abbia almeno il risultato di far rivivere la solidarietà interalleata e di far rientrare nell'influenza francese le Potenze che tendono ad allontanarsi.

Speranza che tramonta

Il Quai d'Orsay ha diramato istruzioni ai propri rappresentanti affinchè i passi necessari siano fatti senza indugio presso i Governi alleati e già si ha notizia di colloqui svoltisi fra l'ambasciatore di Francia a Bruxelles e il Ministro degli Esteri belga, come pure fra i Ministri di Francia a Praga, Bucarest, Berna e l'Aja e i Governi presso i quali sono accreditati.

Insistenze speciali sarebbero state messe in opera a Londra. Ma la dichiarazione moderata e accademica fatta oggi in proposito da Eden ai Comuni sembra, per quanto concerne l'Inghilterra, avere esaurito la questione e si ritiene ormai anche qui poco probabile che il Foreign Office voglia dar mano ad altre manifestazioni. La speranza nella possibilità di una protesta collettiva sembra dunque tramontata.

Ciascun Governo agirà per conto proprio e nella misura in cui la questione lo interessa. Ma il Quai d'Orsay si batte affinchè, sia pure separatamente, la protesta abbia luogo e da parte del maggior numero di Stati, nonchè possibilmente lo stesso giorno. I giornali fanno dunque del loro meglio per convincere i Governi delle Potenze renane e danubiane della gravità del provvedimento tedesco e della necessità che questa nuova violazione del trattato di Versaglia non sia lasciata passare come le altre.

Notizie giunte al *Temps* da Bruxelles ammettono che il Governo belga non ha avuto ancora tempo di esaminare tutte le conseguenze della denuncia delle clausole fluviali, ma assicura che esso sarebbe disposto ad associarsi a un passo collettivo di protesta a Berlino. Si osserva in particolare che Bruxelles non sa ancora se il Reich con la propria decisione intenda liberarsi da ogni impegno verso le Potenze interessate al suo regime di navigazione interna, ovvero tornare alla convenzione di Mannheim del 1868 dalla quale il Belgio rimase escluso. Il Governo di Bruxelles era interessato al mantenimento degli articoli 361, 358 del Trattato di Versailles; fra l'altro perchè essi provvedevano la costruzione in venticinque anni di un canale per il collegamento del Reno alla Mosa del quale il Reich avrebbe dovuto costruire un tratto. Il collegamento potrà ormai essere assicurato interamente dal Belgio mettendo in comunicazione il canale Alberto con il canale Giuliana, ma cessato il carattere internazionale del Reno, più che mai problematico diverrebbe invece il collegamento di questo fiume con Anversa, attraverso l'Olanda. Non pare comunque che fino a questo momento il Belgio abbia denunciato il *modus vivendi* del 4 maggio come ha fatto viceversa a titolo di rappresaglia alla Francia, e non è dato dire se l'adesione di Bruxelles al principio della protesta collettiva non sia da spiegare con la previsione che una protesta collettiva non ci sarà.

Magri risultati

L'atteggiamento definitivo del Belgio dipenderà, secondo ogni verosimiglianza, dalla possibilità o meno di concludere con la Germania un accordo bilaterale, ma anche il contegno dell'Inghilterra vi avrà la sua influenza e, tutto sommato, crediamo non si possa dire che il passo odierno dell'ambasciatore Laroche abbia pienamente ottenuto l'effetto desiderato.

In quanto alla Svizzera, il conte Clauzel ha conferito sulla decisione tedesca con Motta, ma dalle impressioni raccolte stasera in questi ambienti, sembra lecito presumere che il governo di Berna non si associerà a nessuna protesta collettiva, la Svizzera non essendo firmataria del Trattato di Versaglia. Del passo compiuto all'Aja non si sa molto. Ma nemmeno l'Olanda piglierà decisioni affrettate. Per quel che concerne l'Italia, i giornali non hanno nemmeno perduto tempo a ventilare ipotesi. Sulla scorta di una breve nota dell'agenzia *Havas*, essi ammettono già che dopo l'accordo italo-germanico sarebbe vano attendersi da Roma qualsiasi adesione ad un passo di protesta sia collettivo, sia sincronizzato. Il bilancio di questa prima giornata di grande attività telegrafica e telefonica fra il Quai d'Orsay e le sue rappresentanze all'estero appare, insomma, piuttosto magro.

Ancora una volta, la Francia sembra essersi accinta a una impresa superiore alle proprie forze.

« Il Governo francese — dice una nota di sapore ufficioso — facendo del rispetto dei contratti la regola fondamentale delle relazioni fra gli Stati civili, non può accettare senza batter ciglio di veder messi in burla ancora una volta i termini di un Trattato e ritiene da parte sua che delle proteste debbano aver luogo ».

La Piccola Intesa

Ma come illudersi che degli Stati i quali hanno ormai bisogno di trattare con il Reich per l'adozione di un nuovo regime fluviale, vogliano imbarcarsi a proprio rischio e pericolo in una manifestazione internazionale dalla quale non verrà fuori nulla e il cui solo risultato potrebbe essere quello di mal disporre il Governo tedesco verso di loro? Beninteso, l'organo comunista getta fuoco e fiamme contro Berlino nell'intento di invelenire la situazione, e la stampa ispirata dà l'allarme alla Piccola Intesa nella speranza di vederla raccogliersi di bel nuovo compatta intorno alla Francia. Ma se da Praga sono già giunte assicurazioni esplicite in tale senso e da Bucarest non è improbabile che giungano domani, Belgrado si lascierà difficilmente attirare in un imbroglio al quale non è se non mediocremente interessata. Il *Temps* raddoppia quindi di forza per battere il ferro finchè è caldo e mette in guardia le tre vacillanti amiche contro i pericoli della cooperazione italo-austro-ungaro-germanica, avvertendo che il ripudio delle clausole fluviali del Trattato di Versailles da parte del Reich precede di poco altri gesti di rivolta da parte dell'Ungheria e che la Jugoslavia avrebbe torto di fidarsi delle offerte d'amicizia che le vengono da Roma. Su quest'ultimo punto anzi, come se il tempo stringesse ormai troppo per consentire circonlocuzioni, l'organo ufficioso viene ai ferri corti e non esita a dichiarare brutalmente che la Francia non sosterrà la Jugoslavia contro un'aggressione italiana se la Jugoslavia non si impegna in modo assoluto a difendere la Cecoslovacchia contro un'aggressione della Germania. *Ad tanto sumus!*

Concetto Pettinato

Dichiarazioni di Eden

Rammarico formale per l'unilateralità della decisione

Londra, 16 notte.

All'annunzio di una nuova « violazione del trattato di Versailles » da parte della Germania nazionalsocialista, qualche organo domenicale a grossa tiratura aveva tentato di mettere in moto i suoi ventilatori dimenticando i rigori della stagione con l'intento di creare un movimento d'aria che il pubblico avrebbe dovuto considerare quale un uragano eguale a quello causato in Francia al momento dell'occupazione militare della Renania. Il tentativo è stato di brevissima durata. Un po' di meditazione ha persuaso questi ambienti politici e questi giornali che la mossa di Berlino non poteva essere in alcun modo contestata. E lo stesso collaboratore diplomatico del *Manchester Guardian*, le cui simpatie per la nuova Germania sono più che tiepide, è forzato oggi ad ammettere che la denuncia delle clausole relative alla navigazione sui fiumi tedeschi non poteva destare sorpresa in quanto che sorpresa doveva destare il fatto che la Germania non le avesse denunciate prima.

Un parallelo discutibile

A giudicare da tutti i commenti giornalistici di oggi si dovrebbe concludere che la sola critica che si possa muovere dagli inglesi alla Germania è di denunciare metodicamente le clausole più intollerabili del trattato di pace nel giorno in cui qui si vuole godere in piena tranquillità le gioie del week end. Se la nota di Berlino fosse stata resa pubblica in venerdì o in lunedì, nessuno obbietterebbe, ma questi sabati di attesa di mosse tedesche possono esigere la permanenza di ministri e funzionari a Londra non desiderata nè dagli uni nè dagli altri. Il *Times* ammette francamente « che l'intero sistema (della internazionalizzazione delle arterie fluviali tedesche) era unilaterale e quindi indivisibile alla stregua delle clausole sul disarmo ».

La Germania secondo questi giornali avrebbe dovuto seguire il magnifico precedente della Turchia la quale prima di rioccupare i Dardanelli ne aveva chiesto la autorizzazione alle Potenze firmatarie del trattato di Losanna. Se la Germania si fosse rivolta ai governi ex-alleati non vi è dubbio sempre secondo questa stampa, che in qualche minuscola cittadina svizzera si sarebbe radunata qualche commissione la quale dopo penosi sforzi avrebbe soddisfatto i giustissimi desideri di Berlino. Nell'esaltare però la condotta di Kemal Ataturk questi giornali ignorano il fatto fondamentale che la Turchia si era assicurato in anticipo l'appoggio dell'Inghilterra e inoltre che occorreva soddisfare al più presto la richiesta di Ankara perchè l'Italia era occupata in Abissinia. Vero è che nei riguardi delle clausole relative alla navigazione sui fiumi tedeschi trattative erano già in corso e un accordo in procinto di entrare in vigore. Ma è pur vero che per sistemare questioni di importanza secondaria sono occorsi non dei mesi ma degli anni. I critici della nuova mossa tedesca persuaderebbero molto meglio i loro lettori se potessero citare un solo caso nel quale concessioni siano state fatte alla Germania senza bisogno di discussioni interminabili e senza tentare di ulteriormente mortificare la nazione sconfitta.

Le interpellanze ai Comuni

Stavolta si pensa qui a Londra che l'atto tedesco abbia, più che altro, significato di politica interna, quantunque non manchi qualche scrittore che pensa che delle limitazioni alla libertà di navigazione su questi fiumi potranno essere adottate più tardi dalla Germania a danno della Cecoslovacchia, ma si tratta per ora di pure ipotesi. Non si crede qui che il governo inglese si assocerà all'eventuale protesta formale suggerita dalla Francia. Se esistono inquietudini esse derivano essenzialmente dal timore che la Germania possa domani denunciare qualche clausola territoriale del trattato di Versailles e porre le Potenze nella necessità di dover agire. Per essere esatti, occorre dire che queste preoccupazioni esistono solo in quegli ambienti che fanno capo alla *Morning Post*.

« Il solo timore — dice questo giornale —, è che la Germania possa un giorno pericolosamente ingannarsi sulla compiacenza dell'Europa. La questione delle vie di comunicazione non va presa tragicamente, perchè nei suoi meriti intrinseci è una bagatella, ma quale indizio dei metodi diplomatici del nazionalsocialismo non può non essere considerata come inquietante ».

Alla Camera dei Comuni il ministro degli esteri Eden rispondendo a una interpellanza del *leader* dell'opposizione Attlee ha dichiarato che il 14 novembre una nota è stata ricevuta dall'ambasciatore di Germania nella quale si dichiarava che il governo tedesco non si considera più legato dagli articoli del trattato di pace relativi alla internazionalizzazione delle vie fluviali e del canale di Kiel. Il ministro degli esteri ha ricordato che il 21 maggio 1935 la questione di rimuovere articoli del trattato, inclusi quelli ora denunciati dalla Germania, era stata sollevata. Il governo tedesco dichiarò che avrebbe effettuato quelle revisioni che si fossero dimostrate inevitabili con l'andare del tempo mediante pacifiche richieste, e ciò venne confermato il 31 maggio dello scorso anno all'ambasciatore d'Inghilterra a Berlino.

« Dei negoziati si sono svolti durante l'anno allo scopo di conciliare i desideri della Germania con gli interessi delle altre Potenze e hanno incontrato in considerevole misura il successo. Nel maggio scorso, ha aggiunto Eden, una convenzione regolante la navigazione del Reno venne approvata da tutte le Potenze interessate inclusa la Germania ed eccettuata l'Olanda la quale tuttora avanza obiezioni di carattere puramente tecnico. Questa convenzione, non ostante le obiezioni olandesi, sarebbe entrata in vigore il primo gennaio venturo mediante un « modus vivendi » che la Germania ha ora respinto. Vi era poi un accordo relativo all'Elba che si sperava dovesse entrare in vigore tra non molto. In queste circostanze il governo deve rammaricarsi che al momento in cui le discussioni erano in corso e malgrado l'assicurazione data, il governo tedesco abbia abbandonato ancora una volta la procedura dei negoziati a favore dell'azione unilaterale. Questo rammarico non è dovuto però al timore che qualche importante interesse britannico sia stato danneggiato dalla decisione del governo tedesco ma dal fatto che una azione di questo carattere deve rendere più difficile la condotta delle relazioni internazionali ».

Renato Paresce

La Svizzera non s'associerebbe ad una protesta collettiva

Ginevra, 16 notte.

Il governo tedesco ha fatto sapere anche a Berna per mezzo del suo incaricato di affari, la decisione presa di denunciare le clausole fluviali del trattato di Versaglia. La Svizzera è infatti interessata nella questione, dato che, in base a tali clausole, essa godeva del diritto di libera navigazione sul Reno. In queste condizioni si teme negli ambienti elvetici che il gesto della Germania abbia come conseguenza, per la Svizzera, di privare questo paese del libero accesso al mare, o, almeno, di fare dipendere tale diritto non più da un trattato internazionale, ma da eventuali negoziati da intavolarsi nel Reich. Si comprende come da parte di taluni ambienti, particolarmente vicini alla Francia, si cerchi di fare pressioni sul l'organo dirigente della Confederazione, affinchè si passi ad un passo collettivo di protesta a Berlino. Tuttavia, negli ambienti ufficiosi del Governo federale si fa valere come, in realtà, la situazione della Svizzera non sia la stessa delle altre Potenze interessate, dato che essa non è per nulla firmataria del Trattato di Versaglia. L'ambasciatore di Francia a Berna ha avuto oggi un colloquio su questo argomento col signor Motta capo del dipartimento politico federale. Non si sa ancora quali siano le decisioni del governo elvetico. Non sembra dubbio che la Svizzera si asterrà dall'aderire all'idea lanciata da taluni ambienti di una protesta collettiva presso il governo tedesco.

L'atteggiamento del Belgio

Bruxelles, 16 notte.

Commentando la denunzia tedesca delle clausole fluviali del trattato di Versaglia il giornale *Indépendance Belge* scrive che il gesto è nella logica delle cose e che la proposta francese di fare una protesta collettiva a Berlino fa sorridere. L'articolo conclude: « Voltiamo l'ultima pagina del trattato di Versaglia, accettiamo la Germania tale quale è e sforziamoci di avere con essa relazioni di buon vicinato ».

Come un groom di New York ha guadagnato 25.000 dollari

New York, 16 notte.

Per lanciare un suo nuovo libro, un editore americano ebbe recentemente l'idea di inserire un errore di stampa e di annunciare con grande pubblicità che 25.000 dollari sarebbero stati dati in premio al lettore che per primo fosse riuscito a scoprirlo. Risultato: in meno di una settimana, l'editore ha venduto 75.000 esemplari di questo libro, che costa un dollaro e mezzo alla copia. Un *groom* di New York è riuscito a notare per primo l'errore e ha riscosso i 25 mila dollari.

In Inghilterra si discute del comando unico dell'aviazione

Londra, 16 notte.

Da mesi infuria nella stampa e nei circoli politici di Londra una polemica a proposito dell'aviazione di marina che alcuni vorrebbero dipendesse esclusivamente dal Ministero dell'Aria come quella terrestre e altri dall'Ammiragliato. Influenti deputati si sono pronunziati recentemente alla Camera in favore tanto dell'una che dell'altra tesi. Ma generalmente tutti sono d'accordo che il sistema attuale che fa dipendere l'aviazione di marina contemporaneamente dal Ministero dell'Aria come dal Comando della flotta sia dannoso e pericoloso e potrebbe compromettere in caso di guerra l'efficienza dell'arma aerea.

Stasera dai collaboratori politici dei giornali si apprende che il Governo non è alieno dal nominare una commissione ufficiale di inchiesta la quale presenterà un rapporto in base a cui saranno eventualmente decise delle riforme.

Il film « Camicia Nera » proiettato a Lisbona

Lisbona, 16 notte.

La *Legione portoghese*, che raggiunge già circa 30.000 iscritti, ha iniziato l'istruzione militare con le armi, diretta da ufficiali dell'esercito. Il colonnello dell'esercito Namorado de Aguiar, Comandante la Legione, precisa in alcune dichiarazioni fatte alla stampa, che l'idea della Legione venne lanciata in un comizio anti-comunista e favorita dagli avvenimenti in Spagna. La Legione costituisce la prima linea della difesa nazionale contro i perturbatori interni dell'ordine pubblico.

Namorado ha rilevato che la situazione è grave e perciò l'idea è stata subito realizzata e ha aggiunto che è necessario premunirsi ed essere pronti contro l'eventualità di attività di focolai comunisti.

A cura della organizzazione giovanile « Mocidade portuguesa » è stato proiettato il film « Camicia Nera », alla presenza dei rappresentanti della Legazione d'Italia, del Fascio e di organizzazioni patriottiche portoghesi in divisa.

Il pubblico composto esclusivamente di giovinetti ha sottolineato con continui calorosissimi applausi le visioni di forza e di rinnovamento dell'Italia Fascista, inneggiando ripetutamente ed entusiasticamente al Duce e all'Italia. Sono stati suonati gli inni nazionali mentre tutto il pubblico in piedi salutava romanamente.

Il presidente della « Mocidade Portuguesa » ha salutato l'Italia e la Germania, antesignane del movimento di riscossa anticomunista nel mondo. E' stato proiettato anche un film nazista anticomunista. Erano presenti pure i delegati della Legazione di Germania ed una schiera di camicie brune. Il teatro era pavesato di bandiere portoghesi, italiane e germaniche.

Una coppia di sposi divisa da due inflessibili regolamenti

New York, 16 notte.

E' arrivato a Washington un giovane operaio, Fred Girard, il quale si propone di commuovere il governo americano fino a consentirgli di godere la sua vita coniugale come tutti gli altri onesti mortali.

Girard si trova in una situazione davvero unica al mondo. Egli ha sposato una ragazza canadese, ma le autorità del Dominion britannico non lo lasciano risiedere sul loro territorio perchè egli è cittadino degli Stati Uniti. D'altro canto le autorità americane, benchè la giovane sia ormai la moglie legittima del Girard, non permettono che essa entri nel territorio degli Stati Uniti essendo una volta, in passato, rimasta nella Confederazione più a lungo del tempo consentitole. I due coniugi sono così divisi da inflessibili regolamenti sulla immigrazione, e si vedono unicamente e raramente in territorio neutrale.

Territorio per modo di dire, poichè si tratta del vapore che fa servizio sul lago di Ontario, fra la costa canadese e quella degli Stati Uniti. L'equipaggio del vapore conosce ormai la coppia; ma Girard dichiara che fare l'amore su un battello in servizio di traghetto, privo di cabine, è come trovarsi in una vetrina.

« Ora poi — egli dice — fa troppo freddo per questi incontri amorosi ».

Un funzionario della immigrazione, interpellato dal giovane operaio, ha avuto la crudeltà di dirgli chiaro e tondo che gli si poteva imputare di aver sposato fuor di luogo: negli Stati Uniti ci sono milioni di ragazze che non avrebbero desiderato di meglio che unirsi con lui in santo nodo. Girard ha deciso di bussare a tutte le porte di Washington, fino a quella del Presidente della Confederazione, pur di ottenere che il divieto posto dalle autorità all'ingresso della consorte negli Stati Uniti sia revocato.

La tragica fine di un nipote di Lady Astor

New York, 16 notte.

La notte scorsa, David Brooks, nipote di Lady Astor, la deputatessa inglese, era rincasato insieme alla moglie alle tre, e poichè l'appartamento era troppo riscaldato, volle aprire la finestra del suo salotto situato al 14.o piano dell'edificio. Sembra che il Brooks si sia proteso troppo all'infuori e abbia a un tratto perduto l'equilibrio. La moglie ha udito un grido disperato, e ha constatato allora che il marito era precipitato nella 5.a Avenue, dove si era sfracellato.

Un « raid » Parigi-Hanoj-Tokio

Parigi, 16 notte.

Il pilota Andrea Japy è partito ieri sera alle 23,46 dal Bourget, a bordo di un aeroplano *Caudron Renault* con un motore di 200 cavalli, per tentare il raid Parigi-Hanoj-Tokio, di 16 mila chilometri.

Egli ha raggiunto oggi, in una sola tappa, Damasco alle 13,45, ed è ripartito alle 14,55 in direzione delle Indie e di Hanoj.

Un'amnistia politica nell'Irak

Londra, 16 notte.

Re Gazi dell'Irak ha emanato un decreto di amnistia a beneficio di 351 prigionieri politici condannati a pene dai sei mesi all'ergastolo in seguito alla insurrezione degli scorsi anni. Anche il Divanià Singiar Barzan e gli sceicchi Kasam e Scialin Attià, arrestati la settimana scorsa, in seguito al loro tentativo di colpo di Stato militare sono inclusi nella lista degli amnistiati. Da Bagdad si riferisce che in tutto il Paese questo decreto reale ha prodotto un vivo giubilo.

Tipografia Giornale LA STAMPA

CRONACA CITTADINA

UN IMPORTANTE ISTITUTO PER L'EDUCAZIONE INFANTILE

La scuola Medico pedagogica

Una nuova sede in Borgata Lucento -- L'imponente edificio è dotato di tutti i più moderni mezzi didattici e clinici

Nella borgata Lucento in corso Lombardia 78 è stata in queste ultime settimane terminata la nuova sede della Scuola medico-pedagogica, sinora sistemata nei locali della scuola Rayneri in via Giacosa, che per sue peculiari esigenze necessitava di una propria sede particolarmente attrezzata e organizzata. Fin dal 1900 la nostra città si preoccupò del grave problema sociale e didattico costituito dalla permanenza nelle classi comuni di alunni anormali psichici che, incapaci di seguire lo svolgimento dei programmi, erano necessariamente trattenuti per anni ed anni nella medesima classe inutili a loro stessi e dannosi agli altri. E' di quell'epoca l'apertura delle prime classi speciali che vennero poi gradualmente aumentando. Nel 1928 in seguito alla legge del Regime sull'Opera Nazionale Maternità ed Infanzia queste classi vennero raccolte in una unica scuola che assunse il nome di medico-pedagogica. Dopo un primo periodo di orientamento la scuola s'indirizzò sempre più e meglio per la risoluzione del problema della educazione lavorativa degli alunni, problema che è non soltanto didattico ma, come è intuitivo, particolarmente sociale. La scuola è sotto l'egida delle autorità municipali e scolastiche che, con una costante collaborazione e fusione di intenti, hanno potuto assicurarle il grado di organizzazione attualmente raggiunto.

Insegnamento scolastico e lavorativo

Duecento alunni frequentano oggi la scuola e vengono preparati alla futura vita lavorativa. Le tre classi elementari sono suddivise in inferiore e superiore ed in ciascuna di esse si cerca di svolgere, dimezzato, il programma delle corrispondenti classi comuni. Un principio indirizza particolarmente l'opera degli insegnanti: la rotazione tra insegnamento scolastico e lavorativo; principio che facilita all'insegnante la necessaria individualizzazione dell'insegnamento e permette di dare al lavoro quel posto di onore che deve necessariamente avere in una scuola a carattere sociale e lavorativo. Oltre i principi delle classi elementari vengono insegnati agli alunni i primi elementi di mestieri artigiani a seconda delle singole tendenze degli individui. L'istruzione è poi integrata da corsi speciali di disegno, canto, ginnastica ortopedica e ritmica e con il decorso anno ha avuto inizio un corso di esercitazioni ortofoniche frequentato da alunni affetti da disturbi nella loquela per i quali le autorità scolastiche, sempre compreso delle particolari necessità della scuola che segue con speciale affetto, ha provveduto una speciale classe riservata.

Gli alunni non sono più unicamente portati a conseguire in un certo numero di anni il diploma della scuola elementare inferiore, ma invece sono effettivamente preparati alla conquista di un posto nella vita che consenta loro di essere socialmente utili e non un peso per la collettività. L'assistenza scolastica è attuata in pieno grazie al contributo offerto dal Comitato Dame e Patronesse, presieduto da S. E. la Contessa Calvi di Bergolo, dall'Opera Balilla e dall'E.O.A. Gli alunni permangono nella scuola tutta la giornata e solo a sera fanno ritorno alle famiglie. L'alimentazione adottata è quella mista secondo la tabella fissata dal medico capo del Comune prof. Crammonesu, che consente la massima possibile varietà di cibi. Per ogni nuovo iscritto viene compilato un diario che comprende tre esami: clinico, psicopedagogico e psicotecnico. In seguito alla visita medica per ogni alunno vengono prescritte, grazie alla larghezza del Municipio di Torino, le necessarie cure che possono spaziare nei più diversi campi terapeutici anche nell'ambito delle specialità medicinali.

Un antesignano: Antonio Marro

La decisione del Podestà ing. Sartirana, in pieno accordo con il Provveditore di Studi prof. Remondini, di trasferire la scuola nel moderno edificio della borgata Lucento è giunta veramente provvida. La scuola è sotto ogni aspetto bella e rispondente appieno alle necessità di quel difficile insegnamento ed è affidata alle cure del direttore prof. Ferrero. Si tratta di un grande palazzo di nobili linee architettoniche, veramente razionale, che la benemerita Opera Pia Antonio Marro aveva fatto costruire e che il Municipio ha acquistato e terminato con larghezza di mezzi. Per due anni ancora l'edificio sarà parzialmente occupato dall'Opera Pia Marro, che in quel termine avrà fatto costruire una nuova sede, in una zona limitrofa, più aderente alle necessità dell'Istituto stesso. Nelle vicinanze sorge già un'altra scuola di avviamento professionale, la Bonafous, cosicchè si è venuto creando nella borgata un centro di assistenza infantile adeguato alle tradizioni della nostra città.

Anche da una visita sommaria all'edificio ci si rende conto del principio di funzionalità per cui esso è stato creato. Ampie aule, luminosi laboratori, sale per ginnastica e per esercitazioni fisiche, vaste terrazze per le cure climatologiche e tutto all'intorno un largo appezzamento di terreno ove i bimbi potranno giocare e vivere all'aria aperta. E poi ancora una attrezzatissima sala per doccie, molti locali destinati ai medici per visite, dotati di un completo attrezzamento di materiale sanitario, grandi refettori e cucine con tutti i servizi attinenti; in definitiva un edificio in cui nulla è stato trascurato perchè corrispondesse effettivamente alle necessità della vita scolastica ed educativa per cui esso è stato creato.

E' anche questo un merito dell'Amministrazione Podestarile che deve essere conosciuto dalla cittadinanza. Molti bimbi che erano fatalmente destinati ad una ben triste vita escono dalla scuola riplasmati dalla passione ed dalla dedizione degli insegnanti e dei medici. Ad essi deve giungere una particolare parola di elogio e di gratitudine, perchè sanno sollevare, con costante amorevole fatica di ogni giorno, il velo oscuro che offusca la mente di questi ragazzi e creare da essi degli uomini, dei lavoratori, ridare alla società ed alla Patria degli individui che non pesano più sullo sforzo della comunità nazionale.

Al. Vi.

Simpatica manifestazione in uno stabilimento industriale

Nel pomeriggio di ieri sono stati distribuiti i premi di anzianità agli operai della Manifattura Peretti, presenti il vice-Federale camerata Giai, in rappresentanza del Federale, il Fiduciario del Gruppo rionale «Scaraglio» cav. uff. Cobalti, il presidente del Consiglio di amministrazione comm. Segre, l'on. Garbaccio, il direttore ing. Pastore ed altri dirigenti. L'industria che da lavoro ad oltre duecento operai e che anche nel periodo delle sanzioni ha lavorato costantemente sostituendo materie nazionali a quelle che un tempo erano importate, conta tra le sua maestranze dei fedelissimi: alcuni operai ed operaie da oltre 35 anni prestano la loro opera nella stessa fabbrica, molti da 30 e 20 anni: cosicchè ieri sono stati distribuiti ben ottanta premi per un valore di oltre tredici mila lire.

Il vice Federale camerata Giai ha espresso la sua soddisfazione di consegnare i premi che costituiscono un riconoscimento alla fedeltà ed al lavoro compiuto in tanti anni ed ha ordinato il saluto al Duce. Quindi i premi sono stati distribuiti mentre la maestranza fervidamente applaudiva i premiati e tributava loro affettuose manifestazioni di simpatia.

Due Mostre d'arte visitate dal Federale

A palazzo Lascaris ieri mattina il Segretario Federale Piero Gazzotti ha visitato la mostra personale della pittrice Levi Montalcini. A ricevere il Gerarca si trovavano l'avv. Majorino, presidente dell'Unione Artisti e Professionisti, e molte altre personalità: la giovane artista ha illustrato al Federale i suoi quadri esponendogli i suoi intendimenti di arte: con lei il Segretario Federale si è vivamente compiaciuto.

In un'altra sala del palazzo il Gerarca ha poi visitato la mostra del pittore Adolfo Rolla il quale espone un considerevole numero di quadri che sono stati attentamente osservati dalle autorità presenti: infine prima di lasciare la Mostra il Federale ha espresso la sua fervida adesione e la sua simpatia per le mostre visitate.

I contravventori del C.I.P.

Ieri, davanti alla Sez. B. della nostra Pretura, pretore Baliva, sono passati alcuni negozianti contravventori ai prezzi del C.I.P. Eccone i nomi con le rispettive ammende a fianco segnate:

Adriano e Giulia Faletto, via Bologna 9, a L. 300; Lucia Rovera, via Maria Vittoria 21, a L. 300; Luigi Bocca, via Giuseppe Verdi 23, a L. 200; Angelo Sommi, via Porta Palatina 3 e Anna Pozzi, piazza Carlo Emanuele 1, a L. 150. All'ammenda di L. 100 sono stati condannati: Attilio Manfredi, corso Palestro 3; Giuseppe Moglia, corso Brescia 12; Lorenzo Raviola, via Mazzini 12; Elvira Ortore, via Cottolengo 46.

Una riunione delle Assise di Medicina

Il giorno 30 corrente, si riuniranno nell'aula della clinica medica alle Molinette, alle ore 17, le Assise Italiane di Medicina generale per trattare il tema dell'arteriosclerosi nelle sue varie manifestazioni, etiologia, patogenesi, terapia, dietetica, ecc.

Per interessamento particolare di S. E. Petragnani, direttore generale della Sanità del Regno, sono in modo particolare invitati alla riunione gli ufficiali sanitari ed i medici condotti.

La Presidenza invita a sua volta i colleghi, liberi professionisti e gli specialisti, ricordando che sono solo permesse le comunicazioni di casi o casistica osservati dai singoli medici, mentre non è ammessa la discussione sulle comunicazioni stesse che saranno oggetto di una rivista sintetica critica del Segretario provinciale prof. Gustavo Quarelli.

La copertura dell'alveo della Dora e del Canale Michelotti

Il Podestà, considerata la necessità di provvedere allo spianamento del materiale tratto dalle demolizioni nei cantieri di via Roma e scaricato nell'ex alveo della Dora presso il corso Pietro Colletta, di provvedere sollecitamente alla copertura del Canale Michelotti, nel tratto dal Ponte Principe di Piemonte allo sbocco nel Po, visto il decreto che disciplina l'itinerario degli autocarri o carri a trazione animale impegnati per tale trasporto, ha decretato che da domani fino al 5 dicembre prossimo, le discariche debbono essere effettuate nel Canale Michelotti seguendo fino al corso Regina Margherita l'itinerario già fissato e di qui per il corso Belgio (controviale destro) al largo Farina fino al luogo della discarica. Dal 6 dicembre il percorso dei carri e autocarri seguirà l'itinerario fissato dal precedente decreto 20 giugno u. s.

Ramon Franco di passaggio a Torino

L'aviatore Ramon Franco, fratello del generale Franco, capo e condottiero delle forze nazionaliste spagnole, è stato nella giornata di ieri ospite della nostra città. Egli ha visitato in automobile i più rilevanti monumenti e le più importanti opere cittadine. Quindi, verso mezzogiorno, si è recato a Superga dove ha visitato le Reali Tombe, soffermandosi quindi sul colle per godere del magnifico panorama delle nostre Alpi che la giornata di sole rendeva ancor più suggestivo. Sul colle al comandante è stata offerta una colazione.

L'aviatore Franco, che non era mai stato a Torino, ha espresso

la sua più viva ammirazione per quanto ha avuto campo di vedere durante il suo fuggevole soggiorno.

Il comandante Franco ha avuto brevi accenni sulla terroristica bufera scatenatasi sulla sua Patria. Egli, parlando del periodo prerivoluzionario, ha detto della vocazione che tanto lui quanto il fratello avevano per la carriera marinara, carriera che per circostanze impreviste non poterono seguire. Frequentarono invece la scuola militare ed entrambi, a distanza di quattro anni l'uno dall'altro, conseguirono la nomina di ufficiale. Il fratello, che nel mese prossimo compirà 44 anni, dopo essere stato al Marocco, assunse col grado di generale il comando della Scuola militare di Saragozza. Anche Ramon Franco fu al Marocco, che poi lasciò perchè nominato addetto per l'Aeronautica all'ambasciata spagnola a Washington.

Ma ciò di cui il comandante Franco ha parlato con giovanile entusiasmo è della sua travolgente atlantica dalla Spagna all'Argentina. In forma più succinta egli ha poi accennato all'incarico avuto nel 1930, quando si delinearono in Ispagna i primi movimenti antimonarchici, di bombardare dall'alto il Palazzo Reale di Madrid. Fu la presenza di alcuni fanciulli che giocavano nei pressi della reggia ad indurlo a sospendere ogni azione. Lasciata la sua carica a Washington ritornò in patria a raggiungere il fratello al Quartiere Generale di Salamanca dove è rimasto fino a martedì scorso.

«La nostra è una guerra — ha dichiarato — alla quale spiritualmente partecipa tutto il mondo, perchè interessa i sentimenti politici delle masse divise ormai in due grandi categorie: gli aderenti ai partiti dell'ordine e della civiltà i propulsori della grandezza nazionale, e i marxisti, distruttori della civiltà e annientatori del benessere sociale».

Del Capo del Governo italiano Ramon Franco ha detto: «Gli spagnoli sentono profondamente il significato reale di quel che Mussolini rappresenta nel mondo».

Nel pomeriggio l'ospite ha visitato sempre in automobile i ridenti dintorni della città.

Alle ore 18, il comandante è ripartito dalla stazione di Porta Nuova per la linea di Genova.

ISTANTANEE

Il distratto

A Porta Nuova, nei pressi di un semaforo.

Sono le sei di sera.

— Signore, si fermi!

— Dice a me?

— Non vede che per poco finiva sotto quell'automobile?

— Sarebbe stata una brutta fine.

— Lo credo. Prima di passare, osservi il semaforo.

— Ma, se guardo il semaforo non vedo l'automobile.

— Guardi anche l'automobile.

— Non sono strabico, signora guardia.

— Insomma, la finisca di scherzare. Passi quand'è il suo turno.

L'interpellato annuisce e ritenta di attraversare la strada.

— Signore, si fermi!

— Ancora?

— Non lo vede il tram?

— Io no! Guardavo l'automobile!

— Lei deve guardare anche il tram!

— Signora guardia... mi prende in giro?

— Mi dia le sue generalità!

Il disgraziato con aria rassegnata trae di tasca la carta d'identità e la consegna alla guardia che prende nota ...

— Ora se ne vada e non risponda più a un pubblico funzionario.

La vittima china la testa e s'avvia ad attraversare la strada, ma un colpo di clacson gli fa dare un balzo indietro.

Interviene la guardia:

— Lei è matto!

— Io? Veramente non capisco più nulla!

— Non ha visto il semaforo?

— Sì, ma...

— C'è il segnale d'arresto!

— Vede, io devo andare dall'altra parte.

— Ci vada quando è il suo turno. Lei è in multa!

Lo sfortunato pedone, sempre più preoccupato, paga la multa. Nel frattempo il semaforo da la via libera per la quarta volta e poi di nuovo il segnale d'arresto. Il pedone è desolato. Scuote la testa e conclude:

— Farò il giro del viale!

Gim.

18 Novembre 1935
La lapide a perenne ricordo si inaugura domani

Tutta Italia commemora, domani, 18 novembre, l'anniversario dell'iniquo assedio economico decretato da cinquantadue nazioni contro l'Italia fascista, di null'altro colpevole che di voler rintuzzare la proterva seguacità ai confini dei nostri possedimenti africani. Torino, che nella mobilitazione delle energie nazionali contro il tentativo di strangolamento e nello sforzo vittorioso ha avuto un posto d'onore, è oggi ancora una volta in linea con le città sorelle nella celebrazione di una disfida che avrebbe dovuto essere, negli intendimenti altrui, il segnale della nostra fine ed è stato invece il principio della nostra vera potenza. La Podesteria, per disposizione superiore, procederà, alle ore 17 precise di domani, alla inaugurazione della lapide che ricorda l'inizio delle sanzioni. La cerimonia, alla presenza di tutte le autorità, assumerà forma austera e, ad un tempo, solenne.

Le disavventure di un noto tennista

Nel novembre 1935 Umberto Rodi di Torino, spiccava precetto mobiliare ed immobiliare contro Placido Gaslini in base ad una cambiale di lire 100.000 emessa dal Gaslini stesso ed al Rodi pervenuta per girata e caduta in protesto per mancato pagamento. Il Gaslini mosse opposizione contro tale precetto sostenendo sopratutto che al momento del rilascio dell'effetto egli si trovava in stato di incapacità perchè era in corso contro di lui un giudizio di inabilitazione per il che gli era stato nominato un curatore che nulla sapeva del rilascio dell'effetto e che comunque non l'aveva firmato, il che invalidava il titolo e lo rendeva nullo. Il Tribunale con sentenza 27 aprile u. s. accolse l'opposizione.

Il Rodi non si acquietò a tale pronunzia e ricorse alla Corte di Appello sostenendo fra l'altro che il giudizio di inabilitazione contro il Gaslini non poteva avere alcuna importanza perchè l'annullabilità degli atti compiuti dall'inabilitando dopo la nomina del curatore temporaneo si verifica soltanto quando a quella nomina segue la pronuncia del Giudice che consacra con sentenza irrevocabile l'incapacità, e non già soltanto perchè alla nomina del curatore si è addivenuti: e poichè alla pronuncia di inabilitazione del Gaslini non si era addivenuti per recesso dall'azione, l'obbligazione assunta dal Gaslini era valida. Questo in sunto il motivo principale svolto dall'avv. Giovanni Marchisio di Torino nell'interesse del Rodi.

Il Gaslini cercò sostenere la sentenza del Tribunale adducendo che egli nel periodo in cui rilasciò la cambiale era anche affetto da incapacità naturale perchè era un prodigo, uno sperperatore ed un gaudente e perchè alcuni dei suoi ascendenti ebbero dolorosamente a trovarsi nelle sue identiche condizioni psichiche ecc. e produsse numerosi certificati medici per provare la degenza di tali ascendenti in manicomi e case di cura e per provare che egli stesso «dal 1933 alla metà del 1935 fu in condizioni psichiche decisamente anormali e certamente non era da ritenersi responsabile delle proprie azioni e che ancora nel luglio 1935 si trovava a riposo assoluto e sotto cura medica».

Ma la Corte, in pieno accoglimento della domanda proposta dal Rodi, riformò la sentenza del Tribunale e ritenne valida la cambiale di lire 100.000 pervenuta al Rodi sulla considerazione che effettivamente non era mai stata pronunziata l'inabilitazione del Gaslini e che le prove da questi addotte non costituivano gli estremi di quella incapacità naturale voluta dalla legge. Autorizzò quindi il Rodi a proseguire la procedura iniziata per il pagamento del dovuto e condannò il Gaslini alle rilevanti spese dei due giudizi.

Lo scontro di due tram in corso Casale
Una passeggera ferita

Un incidente tranviario, che poteva avere conseguenze molto serie, si è verificato ieri, poco dopo mezzogiorno, all'incrocio di corso Casale con corso Gabetti. Una vettura della terza linea, proveniente da corso Regina Margherita, ha investito in pieno una vettura della linea numero 23, diretta alla Madonna del Pilone. La vettura investita, in conseguenza dell'urto violentissimo, ha corso serio pericolo di rovesciarsi, tanto che quest'impressione l'hanno provata anche i numerosi passeggeri che in quell'ora stipavano il carrozzone tranviario. Fortunatamente il tram seppe resistere al colpo e non si rovesciò evitando così ulteriori gravi conseguenze.

I passeggeri delle due vetture tranviarie se la cavarono soltanto con molta paura, salvo per la venticinquenne Angela Chiesa, abitante in via Buttigliera 13, che, trovandosi sul tram della terza linea, ha riportato contusioni al torace. Recatasi al vecchio ospedale San Giovanni, essa è stata medicata e giudicata guaribile in dieci giorni.

Notturni visitatori della motonave «Vittoria»

Alla fine di settembre la motonave «Vittoria» aveva fatto l'ultimo suo viaggio. I primi freddi, venuti troppo in anticipo, avevano posto termine al periodo di navigazione durato tutta l'estate e la nave, posta in disarmo, si era ancorata alla banchina di corso Cairoli. Là si era preparata a svernare cullata dalle acque del Po, in attesa che la primavera la riportasse a risalire e scendere la corrente per le consuete gite, recando a bordo nuove folle spensierate e festose. Intanto sul ponte e nelle sale, dove al suono di una orchestrina si erano intessute tante danze, era il silenzio. Non un'anima viva era rimasta a bordo, e la motonave sembrava intristirse, soffrisse di quest'abbandono. Finalmente ieri notte essa ha avuto l'illusione di sentirsi rivivere. Sul ponte risuonavano dei passi, vi era gente che frettolosamente scendeva le scalette di legno e che si approssimava al motore. Fra poco questo avrebbe rombato, l'elica girato vorticosamente, e il naviglio disancorato avrebbe nuovamente solcato le acque riprendendo la sua attività. Pura illusione. I notturni visitatori si erano bensì appressati al motore ma non per metterlo in azione, anzi per ridurlo alla più completa immobilità. Essi infatti smontarono ed asportarono tutto quanto era asportabile: il magnete, le batterie, ecc.

Il furto è stato denunciato alla Polizia dal cap. Sacerdote, e sembra che già una traccia dei ladri sia stata avvistata.

Due morti improvvise per la strada

Il settantenne Leone Sacco, abitante in via Bonzanigo 3, trainava ieri un carretto a mano in corso Regina Margherita: giunto all'altezza del corso Principe Oddone fu visto da alcuni passanti, accasciarsi al suolo. Prontamente soccorso dagli astanti con autoprivata il povero vecchio era trasportato all'Astanteria Martini. In quell'ospedale quei sanitari non potevano far altro che constatarne la morte avvenuta per paralisi cardiaca.

Pure vittima di un mortale infortunio è rimasto tale Francesco Albera, d'anni 73, abitante in via Giuseppe Verdi 10. Mentre transitava in via Cernaia, all'incrocio con corso Palestro, colpito da sincope stramazzava al suolo cadavere. Al vecchio ospedale San Giovanni i sanitari ne constatavano la morte avvenuta per paralisi cardiaca.

Bollettino Demografico

16 Novembre 1936-XV

Nati vivi	24
Nati vivi e morti prima della denuncia	—
Nati morti	—
Morti	36
Matrimoni trascritti	1

STATO CIVILE

16 Novembre 1936-XV

Pipia Pietro fu cavaliere Filippo, a. 41, di Alba, avvocato procuratore, via Arsi 6 — **Arrobio Francesca** fu Carlo, a. 70, di Viarigi, contadina, via Madama Cristina 35 — **Olivero Margherita** v. **Bongera**, a. 79, di Torino, agiata, via S. Tommaso 6 — **Chiotti Giacinta** m. **Guerra**, a. 46, di Pinerolo, casalinga, via Cernaia 38 — **Rola Antonio** fu Felice, a. 70, di La Monferrato, pensionante, via Guidobaldi 13 — **Poggio Assunta** m. **Cognazzo**, a. 34, di Torino, casalinga, corso Lecce 25 — **Oey Giovanni** fu Secondo, a. 89, di Antignano, impiegato, via Porro 2 — **Bressi Annetta** fu Giuseppe, a. 69, di Torino, agiata, corso S. Maurizio 71 — **Bertone Filippo** fu Stefano, a. 61, di Mondovì, geometra, via S. Donato 7 — **Peretti Maria** v. **Bessone**, a. 98, di Bibiana, agiata, corso Re Umberto 27 bis — **Franchino Pietrina** m. **Sardi**, a. 61, di Corneliano d'Alba, casalinga, via S. Quintino 52 — **Zavattiero Maria Francesca** m. **Zavattaro**, a. 44, di Frassinetto Po, casalinga, via Montevecchio 1 — **Allera** cav. uff. **Carlo Zaverio** fu Antonio, a. 86, di Castelnuovo D. Bosco, pensionato, corso P. Oddone 40 — **Delle Anna** m. **Faustio**, a. 60, di Torino, pensionata, via Cotto 26 — **Orengo Rosa** m. **Bonzanino**, a. 56, di Genova, casalinga, corso Regina Margherita 80 — **Dalmazzo Lucia** fu Pietro, a. 66, di Rittana, casalinga, via Barbaroux 36 — **Pignocco Antonietta** v. **Viora**, a. 78, di Strambino Romano, casalinga, via Ormea 121 — **Molineris Andrea Riccardo** fu Stefano, a. 61, di Vercelli, consigliere C. A., via C. Colombo 1 — **Vitale** cav. **Abramo** fu David, a. 62, di Alessandria, industriale, via Bellezia 72 — **Prosalti Maria** v. **Nay**, a. 85, di Robbio Lomellina, casalinga, via Villa Regina 21 — **Maino Luigia** m. **Boano**, a. 65, di Grugliasco, casalinga, via Nizza 344 bis — **Bianco Giovanni** fu Giovanni, a. 50, di Torino, venditore ambulante — **Pagel Giuseppe** fu Giuseppe, a. 34, di Caneri, operaio — **Damasso Mario** di Giuseppe, a. 30, di Torino, legatore libri — **Pesando Serafino** fu Francesco, a. 62, di Montaldo Dora, pensionato — **Perini Rosa** m. **Fiorini**, a. 52, di Brescia, casalinga — **Fenoglio Lorenzo** fu Francesco, a. 63, di Milano, negoziante — **Rabbia Pietro** fu Domenico, a. 36, di Trino Vercellese, assistente edile — **Alliero Giulia** m. **Perrinella**, a. 42, di Canelli, casalinga — **Ravasso Giovanni** fu Giacomo, a. 48, di Torino, muratore — **Ferasi Teresa** m. **Gerardi**, a. 29, di Sillavengo, casalinga — **Revelli Anna Peretti** di Severino, m. 5, di Torino — **Rossi Eugenio** fu Luigi, a. 73, di Grazzano Badoglio, infermiere — **Bosco Kaiser** di Felice, m. 9, di Torino — **Lovera Giovanni** fu Pietro, a. 70, di Valdieri, muratore — **Ballario Mario** fu Guido, a. 22, di Arnale, studente.

Onorificenza

Su proposta del Ministro per la Stampa e Propaganda, il Cav. Giuseppe Chiri, Direttore artistico della Casa Musicale Sabauda è stato nominato Ufficiale della Corona d'Italia. Amici e conoscenti porgono al neo-decorato rallegramenti.

Seguendo la Cronaca

Nel nostro Salone

Ha luogo questa sera — alle 21,30 — nel salone de *La Stampa* un ricevimento per il quale è stato lanciato un ristretto numero di inviti assolutamente personali. Sarà presentata allo sceltissimo pubblico una eccezionale e preziosa collezione di vestiti per signora, gioielli, pellicce, pizzi. E' necessaria la più assoluta puntualità. Le automobili potranno sostare al posteggio di via Viotti ed in quello di piazza San Carlo.

Inaugurazione dell'anno scolastico all'Istituto Arnaldo Mussolini

Giovedì, 19 corr., alle ore 21, il Segretario Federale, Presidente dell'Istituto, inaugurerà ufficialmente l'anno scolastico, nella sede dell'Istituto stesso, in via Sebastiano Valfrè n. 3 (Scuola Ricardi di Netro). Alla cerimonia parteciperanno gli ex-allievi i quali dovranno radunarsi alla sede prima delle 20,30.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

ALFIERI (Compagnia Melato-Betrone-Carlini). — Ore 21,15: «Pasticcio» di G. Adami (novità).
ROSSINI (Comp. Casaleggio). — Ore 21,15: «L'erre puntata... anche mato» di G. e C. Maserol.
GIANDUJA (Marionette Lupi). Riposo.
PALAZZO DELLA PROMOTRICE (Valentino): 36a Esposizione della Soc. «Amici dell'Arte» e 2a Mostra sindacale d'architettura.
MOSTRA DELLA MECCANICA (via Madama Cristina 149). — Dalle ore 9,30 alle 23.
LAGRANGE: Danze ore 21-2. Martedì, giovedì, sabato, domenica ore 15 e 21.
IMPERIALE DANZE: 17; 21: S. Carlo 1
ROSSI DANZE v. Monte Pietà 16,30 e 21

I divertimenti

Spettacoli cinematografici

AMBROSIO: «Le trionfali giornate del Duce a Bologna e Milano». Ultime.
CHIARELLA: 1a vis. Film «Columbia» «I distruttori» e Spett. Lajilla.
BALBO: «Il sentiero del pino solitario» (a colori naturali). - Sidney.
IDEAL: «30 secondi d'amore». E. Merlini, Besozzi. - Segue gran varietà.
STATUTO: capolavoro di Pierre Chenal «L'ammutinamento dell'Elsinore», dal popolare romanzo di J. London.
ALFI: L'ultimo dei pagani. L. 2-3-4.
MAFFEI: «Piccola ribelle». S. Temple. Nel varietà le «7 Coeur Dames».
NAZIONALE: La damigella di Bard.
MASSIMO: «Bersaglio segreto» con Wallace Beery, Barbara Stanwyck.
ITALA: «Zingaro barone». G. Gabrio.
SAVOIA: Film in rilievo e Anna Bray.
PRINCIPE: «Piccola ribelle». Temple.
OLIMPIA: Gelosia. C. Gable, J. Harlow.
IMPERO: Distruzione. Spencer Tracy.
CORSO: «L'artiglio giallo». W. Oland.
REX: «Il Duca di ferro». Arliss.

Adunata della classe 1866. — Gli appartenenti alla classe 1866 sono invitati a trovarsi domani sera, mercoledì 18 corr., ore 21, alla sede della Società M. S. Reduci d'Africa, in via Giuseppe Giacosa 2 angolo via Nizza.

Una delle mille prove del « non intervento » sovietico e dei sistemi di guerra dei comunisti spagnoli. Alcuni aviatori « governativi », costretti ad atterrare nelle loro stesse linee, non hanno saputo parlare spagnolo e sono stati uccisi. Erano piloti della Armata aerea rossa.

LA STAMPA
ULTIME NOTIZIE

IL SIGNIFICATO POLITICO della denuncia tedesca

Eliminazione degli ultimi residui della limitazione di sovranità

Berlino, 16 notte.

La stampa è piena delle ripercussioni destate all'estero dal nuovo « fatto compiuto » tedesco in materia del pieno ristabilimento della sovranità e parità della Germania: la liberazione unilaterale cioè del regime dei suoi corsi d'acqua dalle soprastrutture giuridiche di carattere internazionale che erano loro state imposte da Versailles, e ne riporta fedelmente l'eco in qualche parte di formalistico dispetto, in qualche altra di riserbo e di critica del metodo dal Governo del Reich seguito, in qualche parte infine di rigoristica indignazione; in nessuna parte però di sorpresa.

Provvedimento maturo

Il quale ultimo rilievo basta già a questi circoli a dimostrare la maturità almeno del provvedimento preso e unilateralmente dovuto prendere dal Governo del Reich; maturità che si comprova nella coscienza stessa dei suoi contraddittori e avversari e che in una parola costituisce la più efficace ed effettiva risposta a quelle critiche risentite forse assai più veramente che sentite. Effettivamente se si vuole o non si può fare a meno di ammettere un certo grado di discutibilità obiettiva al diritto di chi procede unilateralmente a spezzare un vincolo divenuto insostenibile, si deve anche ammettere il medesimo grado di discutibilità la saggezza di chi ha spinto e forzato tanto oltre le cose da costituire un tal grado di insostenibilità di quel vincolo la cui unilaterale violenta infrazione per ultimo finisce non solo per non ferire ma anche per non sorprendere più nessuno tanto era ormai scontata e superata nella coscienza pubblica. Nè ciò osservando, questi circoli si riferiscono solamente alla questione generale della fatale incapacità da parte delle Potenze societarie di metter mano a quell'articolo 19 della modificazione dei trattati divenuti insostenibili che avrebbe potuto essere l'articolo salvatore dell'Istituto ginevrino, bensì più precisamente si riferiscono a tutta la nota pratica della parità promessa e lungamente poi negata e per ultimo in concreto alle varie pratiche che erano in corso per il risanamento di quest'ultima residua ferita della sovranità e parità tedesca rappresentata dal regime dei corsi d'acqua, pratica che si ciampava in sempre nuove resistenze e veniva tirata a lungo; a queste procrastinazioni ha posto fine l'atto del Governo del Reich approfittando dell'imminente scadenza di un accordo provvisorio riguardante il regime del Reno, accordo provvisorio che una nuova resistenza, questa volta della Olanda, stava per far automaticamente rinnovare procrastinando ancora di un altro periodo una situazione insostenibile di discriminazione per la sovranità di un paese il quale ormai in fatto di sovranità, di parità e di armamento non ha più nulla da piatire a nessuno. La motivazione stessa della comunicazione tedesca alle Potenze nell'atto della denuncia accenna a questi troppo protratti tentativi di eliminare le residue discriminazioni sostituendole con nuovi accordi e contiene in ciò la preventiva risposta di fatto alle critiche successive che erano da attendere ed erano attese.

Argomentazioni senza risposta

Al punto più vivo delle critiche, quelle del metodo seguito, e alle conseguenze che certa parte della stampa inglese e francese crede di poterne trarre, la stampa tedesca risponde poco e con contegnoso riserbo: e vi è in questo contegno, come indirettamente spiega una nota del *Boersen Zeitung*, l'indicazione della risposta unica che l'opinione tedesca oppone a quelle critiche inglesi e francesi le quali pretenderebbero di risollevare il tasto della volontà e capacità della Germania di mantenere i trattati, tasto mai al poco abilmente toccato dal signor Eden in quel suo questionario il quale non ebbe dal Governo del Reich alcuna risposta. Anche questa volta la risposta sembra essere che non valga la pena e non sia il caso di rispondere. Non si risponde perchè — come dice la nota del giornale in questione — « nelle questioni della sovranità tedesca la Germania non tratta »; e rispondere sarebbe quasi trattare a posteriori. In altri termini — questo vuol dire l'atteggiamento di tutta la stampa — totalmente fuori di luogo sono tutte quelle critiche, insinuazioni e indignazioni della stampa estera che sul nuovo atto unilaterale del Governo del Reich pretendono di risalire alla capacità della Germania a trattare: questa capacità in qualsiasi ordine di contrattazioni è fuori discussione e la Germania non ammette che se ne discuta, per quanto riguarda per trattati che abbiano per oggetto la limitazione della propria sovranità, la Germania non ne ammette: « all'estero si deve finalmente abituarsi al fatto — scrive ancora il *Boersen Zeitung* — che in Germania in nessun luogo e in nessun caso mai più ammetterà una limitazione della sua sovranità o ne lascierà mettere una parte nella scacchiera delle contrattazioni internazionali ». Argomenti simili svolgono il *Berliner Tageblatt* e la *Deutsche Allgemeine Zeitung*, la quale ultima, in materia di incapacità di previsioni e di prevenzioni da parte delle Potenze in materia di trattati e di situazioni che si rendono insostenibili e pericolose, gioca sull'accenno di Baldwin alle democrazie che « in questa come in altra materia vanno dietro zoppicando di due anni almeno alle dittature ».

Per altro tutti i giornali concordemente insistono sul fatto che dal punto di vista economico e della navigazione, come già la dichiarazione dell'atto tedesco ai Governi ha abbastanza chiaramente detto, nessuno dei contraenti e interessati avrà a subire il benchè minimo danno. Si tratta per la Germania non già di una questione economica, ma solo di una questione politica la quale con la denuncia è già esaurita.

Giuseppe Piazza.

Il riavvicinamento economico tra Italia e Jugoslavia

Belgrado, 16 notte.

Il giornale *Ekonomiska Politika* esamina la situazione internazionale alla luce dei recenti importanti avvenimenti, avvertendo che non bisogna perdere di vista il retroscena politico che ha nuovamente orientato il commercio jugoslavo verso l'Italia. « Con l'Italia noi non vogliamo guerra — continua l'articolo. — L'Adriatico ha sempre unito ed unirà sempre la Jugoslavia alla Penisola Appenninica. Nell'antichità era un lago romano, ma i Romani non vennero nei Balcani allo scopo di saccheggiare, bensì vi portarono la civiltà, la cultura e la religione e fecondarono per secoli la terra e le sue genti ».

Il giornale conclude affermando che il riavvicinamento italo-jugoslavo sorpassa il significato di qualunque trattato commerciale e deve essere l'inizio di una nuova era nei rapporti tra i due Paesi.

Negoziati ungaro-cecoslovacchi per gli scambi commerciali

Vienna, 16 notte.

Al Ministero degli Esteri a Budapest si sono iniziati oggi negoziati economici con una delegazione cecoslovacca giunta nella capitale ungherese per discutere le possibilità di ampliare il Trattato di commercio concluso fra i due Paesi nel 1935. I traffici tra Ungheria e Cecoslovacchia sono infatti aumentati negli ultimi tempi e si rende necessario anche un accordo sui traffici di compensazione e sui pagamenti.

Oltre cento aerei rossi abbattuti dai nazionali

Parigi, 16 notte.

Il corrispondente dell'Agenzia Havas dalla Spagna stabilisce, sulla base di documenti forniti dal generale Mola, una statistica secondo la quale i marxisti hanno perduto dal principio delle ostilità 102 aeroplani.

IN SPAGNA

Due aeroplani governativi abbattuti presso l'Escuriale

Hendaye, 16 notte.

Intensa attività ha regnato stanotte nel settore dell'Escuriale, dove i rossi hanno cercato ripetutamente di sfondare le linee nazionali. I nemici sono sempre stati respinti con gravi perdite. L'artiglieria nazionale è riuscita a ridurre al silenzio le artiglierie dei rossi. Due aeroplani rossi pilotati da cittadini sovietici sono stati abbattuti.

La radio di Siviglia annuncia che nel settore di Soria la colonna Moscardo ha fatto una importante avanzata su Guadalajara, occupando una biforcazione stradale importante.

Le responsabilità sovietiche della battaglia di Madrid

Parigi, 16 notte.

L'Unione sovietica reclamava, da una settimana, la sanguinosa battaglia di Madrid al solo scopo di ritardare la marcia di Franco su Barcellona.

Questo piano sovietico sta a sua volta andando in fumo. I nazionali sono penetrati fino nel cuore della capitale.

Alla fine della settimana scorsa il fuggiasco Largo Caballero aveva avuto un alterco con Prieto. Questi era andato, in aeroplano, a Barcellona ed aveva conferito con Azaña, circa la resa di Madrid, ma Largo Caballero non ha voluto cedere e da Valencia aveva ordinato la resistenza fino alla fine.

Non è un segreto per nessuno che l'ambasciatore russo Rosenberg assisteva al colloquio animato tra Caballero e Prieto. Si precisa che è stato lui ad ottenere che fosse presa, a parecchie centinaia di chilometri di prudente distanza, la decisione della resistenza ad oltranza nelle mura di Madrid, da parte di tutta la popolazione.

Invece a Madrid non hanno sperato che le sole truppe militarmente inquadrate e che ascendono a circa cinquantamila uomini.

Ha abbandonato a precipizio l'Hôtel Florida, di Madrid, lo scrittore francese di sinistra André Malraux, il quale dirigeva una squadra di un centinaio di piloti mercenari e mitraglieri francesi.

CHE SUCCEDE IN SIRIA?

Sessantun morti a Beyrut nei disordini fra cristiani e maomettani

Gerusalemme, 16 notte.

Gravi disordini si sono verificati a Beyrut nella Siria fra cristiani e maomettani. Essi si sono conclusi con 61 morti di cui 8 soltanto cristiani. I conflitti si sono svolti durante e dopo una dimostrazione inscenata dalla lega maomettana anticristiana di Beyrut per protestare contro la creazione della repubblica indipendente del Libano — cristiana per la quasi totalità — sempre osteggiata dai dimostranti che favoriscono una Siria unita. Gli effetti del conflitto siriano si fanno già sentire in Palestina dove i rapporti fra le due comunità hanno subito una improvvisa tensione: fra gli ambienti locali vi è un vivo allarme temendosi che i disordini abbiano a ripetersi anche in questa città. (United Press).

Voci di gravi incidenti ad Antiochia e Alessandretta

Istambul, 16 notte.

Notizie contraddittorie giungono da Damasco circa la votazione di primo grado per la camera siriaca. Mentre secondo alcune notizie si parla di giornata calma appena interrotta da lievi incidenti ad Aleppo e di numerosa partecipazione alle urne, un'altra versione assicura la astensione totalitaria della popolazione turca di Antiochia e Alessandretta malgrado le pressioni esercitate dai funzionari della nazione mandataria per frangere il blocco astensionista.

Un telegramma inviato all'Alto Commissario dai turchi del Sangiaccato esprimeva la decisione di non entrare nella unione siriaca protestando contro il tentativo del governo di Damasco di creare il fatto compiuto mentre fra Turchia e Francia sono in corso negoziati sulla sorte del Sangiaccato, e domandava quindi l'aggiornamento delle elezioni.

I giornali sostengono che dinanzi all'astensione generale i comitati elettorali hanno riempito le urne di schede false ed aggiungono che gravi incidenti sarebbero avvenuti in Siria durante le elezioni di grado. Secondo tali notizie, ad Antiochia e ad Alessandretta, la polizia si sarebbe abbandonata a violenze contro i turchi astensionisti, alcuni dei quali, con vari pretesti, sarebbero stati tratti in arresto. Fra gli arrestati vi sarebbe il corrispondente di un giornale. Durante un violento tumulto sarebbe rimasto ucciso il procuratore generale di Antiochia. Tutte le persone che hanno partecipato al tumulto sarebbero state arrestate.

Una colonna di 5000 ebrei in marcia per la Palestina

Il tentativo sventato dalla polizia

Varsavia, 16 notte.

Oggi una colonna di 5000 ebrei si è messa in marcia per raggiungere la Palestina. Questa manifestazione, intesa a incoraggiare la emigrazione in Palestina ed a dimostrare la ferma volontà degli ebrei polacchi di trasferirvisi, era stata organizzata dal partito dei giovani israeliti col motto « La Palestina agli ebrei ». Le autorità di polizia hanno ricevuto l'ordine di sciogliere lungo la strada verso la frontiera la colonna, rimpatriando a piccoli gruppi i partecipanti ai luoghi di partenza.

Però poichè la colonna non aveva avuto l'autorizzazione di manifestare sulla pubblica via, la polizia ha provveduto a disperderla a poca distanza dalla capitale. Il capo della colonna è stato tratto in arresto.

Si parla di una alleanza fra Tokio e Berlino

Londra, 16 notte.

Telegrammi da Sciangai riferiscono stasera che una rigorosissima censura è applicata ai giornali in quella città su tutte le notizie secondo le quali Tokio e Berlino stanno conducendo trattative per la conclusione di un'alleanza. Nonostante la censura, si afferma a Sciangai che queste trattative furono iniziate subito dopo l'arrivo a Tokio dell'Ambasciatore von Dirksen e il portavoce del ministero degli Esteri di Tokio avvertì i giornalisti che nessuna notizia su tali trattative di alleanza poteva essere pubblicata. Un giornale giapponese che nonostante la proibizione aveva annunciato la conclusione imminente del trattato di alleanza, è stato confiscato. Che questioni importanti siano attualmente discusse, è riconosciuto dallo stesso dicastero degli Esteri nipponico, il quale in un breve comunicato di stasera dice: « Questioni di grande importanza diplomatica saranno sottoposte fra breve all'approvazione del Consiglio privato imperiale ».

La morte del card. Maurin

Lione, 16 notte.

L'Arcivescovo di Lione, cardinale Maurin, è morto stanotte. Egli aveva passato la giornata di ieri a Saint Etienne e sembrava in ottima salute. Stamane i suoi familiari lo hanno trovato morto nel suo letto.

Il cardinale Luigi Giuseppe Maurin oltre che arcivescovo di Lione era Primate di Francia. Era nato in La Ciotat, provincia di Marsiglia, il 15 febbraio 1859. Nominato vescovo per la sede di Grenoble, il 1.o settembre 1911 veniva promosso arcivescovo di Lione e Primate di Francia il 1.o dicembre 1916. Quattro giorni dopo il Papa Benedetto XV lo creava e pubblicava cardinale del titolo della Santissima Trinità.

UNA GROSSA AQUILA E' FUGGITA cinque giorni fa dal Giardino Zoologico di Londra mentre un guardiano puliva la sua gabbia. Il rapace è stato inseguito e fotografato molte volte sui comignoli di numerosi edifici ma non si è ancora riusciti a catturarlo e i dirigenti dello Zoo ritengono che quanto prima tornerà spontaneamente in gabbia.

Formidabile esplosione nella polveriera di St. Chamas

Trentadue morti e 200 feriti

Marsiglia, 16 notte.

Alle 16,30 d'oggi una violentissima esplosione è accaduta nella polveriera nazionale di St. Chamas. L'esplosione è stata provocata da un incendio scoppiato alle ore 16,30 nel padiglione del polverificio dove viene fabbricato lo esplosivo detto « Tolite », assai simile alla cheddite.

Appena segnalato il sinistro sono state messe in azione le sirene d'allarme. Il direttore, gli ingegneri e la maggior parte degli operai, ignorando ancora di che si trattasse, si sono diretti immediatamente verso l'edificio da cui proveniva l'allarme. Essi erano appena arrivati presso la costruzione, che s'udiva la formidabile esplosione. Erano esattamente le 16,30.

I primi soccorsi furono tosto inviati da Saint Chamas e qui organizzati. Raccolti i primi feriti, furono iniziati i lavori di sgombero delle macerie. Alle ore 21 erano stati ricuperati 29 cadaveri. Diciassette salme, fra cui quella del direttore del polverificio, Larrogue, sono state pietosamente composte in un edificio poco lontano. Altri 12 cadaveri sono all'ospedale di Saint Chamas. Il numero preciso dei feriti non è ancora noto, poichè molti di essi sono stati trasportati a Châlons, e altri ad Aix e a Marsiglia. Essi ammontano, a quanto si dice, a più di duecento.

Il polverificio in cui è avvenuta l'esplosione, si estende per una lunghezza di circa tre chilometri fra i comuni di Saint Chamas e Miramas, e comprende numerosi edifici ad un piano e l'edificio della direzione, più elevato, che si trova presso l'ingresso dello stabilimento. Gli edifici sono isolati, anzi separati dall'abitato di Chamas da argini di terra. L'incendio è scoppiato nella costruzione segnato col numero 40, situato a circa due chilometri dall'entrata principale del polverificio. Le fiamme si sono sviluppate negli apparecchi che servono a mescolare i componenti dell'esplosivo di cui si è detto.

La violenza dell'esplosione è stata tale che migliaia di vetri per un raggio di venti miglia in tutti i comuni della zona, sono andati in frantumi, suscitando grande panico fra la popolazione.

Tutte le autorità di Marsiglia sono partite per il luogo della sciagura.

A tarda sera hanno informato da Aix en Provence che degli otto feriti trasportati nell'ospedale di quella città, tre sono deceduti dopo le ore ventuno, e altri quattro versano in gravissime condizioni. Le vittime accertate ammonterebbero perciò a 32.

Squadre di soccorso, costituite in ogni parte, lavorano febbrilmente nella notte per arginare le fiamme e trarre dalle macerie le altre eventuali vittime. Le comunicazioni telefoniche sono state parzialmente interrotte. Anche la corrente elettrica manca di intermittenza, ostacolando così l'opera dei soccorritori.

Ancor stasera a Miramas, che si trova a dieci chilometri dalla polveriera, ma nella zona propriamente detta dell'esplosione, lo spavento della popolazione era vivissimo. La gente è tuttora come inebetita per la violenta emozione subita. Gli abitanti dei dintorni dicono che una corrente d'aria formidabile ha letteralmente scosso la città come se numerosi cannoni sparassero nello stesso tempo ». Nella notte le guarnigioni vicine sono state chiamate ed avviate rapidamente con tutti gli uomini disponibili sul luogo della sciagura per provvedere all'opera di soccorso.

COL PIROSCAFO « LOMBARDIA » SONO SBARCATI A NAPOLI i primi scaglioni della « 23 Marzo » ed altri della « 21 Aprile » reduci dall'Africa Orientale. Il gen. Russo ha loro portato il saluto del Duce.

Prefetti ricevuti dal Duce

Roma, 16 notte.

Il Duce, presente il Sottosegretario all'Interno ha ricevuto i Prefetti di Cagliari, Sassari, Nuoro, Matera, Potenza, Terni, Perugia, Catanzaro, Cosenza, Reggio Calabria.

Il cambio della guardia al Ministero dell'Educazione

Un messaggio di S. E. Bottai

Roma, 16 notte.

Stamane al Ministero dell'Educazione Nazionale ha avuto luogo il cambio della guardia tra S. E. il conte De Vecchi di Val Cismon e S. E. Bottai. Dopo la presentazione dei direttori generali e degli altri capi-servizio, il Ministro Bottai ha rivolto vibranti parole di saluto al Ministro uscente S. E. De Vecchi. S. E. Bottai ha rivolto alle autorità dipendenti il seguente messaggio:

« Designato dal Capo del Governo alla fiducia di S. M. il Re e Imperatore, assumo da oggi l'ufficio di Ministro dell'Educazione Nazionale. L'opera dei miei predecessori, sotto la guida costante del Duce del Fascismo, ha dato alla scuola italiana le leggi fondamentali che ne regolano la struttura e i compiti e ne indirizzano l'azione ai fini che, nel vasto campo della formazione morale e intellettuale del popolo la Rivoluzione delle Camicie Nere intende perseguire e persegue. Si tratta di continuarla e perfezionarla con la più viva e acuta coscienza dei problemi dell'educazione, della cultura e dell'arte che l'Impero ci impone nel mondo. Faccio assegnamento sulla disciplinata e responsabile collaborazione di tutti ».

Il Prestito immobiliare e le anticipazioni

Roma, 16 notte.

Le recenti norme complementari integrative e regolamentari concernenti sia il Prestito redimibile 5 per cento che i proprietari di case e terreni debbono sottoscrivere, come l'imposta straordinaria sulla proprietà immobiliare, hanno precisato con chiari particolari quanto era già stato fissato dal Decreto legge 5 ottobre 1936-XIV.

Secondo un giornale della sera, le norme pubblicate lasciano ancora, però, non definiti, sebbene parzialmente, i due punti essenziali della vasta operazione finanziaria. Tali punti sono i seguenti: a) le possibilità di riscatto dell'obbligo del pagamento dell'imposta venticinquennale, riscatto che sarà definito nella sua modalità applicativa da nuove ulteriori norme tuttora in elaborazione, le quali saranno prossimamente emanate attraverso un nuovo decreto; b) il meccanismo delle anticipazioni, nei cui confronti le norme emanate stabiliscono soltanto un criterio di massima, il quale, però, illumina di viva luce tale importante aspetto della vasta operazione finanziaria.

E' noto — continua il giornale — che in quest'ultima settimana si è discusso lungamente sulla possibilità da parte dell'Istituto di credito di tenere aperte le operazioni di anticipazione sull'⅓ sottoscrizione al Prestito oltre un breve periodo di tempo, e ciò perchè le vigenti norme sulla disciplina del credito fissano, per le banche, norme tassative circa la durata di ogni sorta di operazione. Orbene, le disposizioni emanate precisano che queste operazioni di anticipazioni si svolgeranno in deroga alle vigenti norme sulla disciplina del credito, e precisamente sulla base di speciali disposizioni che saranno emanate a suo tempo dallo speciale Comitato dei Ministri. E' ovvio che queste speciali norme danno la possibilità all'alta competenza del Comitato dei Ministri, di regolare il meccanismo delle anticipazioni sulla base della realtà, ossia delle effettive possibilità liquide dei proprietari fondiari urbani.

Tali possibilità consiglierebbero di prolungare per tutto il venticinquennio, compensando gli interessi attivi del titolo con l'interesse passivo dell'anticipazione, la durata dell'operazione creditizia, in modo che possa essere assicurato il successo pieno alla sottoscrizione ed insieme l'assenza di qualsiasi scossa o turbamento nel complesso ciclo delle sue molteplici operazioni, interessanti così vasti settori dell'economia nazionale.

Otto cinghiali e 4 volpi abbattuti a Castel Fusano

Roma, 16 notte.

Nel bosco di Castel Fusano una comitiva di cacciatori, fra cui era l'on. Morigi, in due battute è riuscita a chiudere con questo brillante bilancio: otto cinghiali e quattro volpi abbattuti. Durante la partita sono stati avvistati numerosi caprioli e numerosissime lepri, ma a questi graziosi animali non è stato tirato.

Il Pontefice riceve trenta frati partenti per l'A. O. I.

Roma, 16 notte.

(G. C.) Il Papa ha ricevuto 30 frati minori cappuccini che sono in procinto di partire per l'A. O. I religiosi sono stati presentati al Pontefice da Padre Cesare da Collepardo. Il Pontefice ha rivolto loro parole di incoraggiamento.

TEATRI

«La signora dei merletti» di Alessi a Trieste

Trieste, 16 notte.

La signora dei merletti, la nuova commedia di Rino Alessi, ha avuto questa sera al Verdi il suo battesimo, con un successo caloroso. Data la grande aspettativa, il teatro era esaurito in ogni ordine di posti. Alla rappresentazione assistevano le autorità e le più spiccate personalità cittadine. Kiki Palmer, che dava la sua serata d'onore, ha reso la figura della « signora dei merletti » con grande umanità e con accenti efficacissimi, affiancata validamente da Luigi Almirante, da Filippo Scelzo e dagli altri collaboratori. La cronaca della serata è brillantissima: cinque chiamate alla fine del primo atto, nove alla fine del secondo, insistenti chiamate al termine. L'autore ha dovuto presentarsi numerose volte al proscenio, insieme alla seratante.

I denti dell'attrice e la condanna d'un pseudo dentista

Roma, 16 notte.

Per tre denti incisivi male sostituiti l'artista cinematografica signorina Giacinta Miranda Ghisalberti ha chiesto in un'azione giudiziaria promossa contro un dentista, 60 mila lire a titolo di risarcimento di danni.

La signorina si recava in un gabinetto dentistico italo-americano perchè le fosse raddrizzato un dente incisivo superiore che danneggiava la bellezza del suo volto giovanile. Visitata da un tale qualificatosi per il dott. Francesco Salario le fu suggerita l'estrazione del dente per sostituirlo con uno finto. Il consiglio era accettato, però il dente finto non fu rimesso al livello degli altri di modo che per rendere la bocca uniforme si dovettero recidere altre tre denti buoni. Qualche tempo fa l'artista affetta da una gengivite cronica si recava da un medico dentista il quale ritenne strana l'operazione eseguita dal Salario.

Intanto la signorina veniva a sapere che il Salario esercitava abusivamente la professione di dentista, essendo solo in possesso di un diploma della Prefettura di Roma che l'autorizzava a esercitare la professione di infermiere e un altro diploma di dentista rilasciato però a San Paolo del Brasile. Denunziato il fatto all'autorità giudiziaria il Salario veniva rinviato a giudizio mentre la signorina costituitasi P. C. chiedeva 60 mila lire a titolo di risarcimento di danni.

Il tribunale ha ritenuto il Salario responsabile di avere colposamente cagionato alla signorina una gengivite cronica con indebolimento permanente della funzione mandibolare e l'ha condannato alla multa di 3500 lire, mentre per danni richiesti dalla parte lesa ha rinviato la liquidazione in sede civile accordando una provvisionale di lire 500.

Coniugi farmacisti arrestati per commercio di stupefacenti

Firenze, 16 notte.

Sorpreso mentre commerciava clandestinamente in sostanze stupefacenti, è stato ieri arrestato dalla squadra mobile il dottore in chimica farmaceutica Giuseppe Evangelisti, di 58 anni, da Bologna, dimorante in via Santo Spirito 29. Egli era da qualche tempo sospettato dalla polizia, e ieri è stato sorpreso mentre stava consegnando a tale Francesco Pagliaci una certa quantità di morfina, dietro compenso in denaro e senza prescrizione medica. Il Pagliaci, fermato subito dagli agenti, ha ammesso che da cinque mesi l'Evangelisti gli somministrava della morfina e altri stupefacenti.

Interrogato l'Evangelisti, il funzionario rilevava gravi contraddizioni fra le dichiarazioni sue e quelle della moglie Giordanina Zangirolami, pure dottoressa in chimica farmaceutica e titolare della Farmacia di Santo Spirito, situata nella piazza omonima, al numero 12, e perciò procedeva al fermo della donna e della sua domestica, Renata Onori, di anni 31. Gli accertamenti a carico dei due coniugi continuano.

La furba e l'ingenuo

Un pollo ed un chilo di farina ogni giorno per due anni

Palermo, 16 notte.

A Santo Stefano Camastra è stata arrestata stamane la quarantenne Maria Assunta Ricchetti, nata a Brugnato (La Spezia), che con abili raggiri era riuscita a carpire la somma di diecimila lire all'agricoltore Giovanni Fuoti, sfruttando i suoi sentimenti di fervente religioso. Per ben due anni la Ricchetti era riuscita a farsi consegnare dal Fuoti un pollo al giorno, sei chilogrammi di farina alla settimana, e dolci e liquori alla domenica. L'agricoltore era stato costretto a vendere un suo campicello.

Stabilimenti che si riaprono

Desio, 16 notte.

Con segni di viva e manifesta riconoscenza al Duce, oltre seicento operai hanno ripreso stamane a Robbiano il lavoro in uno stabilimento per la lavorazione della seta.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia Giornale LA STAMPA

Dopo penosa malattia, munito dei Conforti Religiosi, serenamente spirava

Ghiotti Giacinta m. Guerzio

Ne danno il doloroso annunzio i figli, il fratello, la sorella, e parenti tutti. I funerali avranno luogo martedì 17 corr., alle ore 15,30, partendo da via Cernaia, 38.

Pompe Funebri Castellano - Tel. 41282

La famiglia **Mazzonis** e i parenti tutti della compianta N.D.

Amalia Mazzonis di Pralafera Ajello

commossi per la affettuosa dimostrazione data alla loro cara Estinta e nell'incertezza di poter far pervenire a ciascuno in particolare l'espressione dei suoi sentimenti di riconoscenza, porge infinite le più vive grazie a tutte le gentili persone che con l'intervento ai funerali, con parole o con scritti hanno voluto prender parte al loro grande dolore.

Pompe Funebri Genta - Telef. 46-018

La famiglia **de Fernex**, nella impossibilità di farlo individualmente, commossa ringrazia Autorità, amici e conoscenti che con la loro presenza, con parole e con scritti, hanno cercato di alleviare il suo immenso dolore.

Olgiate Olona, 17 novembre 1936-XV. (6021)

✝

Stamane alle 5,30 cristianamente spirava l'anima buona di

Orsola Ronco n. Dealbera

lasciando nel più profondo dolore il marito **Carlo**, la figlia **Dominga** col consorte **Luigi Pessej**, il figlio **Giacomo** colla consorte **Rosina Balocco** e piccolo **Carlo** che adorava, sorelle, fratelli, cognati, zii e parenti tutti. I funerali avranno luogo oggi martedì 17 corr., alle ore 15,30, partendo da via Lionetto, 30. Si dispensa dalle visite.

Torino, 16 novembre 1936-XV.

Pompe Funebri Castellano - Tel. 41282

Breve malattia rapiva ai suoi cari il

Cav. Abramo Vitale

Ne danno l'annunzio la moglie **Cesarina** coi figli **Linalba** e **Franco**, le sorelle, i fratelli, la zia **Benedetta**, cognati, cognate, nipoti e parenti tutti. I funerali avranno luogo a Torino partendo da via Belfiore, 72, martedì ore 10,30, ad Alessandria alle ore 15 stesso giorno da piazza Tanaro.

Non fiori, ma beneficenza.

Pompe Funebri Genta - Telef. 46-018

Il **Consiglio di Amministrazione** e il **Collegio Sindacale** della **S. A. CALZIFICIO TORINESE**, con profondo dolore annuncia la morte del (25674

Cav. Abramo Vitale

Amministratore Delegato della Società, sin dalla sua fondazione.

I **Dirigenti**, gli **Impiegati** e le **Maestranze** della **S. A. CALZIFICIO TORINESE** partecipano con sentito dolore la morte del

Cav. Abramo Vitale

Amministratore Delegato della Società. (25675

Dopo breve malattia, munita di tutti i Conforti Religiosi e confortata dalla Benedizione del Santo Padre, è mancata ai suoi cari

Boano Luigia n. Maina

Terziaria Francescana

Desolati ne danno il triste annunzio il marito **Secondo**; i figli: **Felice**, **Giacinta**, **Francesco** e **Carlo**, fratello e sorella, la nipote **Giuseppina** da lei tanto amata, cognati e cognate, nipoti e parenti tutti. I funerali avranno luogo oggi martedì 17 corr., alle ore 14,30, partendo da via Nizza, 344-bis. Serva la presente di partecipazione e ringraziamento.

Pompe Funebri Castellano - Tel. 41282

Il giorno 15 corrente è santamente spirato in Bolzano, munito di tutti i Conforti Religiosi e della Benedizione Papale, il

Dr. Allioni Cav. Uff. Emilio

Primo Pretore Dirigente

Partecipano straziati dal dolore la moglie **Ines Concina** col piccolo **Michelangelo**; le sorelle **Teresa**, **Erminia** e **Letizia**; i fratelli Ing. **Cesare**, **Guido** e famiglie, parenti tutti.

La cara Salma sarà trasportata a Rivoli dove avranno luogo le esequie alla Cappella del Cimitero il 18 novembre, ore 10.

Non fiori, ma preghiere. (25679

Bolzano, viale Venezia, 74.

Villa Bartolomeo Felice con i parenti tutti, angosciato partecipa la dipartita della sua buona cara compagna

Villa Piana Maria Teresa

I funebri, in forma civile avranno luogo mercoledì 18 corr., alle ore 9, partendo dal piazzale del Cimitero Generale per il Tempio Crematorio ove la cara Salma sarà « da tua purganti membra cremanda rogo ». Non preghiere, ma fiori, fiori, simbolo di perenne primavera.

Torino, 16 novembre 1936-XV - Via Cambursano, 6.

RINGRAZIAMENTO

Otello Rainò ringrazia sentitamente, anche a nome della sua famiglia, la Direzione, gli Impiegati e le Maestranze della Ditta Isaia Levi fu Donato, per la commossa partecipazione al grave lutto che li ha colpiti. (8.

MEMENTO

Famiglia compianto **TRISAUDINO STEFANO** ricorda a quanti vorranno unirsi nelle preghiere, che la Messa di trigesima verrà celebrata il 18 novembre alle ore 9 nella Chiesa di Santa Teresina (via Nomaglio 10?). Per disposizioni dell'Estinto la famiglia non prende il lutto. 25668

Giovedì, 19 novembre, nella Chiesa di S. Teresa (via S. Teresa), alle ore 10,30, saranno celebrate Messe per l'**ing. GUGLIELMO VIGNA**. La Famiglia sarà grata a chi si unirà nel ricordo e nella preghiera. 25665